ACTII SYNCERI SANNAZARII

NEAPOLITANI VIRI PATRICII

DE PARTU VIRGINIS

LIBRI TRES

ETRUSCO CARMINE REDDITI

A COMITE

IO. BARTHOLOMAEO CASAREGIO

Nunc primum conlati cum Vaticano & Mediceo Codice, adiectis eorum Notis: cum Observationibus in quatuor veterum Christianorum Monumenta, quae exhibent

NATI DOMINI PRAESEPE

CURA ET STUDIO

ANTONII FRANCISCI GORII.

FLORENTIAE, CIƆ.IƆ.CC.XL.

EX TYPOGRAPHIA CAIETANI ALBIZINII

Praesidum permissu.

DEL PARTO

DELLA VERGINE

LIBRI TRE

DEL SANNAZARO

GENTILUOMO NAPOLITANO

TRADOTTI IN VERSO TOSCANO

DAL CONTE

GIO. BARTOLOMMEO CASAREGI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

Col Testo Latino, colle Note, e varie Lezioni de' Codici Vaticano e Mediceo, date ora in luce la prima volta. Aggiuntivi quattro Monumenti degli antichi Cristiani, rappresentanti

IL PRESEPIO DEL NATO SIGNORE

DA ANTON FRANCESCO GORI.

IN FIRENZE. MDCCXL.

NELLA STAMPERIA DI GAETANO ALBIZZINI.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

ALBERICO ARCHINTO

ARCIVESCOVO DI NICEA

NUNZIO APOSTOLICO

ALLA REAL CORTE DI TOSCANA.

ANTON FRANCESCO GORI.

E tralle Opere fino ad ora date in luce, ve ne ha alcuna, la quale con più giuste ragioni dir si possa dedicata ad un Personag-

paggio per mille pregj qualificatissimo; questa, che io ho l' onore di consacrare a Voi, ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE, senza dubbio è di tal sorta. L' argomento, di cui si tratta, è di Voi, e del Pontificio vostro Ministero degnissimo. Non si son mai uditi nè prima nè dopo con maggior dignità e grandezza di stile da altri Poeti, che dall' incomparabile SANNAZARO, esposti i due altissimi Misterj, l' Incarnazione e la Nascita temporale del VERBO ETERNO. Questo Sacro Eroico Poema, riscontrato ora la prima volta con due Codici, tenuti per originali dell' Autore; corredato di Note, tradotto con isquisita eleganza e fedeltà da un celebre Letterato e Poeta, sommo ammiratore anch' esso delle vostre singolari virtudi, e de' vostri meriti, arricchito di quattro Monumenti degli antichi Cristiani, vanta adesso un pregio singolarissimo, ed è il vostro glorioso patrocinio, e 'l nome chiarissimo, di cui per vostra mercè è convenevolmente ornato. Essendo Voi, AMPLISSIMO MONSIGNORE, venuto ad illustrar la Toscana coll' Apostolica vostra Legazione, meritamente a Voi commessa dal

sa-

ſapientiſſimo Sommo Pontefice CLEMENTE XII. di glorioſa ricordanza; ogni ragion voleva, che per sì bella e propizia ſorte, alla voſtra ſingolar Dignità e Virtù applaudendo, io rammentaſſi ſubito al Pubblico, quanto da gran tempo io foſſi debitore al voſtro immortale Zio MONSIGNOR GIROLAMO ARCHINTO, il quale eſſendo anch' egli Nunzio Apoſtolico a queſta Real Corte di Toſcana, molte volte ſi degnò di accogliermi benigniſſimamente, e colla luce della ſua valida protezione incoraggirmi ad amar la fatica e lo ſtudio. Qualche tributo di oſſequioſa riconoſcenza richiedeva parimente da me il voſtro saviſſimo Genitore CONTE CARLO ARCHINTO, Grande di Spagna, e Cavaliere dell' Inſigne Ordine del Toſon d' Oro ec. per tutta l' Europa celebre, e rinomato per le cariche glorioſamente ſoſtenute, per le ſue ſtudioſe peregrinazioni, per lo profondo poſſedimento delle Filoſofiche e Matematiche ſcienze, per la vaſta cognizione delle Storie; illuſtre per la liberalità verſo le lettere, e verſo i più celebri Letterati, i quali continuamente egli accolſe nel ſuo gran Palagio, e nella ſua doviziosiſſima

Li-

Libreria. Non potevano essere ideate e distese, se non che da un Valentuomo, e di somma dottrina fornito, qual' era egli, quelle utilissime Tavole, che vi ha lasciate, nelle quali con mirabil ordine e chiarezza il metodo più sicuro e più facile d' imparare e d' insegnare tutte le Scienze e le belle Arti egli espose. Basti il dire, che avendole egli mostrate a uno de' suoi più cari amici, al Cavalier Antonio Vallisneri, non con altro fine, se non perchè quel gran Filosofo e Medico ne desse sopra di esse il suo sincero giudizio; appena, ch' egli l' ebbe considerate, tanto le ammirò, e tanto lodò l' importanza e l' utilità delle medesime Tavole, che volle portarsele seco: ed il vostro celebratissimo Padre, assediato da una gentile importunità, costretto fu a dargliele: e quindi poi avvenne, che trovate fra gli scritti del Vallisneri, dopochè fu morto, meritamente furono donate alla pubblica luce. Proprio e perpetuo retaggio de' gloriosi Eroi della vostra nobilissima ed antichissima Prosapia fu sempre amar la virtù, e l' operare magnanimamente. Risuona ancora con eterna lode il

chia-

chiaro nome dell' Eminentiſſimo CARDINALE GIUSEPPE ARCHINTO : e quì ſi rammenta, che eſſendo a queſta Real Corte Legato Apoſtolico, comecchè avidiſſimo era di ſapere, per intendere più profondamente i Canoni de' ſacroſanti Concilj in quella lingua, in cui furono ſcritti, in mezzo alle ſue graviſſime occupazioni, volle perfezionarſi nello ſtudio delle Greche Lettere, colla direzione del dottiſſimo Abate Anton Maria Salvini, come più volte dal medeſimo ho udito dire. Amplamente io mi diffonderei nelle lodi di queſti tre incliti Perſonaggi, più vicini a' noſtri tempi, ſe non conoſceſſi, quanto a Voi, ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE, ſia ſenſibile la perdita fatta de' medeſimi. Sol queſto poco baſterà a me di avere accennato, perchè ſi riconoſca in Voi unitamente col ſangue generoſiſſimo de' voſtri glorioſi Antenati trasfuſo il genio ſteſſo della virtù e del ſapere, l' amore verſo le ingenue arti, e verſo chi le coltiva, e l' animo grande nato ed avvezzo a penſare laudabilmente, ed a far coſe degne di eterna rammemoranza. Di quanta pietà e dottrina Voi ſiate adornato, lo

at-

atteſtano le rinomate Accademie di Colonia, e di Lorena: e ci dicono, per gli ſtudj graviſſimi da Voi in eſſe fatti, qual perizia ed intelligenza profonda abbiate delle Sacre Pagine, de' Santi Padri, de' Sacri Canoni, e della Storia Eccleſiaſtica. Lo ſa e l' atteſta Bologna, la quale ha veduto, con qual conſiglio, decoro e magnificenza, a Voi ed al voſtro Miniſtero convenientiſſima, abbiate ſoſtenuta quella Vicelegazione. E qual lode non vi dà Roma, la quale ha ammirato il voſtro fino diſcernimento, l' integrità, la prudenza, la rettitudine nel giudicare, quando ſoſteneſte la carica di Ponente della Sacra Conſulta? La voſtra incomparabile modeſtia non ſoffre, che io commendi, come doverei certamente fare, molt' altri voſtri egregj fatti e virtù luminoſe. Queſta Metropoli vi ammira, nè reſta di celebrare la voſtra paterna cura e ſollecitudine: e vede con qual maeſtà e decoro adempiate queſta voſtra difficile, ma glorioſa Incumbenza. Io neppur laſcerò di rammemorare, con qual dolce affabilità e corteſia mi abbiate benignamente accolto, e promeſſo perpetuamente il voſtro validiſſimo

Pa-

Patrocinio. A tal rifleſſo non dubito punto, ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE, che non ſiate per gradire con ſomma degnazione queſta qualunque ſia non inutil fatica, che in giorno sì memorabile, e pel Miſtero dell' Incarnazione del VERBO ETERNO nel grembo puriſſimo di MARIA VERGINE, per la ſalvezza di tutto il mondo, adorabiliſſimo, io vi preſento in ſegno di grata riconoſcenza a' voſtri Maggiori, e in tributo di umiliſſimo oſſequio a Voi, a cui profondamente inchinato, baciando la ſacra Veſte, chiedo ſopra di me, e de' miei ſtudj la voſtra amorevole Benedizione.

FIRENZE 25. Marzo 1740.

PREFAZIONE

DI A. F. GORI.

L divino Poema DEL PARTO DELLA VERGINE, *opera del* SANNAZARO, *sommo Poeta (e basti per ogni encomio sol questo) dal medesimo, ancor vivente, dopo venti anni di ripulimento, dato in luce, e dedicato a Clemente VII. Sommo Pontefice, da cui con Breve amplissimamente di tanto onore fu ringraziato; pel corso di due secoli e più, essendo stato sempre tenuto in altissimo pregio, ammirato da tutti, e con infinite lodi da uomini di maturo senno, e di squisita dottrina forniti, celebrato sempre; non ha ora verun bisogno, che dandolo io di nuovo alla luce, lo commendi: oppur riportando l'altrui laudi e considerazioni, viemaggiormente vada discoprendo la dignità, bellezza, e perfezione di un lavoro cotanto insigne e maraviglioso. Perocchè, se ciò io facessi, sarei a colui assimigliato, il quale avendo*

preso a lodare il Sole, credendosi di dir cose nuove, e da altri non dette prima, s'immaginò vanamente di aggiugner luce a quel gran Pianeta, che è fonte d' ogni lume e bellezza.

Siccome adunque il SANNAZARO, sovrano Poeta, sì Latino, che Toscano, inclito Ristoratore della Latina Poesia (poichè il primo a forza di studio l' innalzò al sommo pregio di essere a quella, che nell' aureo secolo di Augusto fioriva, prossima e somigliante) non ha bisogno di altra lode, essendo maggior d' ogni lode: così neppure di difesa ha bisogno, avendo colla fama del glorioso suo nome, e col divino suo ingegno superato, appena nata, l' invidia, e le non ben fondate censure di Erasmo (1): il quale con alcune critiche osservazioni (sagacemente mescolate fra molte lodi di lui) tentò di scemare la gloria e 'l pregio di questo insigne eroico Poema. Furono queste poco dopo dottamente confutate da Francesco Florido Sabino (2), il qual mostrò, che il SANNAZARO altro non ebbe in mira nel comporre questo ammirabil Poema, che mantenersi il carattere di Poeta, e non di Storico; perlochè avendolo voluto sollevare con Poetiche finzioni, e decorare con varj ornamenti, non giudicò disdicevole in un Poema sacro, il nominare le Muse, Apollo, le Ninfe, gli Dei Marini, le Furie: e indurre Proteo (creduto dagli antichi aver presenti alla mente tutti i tempi) che vaticini sopra

(1) Nel Dialogo intitolato il *Ciceroniano*.
(2) Nel Lib. III. delle Lezioni Cap. VI. pag. 271. e seguenti, dell' edizione di Basilea in fol. dell' anno 1540.

sopra l' aspettato nostro Signore : adducendo l' esempio di S. Gregorio Nazianzeno , il quale nella Tragedia , che compose sopra la Passione e Morte del Redentore , non isfuggì tali Poetici fingimenti : ed oltre a ciò , essendo stati già approvati e riferiti da molti venerabili Padri della nostra Cristiana Religione i vaticinj delle Sibille ; mostrò il Florido parimente , che non doveva incolparsi il SANNAZARO *d' aver introdotto la* VERGINE, *attenta ancora alle predizioni delle medesime . In somma dalla difesa del Florido ne risulta con tutta chiarezza , che a buona equità non si può contrastare al gran* SANNAZARO *la gloria di essere stato non solamente sommo Poeta , ma Poeta ancora Cristiano , ed il massimo dell' età sua ; con tutto che ancor questa gliel' abbia negata Belisario Bulgarini , il quale con troppa franchezza asserì* (1), *che nè il Vida nella* Cristiade , *nè il* SANNAZARO *nel Poema del* PARTO DELLA VERGINE , *debbano stimarsi Poeti ; perchè narrano cose pertinenti alla nostra Religione , intorno alla quale non è lecito dir di più , nè di meno di quel che sia la verità . Quanto questo giudizio sia vano , e insussistente , l' Opera stessa del* SANNAZARO *lo dimostra chiarissimamente ; poichè egli non narra solamente quanto hanno scritto i quattro Evangelisti intorno al Nascimento , Vita , Miracoli , Passione , e Morte di* GESU' CRISTO

(1) Risp. Rag. Zop. pag. 116. Vedasi il Vol. II. della Storia della Volgar Poesia di Giovan Mario Crescimbeni , Lib. II. pag. 338. nelle Annotazinni del medesimo .

Signor nostro; ma tutto ciò espone co' suoi carmi sublimemente, con dignità, maestà, e grandezza: con divina non più pensata invenzione, senza alterare la verità della Sacra Storia, e della nostra santissima Religione: anzi da questo appunto, dalla difficultà del suggetto narrato semplicemente e pianamente da i sacri Storici, ne viene al SANNAZARO *maggiore la gloria: avendo nell' esporlo in se perfettamente unito due caratteri, e di gran Poeta, e di Poeta Cristiano, come io diceva. In favore del* SANNAZARO, *per qualsivoglia altra nobilissima approvazione, basti la seguente del famoso Teologo, e Cardinale Girolamo Seripando* (1): Io mi sono doluto, e dorrò sempre, che avendo voi un Poema tale, quale è il PARTO DELLA VERGINE del vostro SINCERO, ove niente manca, che possa desiderarsi da un artificiosissimo Poeta: ove non v' è cosa, che possa contaminare i buoni e civili costumi: ove solo tra i Poeti si trova la verità della Religione: ove il verso ha tutti quei numeri, che hanno avuto i più perfetti Poeti antichi, da lui prima avvertiti, e poi dal Pontano ancor vostro scritti: ove le fizioni sono dolcissime: ove finalmente è tutto il vostro Dedalione (2), cioè l' officio del vero Poeta; mi sono doluto, e dorrò sempre, che si

legga

(1) Così scrive in una Lettera a Scipione Ammirato, inserita tra le Lettere memorabili impresse dal Manuzio Lib. IV. c. 99.

(2) Questo è il Dialogo dell' Ammirato trattante del Poeta.

legga da' Maeſtri della gioventù, e che ſi veda nelle mani de' voſtri giovani altro Poeta.

In età provetta eſpoſe il SANNAZARO *in verſi Eroici l' altiſſimo Miſtero del temporale Naſcimento dell' Unigenito Figliuol di Dio, ed Unigenito Figliuolo di Maria ſempre Vergine, noſtra Signora; moſſo a far queſto dalla ſua gran pietà, fede e devozione, ſpezialmente in un tempo, in cui alcuni fieri nemici della vera Chieſa di Dio aguzzavano le loro lingue come ſaette contra di eſſa, e contra l' onore dell' Integrità di* MARIA VERGINE MADRE DI DIO*: perlochè il noſtro inclito Autore, niente tralaſciando, che apparteneſſe al culto di Lei, vicino alla ſua Villa Mergillina edificò un Tempio, conſacrato alla memoria del* Parto divino *di eſſa, ed inſtituì un Collegio di Monaci, i quali ſi chiamaſſero* Servi di Maria*; avendo aſſegnato a i medeſimi la rendita di ſei, o come altri ſcrivono, di otto mila ſcudi annui, cavati, dalle ſue entrate; benchè ciò, per un infortunio avvenuto poi, non aveſſe il ſuo effetto. Quindi è, che in fine di queſto incomparabil* Poema*, perchè non reſtaſſero vote alcune pagine, ho ſtimato ben fatto riportare l' Ode belliſſima ed elegantiſſima del medeſimo* SANNAZARO*, che compoſe in lode della ſua favorita, e cara Villa Mergillina.*

Venendo ora a me, dirò in ſomigliante guiſa, che neppur vi era gran biſogno di dare di nuovo alla luce queſto illuſtre Poema, tanto vicino a quel di Virgilio: eſſendo ſtato pubblicato ben cento volte, illuſtrato ancora di Comenti dal Cardona, e più giudizioſamente ed eruditamente da Valentino Odorici di

Udi-

Udine (1). *Il principale giustissimo motivo, che io ho avuto di pubblicarlo di nuovo, è provenuto dall' aver trovato in questa celebratissima Libreria Mediceo-Laurenziana un insigne Codice manoscritto, creduto originale del medesimo* SANNAZARO. *La forma di questo è in foglio piccolo: la carta, in cui è scritto, è alquanto sottile: ed è collocato nel Banco* XXXIV. *col num.* 44. *In una cartellina, fissa in esso per di fuori, è scritto da mano antica questo titolo:* Sannaz. de Partu Virginis. mā: ips: Auth. exaratus. *Nella prima pagina avanti al principio del Poema si legge la seguente Inscrizione, tutta distesa con lettere maiuscole:*

ACTII SYNCERI SANNAZARII
LIBRVM HVNC
DE PARTV VIRGINIS
MANV IPSIVS AVCTORIS EXARATVM
COSMO MEDICI
FLORENT. ET SEN. DVCI
ALFONSVS CAMBIVS IMPORTVNVS
IN BIBLIOTHECAM MEDICEAM
D . D

Essendo manifesto per le Storie, che Cosimo I. acquistò lo Stato di Siena l' anno 1557. *si deduce chiaramente dalla riferita Dedicatoria, premessa sul principio di questo Codice, che Alfonso Cambi Importuni non potè fare tal donazione al gran Cosimo, se non che*

(1) Edizione di Venezia in 8. dell' anno 1593.

che dopo detto anno. In qual' anno poi precisamente la facesse, affinchè collocato fosse a perpetua memoria nella Libreria Medicea, per molte diligenze, che ho fatte, non l' ho potuto finora ritrovare. Fu questo Gentiluomo Fiorentino (chiamato Alfonso dal nome del Marchese del Vasto) Cavaliere di S. Stefano, e Ricevitore della sua Religione ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, e nella Provincia di Roma: molto stimato da' Principi, e come Letterato assai dotto, e perito ancora nella Pittura, avuto in grandissima riputazione. Di quanta erudizione fosse fornito, lo attestano i più celebri uomini di quell' età, i quali con esso furono con istretta amicizia congiunti. Tra questi, non si dee passare in silenzio Piero degli Angeli da Barga, il quale donando al medesimo il libro de' suoi Poemi, stampato in Firenze nel 1568. in segno di affetto e di stima, volle accompagnare tal dono col seguente Faleucio, che di suo pugno scrisse in fronte al suo libro: ed essendo questo inedito, mi piace quì riportarlo, riconoscendomi debitore di sì bella notizia al mio illustre e celebre amico Sig. Canonico Salvino Salvini, nelle cui mani è passato questo medesimo libro.

AD ALPHONSVM CAMBIVM.

Hunc parvum Angelius suum libellum
Dono dat tibi, perbeate Cambi:
Atque hoc hercule non facit, quod illum
Permagnae putet aestimationis
Propter versiculos; sed hic, quod olim
De-

Devinctum ipse animum illigavit una hac
Lege & conditione , ut inde nusquam
Quo vellet vagus & solutus iret .
Ergo , ut nunc habeas sui in te amoris
Testem perpetui , obsidemque , dono
Dat quidem tibi , perbeate Cambi ,
Non parvum Angelius suum libellum ,
Sed cum parvo animum suum libello .

P. ANGELIUS BARGAEUS

Monsignor Galeazzo Florimonte , Vescovo di Sessa , dedicò al nostro Alfonso i suoi Ragionamenti sopra l' Etica di Aristotile , *impressi in Venezia per Domenico Nicolini nel 1567. in 4. La Dedicatoria però è scritta nel 1563. da cui ben si raccoglie , quanto erudito fosse , e fornito di squisito gusto , e giudizio nella più profonda letteratura . Molte lettere del medesimo Alfonso furono stampate tra quelle di Uomini illustri* (1) . *Scrisse ancora alcuni bellissimi Dialoghi , de' quali fa onorata menzione il P. Negri* (2) . *Quello , che più rende glorioso il nome del Cambi , si è , l' avere atteso in Parigi con ogni diligenza alla correzione dell' Opere di Messer Francesco Petrarca , stampate poscia in Lione nel 1574. le quali riuscirono così purgate , che gli Accademici della Crusca nel compilare il loro rinomato Vocabolario , di questa fecero grandissimo capitale .*

Del

(1) Nel Lib. III. ediz. Venez. 1563. fatta da P. Mauuzio.
(2) Pag. 26. nell' Istoria degli Scrittori Fiorentini .

Del medesimo Alfonso lungamente parla Scipione Ammirato nel Trattato della Famiglia de' Cambi, e con molta lode. Narra, che egli nacque in Napoli a i 3. di Marzo l' anno 1535. e ivi attese agli studj delle buone lettere: ed accumulando sempre, con grandissima cura, non piccola copia di libri, mise insieme una bellissima Libreria. Andò nella sua prima giovinezza a veder la Corte del Re Filippo in Spagna: dove udite le novelle della morte del padre, tornò a Napoli: e quivi agli studj continuamente attendendo, diè saggio di se, da non dispregiarsi, nell' opera della Poesia. Con somma diligenza ed attenzione si era posto a comporre alcune Egloghe Pescatorie, con animo di poter correr quel campo felicemente; ma chiamato da Marcantonio Colonna l' anno 1570. perchè gli fosse compagno alla difesa del Regno di Cipri; per gli disagj del mare, si ammalò, e morì nell' Isola del Zerigo, posta quasi nella bocca dell' Arcipelago, con grandissimo dispiacere di Marcantonio, a cui, oltre l' antica servitù, che Alfonso aveva seco avuta, per l' attitudine sua in molte cose, era oltre ogni credere divenuto carissimo.

Mi è paruto bene dilungarmi nel riferire tali notizie; poichè vedendosi, che Alfonso nacque tre anni o cinque secondo alcuni, dopo la morte del SANNAZARO: *non poteva conseguentemente aver avuto dal medesimo tal pregiatissimo Codice del* PARTO DELLA VERGINE: *sebbene può darsi il caso, che egli poi, nella sua lunga dimora in Napoli, ne facesse acquisto. Egli è però più probabile, che tal acquisto fosse fatto dal padre di lui Tommaso, anch' esso affezionatissimo agli*

onorati studj, ed a' Letterati grandi di quel secolo; il quale potè per avventura essere stato amico del SANNAZARO*, e da esso averlo avuto: non ho però prove bastanti per affermar ciò. Di questo Tommaso, padre d' Alfonso, parla parimente con lode nel citato luogo Scipione Ammirato, e scrive, che morì in Napoli, e fu seppellito con ogni sorta d' onore a S. Gio: Maggiore: nella cui Sepoltura non si sa se Alfonso suo figliuolo fosse a tempo a porre certe parole del Giovio, ch' egli aveva disegnato. L' Epitaffio, che ora si legge nel Sepolcro di lui nella Cappella della Famiglia de' Cambi in detta Chiesa in Napoli, mostra, che fu posto da Alfonso suo figliuolo: e non essendo riportato dall' Ammirato, non sarà discaro, che io quì lo riferisca* (1).

THOMAE CAMBI PATRITIO FLORENT. QVI FIDELI INGENIO OFFICIOSA INDVSTRIA. HONESTOQVE OBSEQVIO. INSIGNIVM PROCERVM AMICITIAM PROMERITVS. CVNCTOS SVI ORDINIS HOSPITALITATIS ET ELEGANTIAE STVDIO SVPERAVIT. OBIIT A CHRISTO NATO MDXLIX. IDIB. IAN. VIX. AN. LVII.
ALPHONSVS F. POS.

Il testo di questo Codice è scritto elegantemente dal principio fino alla fine da una mano medesima: ed il carattere sottile, come dicono i moderni periti, è simile al bastardello, perchè piglia tanto del tondo, *che*

(1) Questo Epitaffio è riportato da D. Cesare D' Engenio Caracciolo nella *Napoli Sacra* pag. 57. ediz. Napoli 1624. in 4.

che del corsivo. Le Note, aggiunte nel margine del medesimo Codice, sono scritte col cinabro, e sembrano di mano diversa da quella del testo. Porta questo Volume molti contrassegni, che lo fanno credere originale; poichè spesso s' incontrano rasure, cassature, ritoccature, e correzioni, e parecchi versi aggiunti nel margine, ed altre sì fatte cose, le quali indicano, che non altri, che l' Autore poteva far tutto questo: tanto più, che tutto ciò è fatto da altra mano; ed i caratteri sono più grossi, e d' inchiostro più nero. Io non ho mai veduto, come desiderava, qualche scrittura originale del SANNAZARO, *in cui egli abbia scritto il suo nome; per mezzo della quale, fattone il confronto con questo Codice, potessi dire di certo, che non se ne può dubitare. In quanto al puro testo, veggendo, che in alcuni luoghi serba ancora alcune piccole scorrezioni spettanti all' Ortografia; per dire schiettamente il mio parere, non lo giudicherei per tal cagione di proprio pugno del* SANNAZARO: *non dubito però, che del medesimo* SANNAZARO *non sieno le cassature, le ritoccature, e l' emendazioni. Può sospettarsi, che l' Autore avendo fatta fare questa copia del suo Poema, e questa in varj tempi avendo corretta per lo spazio di venti anni* (1)*; comecchè sapeva a*

††† 2 *mente*

(1) Paolo Giovio negli Elogj degli Uomini Illustri per le Lettere dice: *Gravi autem & sacro Poëmate de* PARTU VIRGINIS, *viginti annorum lima perpolito &c.* Il Crispo nella Vita del SANNAZARO, pone il corso di anni 20. il Porcacchi 21. il Bonciario, citato da Antonio Bulifon, ne assegna 22. Il celebre Sig. Dottor Gio. Antonio Volpi nella Vita Latina, che ha composto elegan-

mente tutto ciò che aveva scritto, fuggissero la correzione di lui (come suole per lo più a molti Autori accadere) alcune voci restate inemendate nel testo andante; sebbene elleno sono pochissime: e tra queste, alcune sono scritte con quelli errori, da' quali si trova, che non furono esenti i Letterati di que' tempi, con tutto che uomini dottissimi fossero: non avendo avuto allora l' Ortografia Latina quel pulimento, che ha avuto poi per opera spezialmente del famoso Aldo Manuzio. Voglio adunque concludere con tutte queste osservazioni, che quantunque il testo del Poema sia d' altra mano; contuttociò essendo, come si vede manifestamente, corretto da quella di un altro totalmente differente: e questa non potendo esser d' altri, che dell' Autore medesimo: pare, che per conseguenza si debba reputare tal Codice Originale del SANNAZARO: *tanto più che il medesimo Alfonso Cambi, il quale poco dopo il 1557. lo donò a Cosimo I. lo dichiara scritto di propria mano dell' Autore. L' istesso asserisce Antonio Bulison verso il fine della Vita, che pubblicò del medesimo* SANNAZARO, *e che premesse alla Traduzione del Giolito de' Ferrari* DEL PARTO DELLA *VERGINE*, *di cui parlerò in appresso: avendo per avventura avuto tal notizia da Antonio Magliabechi, Bibliotecario del Serenissimo Gran-*

---

tissimamente, scrive: *In opus* DE PARTU VIRGINIS *perpoliendum, infinitos paene labores insumsit, illudque perpetuis annis viginti accuratissime castigavit; lucubrationum suarum tristis ac morosus omnino censor.* I più convengono, che venti anni impiegasse in tal ripulimento.

Granduca di Toſcana ; poichè ivi dopo aver detto queſto , fa del Magliabechi onorata menzione , deſcrivendo la Medaglia col ritratto del SANNAZARO , *la quale quel rinomato uomo conſervava nel ſuo Studio: ed è quella , colla quale ho adornato il fronteſpizio di queſta mia edizione . Vi è chi crede , che queſta rara Medaglia foſſe fatta da Benvenuto Cellini Fiorentino , per le ſue opere famoſiſſimo , d' ordine di Clemente VII. in onore del* SANNAZARO , *poco dopo che gli ebbe dedicato il ſuo incomparabil Poema . Gl' intendenti ravviſano in eſſa molto della maniera di Benvenuto , il quale fu nella ſcultura , e nell' arte di far medaglie e monete eccellentiſſimo . La mia è eſpreſſa in metallo roſſo : ne ho veduta però una ancora in metallo giallo , ovvero oricalco , preſſo il Sig. Conte Gio. Bartolommeo Caſaregi , mio amiciſſimo , autore di queſta Traduzione Toſcana , di cui appreſſo farò parola .*

Per tornar là , donde io mi ſono con queſta piccola digreſſione dipartito , il chiariſſimo P. D. Bernardo Montfaucon nella ſua illuſtre Opera , intitolata Bibliotheca Bibliothecarum Manuſcriptorum nova, &c. *poco fa in due Volumi data in luce , e impreſſa in Parigi , alla pag.* 311. *del Tomo I. riporta il Catalogo de' Manoſcritti della Libreria Mediceo - Laurenziana , in cui di queſto Volume ſi fa in cotal guiſa menzione :* Cod. XLIV. Plut. XXXIV. Actii Synceri Sannazarii liber de Partu Virginis . *Ivi ancora ſi riferiſce la ſuddetta dedicatoria di Alfonſo Cambi Importuni : e ſi nota eſſere queſta ſcritta da una mano diverſa da quella , che ſcriſſe il teſto del Poema . Nel principio del riferito Catalogo de' Codici Laurenziani , dice il*

me-

medesimo P. Montfaucon: Hic Catalogus a duobus Doctis concinnatus fuit. *E' da notarsi qui, che questi due dotti, da esso non accennati, furono il celebratissimo Abate Antommaria Salvini, e Francesco Maria Ducci, che fu molte volte Custode di questa Libreria: della quale ora, come attual Custode, tanto benemerito, ha la cura l' eruditissimo Sig. Dottore Antommaria Biscioni, il quale ha risoluto di dar presto alla pubblica luce il suo Catalogo de' medesimi Codici, molto più copioso ed elaborato; avendo sopra di esso per lo spazio di più di sedici anni faticato indefessamente.*

Prima, che io m' inoltrassi a fare un diligente confronto di questo Codice co' migliori e più purgati esemplari già stampati, conferii questo mio pensiero con Monsignor Bottari, Custode della Biblioteca Vaticana, Prelato illustre e dottissimo: ed avendolo richiesto del suo savio giudizio, lo pregai a favorirmi di vedere se nella Vaticana vi fosse il Codice originale del SANNAZARO *del* PARTO DELLA VERGINE. *Egli subito con rara e indicibile cortesia mi favorì, e con sua lettera de' 15. Marzo 1738. così amichevolmente mi rispose:* „ *Ho fatto nella Vaticana le diligen-* „ *ze, che ella mi richiede sopra l' Opere del San-* „ *nazaro. Ho trovato due Codici; il primo è di* „ *num. 3360. Nella prima carta bianca di esso si* „ *legge di mano di Fulvio Orsini quanto appresso:* „ Sannazaro de Partu Virginis, scritto di mano „ sua con molti concieri, in carta bambacina, et „ in foglio. Ful. Urs. „ *In esso vi è scritto questo millesimo 1446. Si osservi, che questo non può denota-*

re

re l'anno, in cui fu scritto questo Poema; poichè il SANNAZARO*, come si dice, morì di anni 72. nell' anno 1532. Sembra cosa strana, che non vi sia chi abbia notato il mese, il giorno e l' ora, in cui l' Italia fece una perdita sì memorabile. Incerto ancora è l' anno; pare però, che si doverebbe piuttosto dar fede al seguente Epitaffio fattogli dal Bembo, ed inciso nel bel Sepolcro, opera di Fra Giovann' Agnolo Montorsoli, eccellente Scultore Fiorentino del suo tempo, che ancor oggi si vede nella Chiesa, dal medesimo* SANNAZARO *dedicata a Maria Vergine, vicino alla sua Villa Mergellina; che ad altri, che scrivono esser morto nel 1533.*

DA . SACRO . CINERI . FLORES . HIC . ILLE . MARONI
SYNCERVS . MVSA . PROXIMVS . VT . TVMVLO
VIXIT . ANNIS . LXXII . OBIIT . ANNO . CIↃ.IↃ.XXX.

Può essere, che il terzo verso non sia del Bembo, ma da altri di poi aggiunto: il Giovio non lo riporta: nè par credibile, che essendo morto il SANNAZARO *in Napoli* (1)*, non dovesse il Bembo saper l' anno per l' appunto della di lui morte. Io averei voluto quì riportare ben volentieri in stampa il disegno del Sepolcro del medesimo* SANNAZARO*; ma mi è mancato il tempo, e la comodità di poterlo fare: non lascerò però quì in luogo di esso di riferire la descrizione fatta dal P. Mabillon, di eterna rammemoranza e lode degnissimo* (2)*, da cui si raccoglie, che i più*

(1) Nell' Opera intitolata: *Iter Italicum* §. XXIV. pag. 110.
(2) Vedasi la Vita del Sannazaro del Crispo, e le Note ad essa date in luce da' Signori Volpi pag. XXVIII.

più dotti Letterati Napolitani hanno tenuto, che il SANNAZARO *morisse nel* 1532. *e riportando in stampa la Medaglia, che ebbe in dono dal celebre Valletta, fa vedere in qual pregio si debba questa tenere. Ed ecco come descrive quel nobil Sepolcro:* SANNAZARII, ut dictum est, tumulus, & quidem affabre elaboratus, ad Pausilypum exstat in Villa eius suburbana Mergellina, quam templo exstructo Virgini parturienti & Sancto Nazario vivens nuncupavit. Pone altare, magnificum, ex Pario marmore, assurgit eiusdem Sannazarii mausoleum, in cuius summo dimidiata eius ad vivum effigies, lauro redimita: subtus binae hinc inde adstant marmoreae Minervae & Apollinis statuae, ludentibus in medio Satyris. Puduit forsan, nec immerito, posteros tantae in ipsis etiam aris irreligionis: eamque belle occultare sibi visi sunt, apposito sub Apollinis statua DAVID, & sub Minervae IUDITH nomine. Sed his coloribus non luditur Deus. In infima parte inscripti sunt duo versus auctore Petro Bembo Cardinale, omnibus noti. Actii Synceri (sic enim alio nomine Sannazarius vocabatur) obitus in Sepulcro notatus est anno MDXXX. pro MDXXXII. ut periti censent. Valletta nobis numisma dedit in eius honorem percussum, quod hic exhibemus.

Pare adunque, che si possa credere, che quel 1446. *indichi piuttosto il numero, che più anticamente ebbe questo Codice della Vaticana, che il tempo in cui fu terminato di scrivere; poichè mostrerebbe essere stato scritto dodici o quattordici anni prima, che il* SANNAZARO *nascesse: il che quanto sia assurdo, appare manifestamente.*

„ *Nel*

„ *Nel Codice (segue a scrivere Monsignor Bot-*
„ *tari) segnato 3360. nella prima carta si legge :*
„ Poesie del Sannazaro di mano sua. Fulv. Urs.
„ *Questo è di carattere sottile ; laddove il primo è*
„ *di un carattere molto grosso : e questo secondo mi*
„ *pare , che si assomigli più al Codice Laurenziano .*
„ *Questo contiene le Poesie Latine , e vi si veggono*
„ *molte cassature , che è quanto ec.*

Questi due Codici furono ritrovati e recuperati in Napoli da Giovambatista Crispo da Gallipoli, il quale gli donò a Fulvio Orsini, Custode della Vaticana, nella quale passarono dipoi con gli altri preziosi Libri del medesimo. Fece il Crispo memoria di tale acquisto e donazione nella Vita, che scrisse del SANNAZARO, *con queste parole :* I Libri del PARTO DELLA VERGINE, e dell' ARCADIA, ambidue (per quanto si crede) scritti di proprio pugno del Sannazzaro, con molti suoi acconciamenti, e varietà dagli stampati, da me ritrovati in Napoli, e con alcuna fatica recuperati, si conservano oggi nella Libreria del Sig. Fulvio Orsini, dedicati ivi da me, come perpetuo ricordo della mia molta amorevolezza verso quel Signore ; e perchè si conservino con gli altri, che tiene del medesimo Autore. E ben è cosa degna della diligenza di questo Signore, che avendo infra l' altre gioie della sua Libreria un Manoscritto di Virgilio in lettere maiuscole, siccome era antica usanza di scrivere, ed in carta pergamena antichissima, e di là da mille e trecento anni, conservasse anco l' Opere di un Poeta, tanto a colui vicino nel genere Eroico.

Avute tali notizie, tosto, da me pregato, si degnò Monsignor Bottari, con amore e bontà verso di me incomparabile, di mandarmi le varianti Lezioni del suddetto Codice 3360. essendosi servito dell' edizione di Padova del 1719. fatta dal Comino, la qual dobbiamo all' eruditissimo Sig. Dottor Gio. Antonio Volpi, celebre Professore nello Studio di Padova. In questo Codice, siccome nel Laurenziano, s' incontrano benespesso liture, ritoccature, ed emendazioni fatte da altra mano: molti versi aggiunti o riscritti in altra guisa nel margine; in cui parimente sono riportate alcune Annotazioni tratte dal divino Volume.

Nel collazionare il Codice della Laurenziana, io mi son servito dell' esemplare del mentovato Sig. Volpi, parimente pubblicato in Padova nel 1731. per Giuseppe Comino, Tipografo accuratissimo: ed ho confrontato ancora tanto questa, che il mentovato Codice, colla seconda castigatissima edizione fatta da Aldo nel 1528. che vale a dire, con quella data in luce, quando il SANNAZARO *viveva, e quattro anni prima che passasse da questa vita, e l' ho trovata al testo del Codice Laurenziano uniformissima.*

Manca nel mentovato prezioso Codice Laurenziano il seguente Epigramma, col quale dedicò il SANNAZARO *questo suo sublimissimo Poema a Clemente VII. si trova però scritto nel Codice Vaticano, tanto in principio, che nel fine. Io lo riporterò quì tal quale si legge nell' edizione di Aldo, ed in quella del lodato Comino; ed in piè di pagina noterò le varie lezioni, le quali indicano, come si legga scritto nel detto Codice Vaticano negli accennati luoghi.*

CLE-

CLEMENTI SEPTIMO
PONTIFICI MAXIMO
ACTIVS SYNCERVS.

MAGNE PARENS CVSTOSQVE HOMINVM . CVI IVS DATVR VNI
CLAVDERE CAELESTES . ET RESERARE FORES.
OCCVRRENT SI QVA IN NOSTRIS MALE FIRMA (1) LIBELLIS.
DELEAT ERRORES AEQVA (2) LITVRA MEOS . (a)
IMPERIIS VENERANDE TVIS SVBMITTIMVS ILLOS . (b)
NAM SINE TE RECTA NON LICET IRE VIA.
IPSE (3) MANV SACRISQVE POTENS PODALYRIVS HERBIS
VLCERA PAEONIA NOSTRA LEVABIS OPE.
QVIPPE MIHI TOTO (c) NVLLVS TE PRAETER IN ORBE
TRISTE SALVIIFERA LENIET ARTE MALVM.
RARVS HONOR SVMMO SE PRAESIDE (4) POSSE TVERI.
RARIOR A SVMMO PRAESIDE (5) POSSE LEGI.

---

(1) Epigramma in principio Codicis Vaticani habet : *male pensa*.
(2) Idem : *Comprimat errores iusta litura meos*.
(3) Hic versus & tres sequentes desunt in eodem Codice.
(4) Idem : *tanto se Principe*.
(5) Idem : *a tanto Principe*.
Epigramma in fine Codicis Vaticani eadem manu exaratum , in his , quae sequuntur , variat ab editionibus Aldi & Comini.
(a) *Ut par est , curae subdimus illa tuae*.
(b) Hic versus quinctus & sextus desunt.
(c) *Quippe mihi hoc toto*.
Notandum quod Comini utraque editio in versu undecimo differt a Vaticano Codice , & ab Aldi editione : nam praefert RARVS HONOS.

In piè di ciaschcduna pagina di questa mia edizione ho posto le varie Lezioni, tanto del Codice Vaticano, che del Mediceo, lasciando stare il testo come si trova nelle più antiche, e più purgate edizioni, le quali fin ora son corse per le mani di tutti i dotti; a me bastando sol questo, di aver dato le copie di questi due menzionati Codici singolari del SANNAZARO. *Egli è un bel piacere il vedere, come da primo fece l' Autore, come dipoi mutò, quali versi cancellò, e quali rifece e ripose in luogo de' cancellati. A tempo e luogo ho ancora inserite alcune mie Annotazioni, per lo più Grammaticali, le quali non ad altro tendono, che a indurre chi scrive Latinamente ad uniformarsi al costante modo di scrivere, che ci mostrano le medaglie e le lapidi antiche. Spero, che tutta questa, tal quale ella sia, non inutil fatica, sarà gradita da i Letterati: presso i quali averò almeno il pregio di essere stato il primo a dare in luce questo confronto, e queste varie Lezioni.*

Di tutto ciò, che fino allora io avea fatto, non mi contentando, mi venne in pensiero di render quest' Opera più grata e plausibile, con aggiugnere di contro al testo Latino la Traduzione Toscana. Subito posi la mira alla tanto applaudita, e tempofà molto rara Traduzione Toscana di Giovanni Giolito de' Ferrari, la quale egli dedicò al Sereníssimo Don Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantova e di Monferrato, avendola pubblicata (senza però aver posto accanto ad essa il testo Latino, come ora la prima volta è stato da me fatto) in Venezia appresso i Gioliti, nel 1588. in 4. ed è la prima edizione, che si abbia. Fu questa di nuovo ripetuta

petuta in Napoli per cura di Antonio Bulifon , il quale dedicò tal ristampa alla generosa D. Isabella d' Avalos, Principessa di Butera , Roccella ec. ed uscì in 12. da' torchj di Giuseppe Roselli nel 1691. La medesima fu di nuovo pubblicata in Verona da Angelo Targa : ed uscì in 4. dalla Stamperia della Fenice a S. Maria Antica nel 1732. D' un' altra Traduzione di quest' opera, anteriore a quella del Giolito de' Ferrari , ci è data notizia dall' Autore delle Note, aggiunte a' Comentarj intorno all' Istoria della Volgar Poesia , dall' eruditissimo Arciprete Giovan Mario Crescimbeni (1) *: il quale, parlando di Girolamo Zoppio Bolognese , Professore d' Umanità e di Filosofia Morale nell' Università di Macerata , e delle Poesie , che mandò in luce ; soggiugne , che si trova eziandio in ottava rima il* Nascimento di Cristo , *diviso in tre libri , opera del medesimo Zoppio : ne' quali egli tradusse il* SANNAZARO de Partu Virginis *con molta eleganza . Quest' opera fu stampata in Bologna pel Ciccarelli nel 1555. in 4. nel frontespizio della quale l' Autore vien chiamato* Zoppio , *ovvero* dal Buono . *Io però non ho potuto finora aver la sorte di trovarla , e di vederla .*

Altra nuova Traduzione in verso Toscano (ed è la terza) fu fatta da Messer Gio: Batista Barbo Padovano , Accademico Fecondo , in versi sciolti : e fu dedicata dal medesimo alla pia , e nobilissima Donna Elena Priuli : e venne in luce in Padova nel 1604. in 4. impressa nella Stamperia del Pasquati . Bisogna che il Barbo non avesse mai veduta la Traduzione di

(1) Vol. IV. Lib. II. pag. 87.

di Giovanni Giolito de' Ferrari; poichè di essa non fa parola nella sua Dedicatoria.: e forse se l' avesse veduta, può credersi, che non averebbe avuto caro di vedersi superato dal Giolito. Non debbo nè pur trapassare in silenzio altra Traduzione non divulgata de' tre Libri del SANNAZARO del PARTO DELLA VERGINE, fatta poco fa dal Sig. Dottore Alessandro Leri, Accademico Fiorentino: e dedicata al Sig. Canonico Marchese Gabbriello Riccardi, Mecenate illustre delle buone Lettere e de' Letterati, e Specchio del Clero Fiorentino, la quale si conserva nella ricchissima e sceltissima Libreria del medesimo. L' Autore si protesta ingenuamente di aver fatto piuttosto una Parafrasi, che una stretta Interpretazione. Ma avendo letto la Traduzione del Giolito, ed avendola trovata in molti luoghi non coerente alla mente del SANNAZARO, talvolta ancora mancante di alcuni versi, e questi per lo più non tradotti con maggior nobiltà, vivezza e chiarezza di quello, che io mi credeva; giudicai, se miglior Traduzione io avessi potuto avere, di tralasciarla. Fui in questo fortunatissimo; poichè avendo palesato questo mio desiderio al Sig. Conte Gio: Bartolommeo Casaregi, Letterato eruditissimo, Accademico della Crusca, illustre Poeta, ed onore di questo secolo; appena, che io l' ebbi ardentemente pregato (comecchè egli è pieno di somma gentilezza ed affetto verso di me) si degnò subito a mia inchiesta di accettar questo impegno. Molto potrei dire dell' aureo costume, e dell' ottima Cristiana Morale, che in tutte le azioni di esso risplende, professandola ancora nella Cattedra, che ha in questo Studio Fiorentino,

rentino, se la singolar modestia del medesimo non mel vietasse. Quanto bella, chiara, nobile e spiritosa sia questa Traduzione, e quanto fedelmente ed in poco esprima i sublimi concetti del SANNAZARO, spero, che ben lo conosceranno, ed in luogo mio lo diranno quei Letterati, i quali sanno meglio di me, quanto malagevol cosa sia l' essere un buono e fedel Traduttore: e quale applicazione porti seco il tradurre un Poema Eroico e rinomato di questa sorta.

Ho aggiunto quattro insigni Monumenti degli antichi Cristiani, i quali rappresentano il Presepio del nato SALVATOR nostro. Chi riceve con tanta benignità questa fatica, si degnerà ancora, come io spero, di gradire cortesemente alcune mie brevi Osservazioni, che ho fatte sopra de' medesimi. Più diffusamente io gli averei illustrati, se altre cure non mi avessero divertito dal far maggiori diligenze in questo studio grato al mio genio al maggior segno.

Adì 25. Gennaio 1739. ab Inc.

NOi appiè sottoscritti Censori, e Deputati, riveduta a forma della legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la *Traduzione de' tre libri del Parto della Vergine del Sannazaro* dell' Innominato nostro Accademico Giovambartolommeo Casaregi, non abbiamo in essa osservati errori di lingua.

Lo Schermito in luogo dell' Innominato Giuseppe Averani Censore defunto.
L' Innominato Benedetto Bresciani Censore.

L' Innominato Canonico Salvino Salvini) (*Deputati.*
L' Innominato Anton Francesco Gori)

Attesa la sopraddetta relazione, si da facoltà all' Innominato Giovambartolommeo Casaregi di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Traduzione, Accademico della Crusca.

L' Innominato Andrea Franceschi Arciconsolo.

OSSERVAZIONI

SOPRA

IV. MONUMENTI DEGLI ANTICHI CRISTIANI

RAPPRESENTANTI

IL PRESEPIO

DEL NATO SALVATORE.

QUO SERMONE . QUA VOCE SPELUNCAM SALVATORIS EXPONAM ? ET ILLUD PRAESEPE . IN QUO INFANTULUS VAGIIT . SILENTIO MAGIS . QUAM INFIMO SERMONE HONORANDUM EST.

S. Hieronymus Epist. XVIII. ad Marcellam.

IPSI PANNI DIVITIAE NOSTRAE SUNT . PRETIOSIORES PANNI SALVATORIS OMNI PURPURA. ET GLORIOSIUS HOC PRAESEPE AURATIS REGUM SOLIIS . DITIOR DENIQUE CHRISTI PAUPERTAS CUNCTIS OPIBUS CUNCTISQUE THESAURIS SECULI.

S. Bernardus in Vigilia Nativit. Domini Serm. IV.

UALUNQUE ragguardevole monumento, che si ha degli antichi Cristiani, merita senza alcun dubbio, sopra d' ogni altro più illustre, che vanti tutta la profana, favolosa Antichità, d' essere pregiato, ed a buona equità preferito; ma questi poi molto più, che io ora quì riporto, i quali ci vengono da' tempi più vicini a' Misterj, che ci rappresentano: e vuolsi credere, che sieno stati lavorati da quei Fedeli artefici religiosissimi, secondo l' istruzione de' più vecchi Padri della Cristiana Religione. Quanto più antiche sono le sacre Immagini, tanto più rozzamente e semplicemente, come appunto queste, son lavorate: il che non iscema, ma notabilmente accresce il pregio

e la ſtima, che di eſſe ſe ne dee fare. Ci rammemorano queſti prezioſi avanzi della primitiva Chieſa, riguardati coll' occhio della Fede, quanto ſia ſtato grande l' amore di Dio verſo l' uomo: e quanti prodigj abbia operati per la noſtra ſalute e redenzione: *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium ſuum unigenitum daret* (1). Ancorchè il ſacro Poema del PARTO DELLA VERGINE dell' immortal SANNAZARO poteſſe ſtare ſenza queſta giunta, eſſendo in ſe ſteſſo compito e perfetto; nulladimeno non ho voluto tralaſciare queſte venerande antiche ſculture; avendo conſiderato, che non ſolamente recano pregio e decoro a queſt' opera; ma più della ſteſſa poetica deſcrizione, eccitano la noſtra mente a contemplare con ſentimenti di profonda pietà i Miſterj ineffabili, che ci rappreſentano: e queſti ſono la Natività di GESU' CRISTO, vero Dio e vero Uomo, la Manifeſtazione alle Genti: la Morte e la Reſurrezione del medeſimo: le glorie ed i privilegj diſtintiſſimi di MARIA VERGINE, da cui nacque il vero Sole di Giuſtizia: e la indefeſſa ſollecita cura e cuſtodia di SAN GIUSEPPE, meritamente chiamato da S. Bernardo Abate (2) conſapevole e partecipe de' celeſti ſacramenti, e ſolo fedeliſſimo coadiutore in terra del gran conſiglio di Dio.

II. Il primo monumento eſpreſſo nella Tav. I. è preſo da un baſſorilievo, contenuto in un piccolo

(1) *S. Giovanni nell' Evangel. Cap. III. v. 16.*
(2) *Nell' Omilia II. ſopra l' Evang.* Miſſus eſt Angelus.

COGNOVIT·BOS·P

ISAIAE. I ET·ASINVS·PRAE

VITRI
ANAGLYPHI
MAGNITVDO

SACRVM·MONVMENT

ROMAE·IN·MVS

colo Vetro , volgarmente detto *Pasta antica :* e fu disegnato fedelmente , e colla maggiore attenzione e diligenza dal Sig. Cavaliere Girolamo Odam , Gentiluomo Romano , e mio amico , non meno bravo Pittore , che perito investigatore ed illustratore dell' erudita Antichità . Nell' istessa Tavola si mostra la grandezza del medesimo Vetro, il quale come una gioia inestimabile è conservato dall' eruditissimo Sig. Cavalier Francesco Vettori in Roma nel suo celebre e ricchissimo Museo . La superficie delle figure è un poco consumata : dal che si arguisce , essere stata portata questa Gemma per devozione appesa al collo , inserita in una custodia . Non è quì luogo di parlare di questo pio costume , dagli antichi Fedeli praticato : sopra di cui molti Eruditi abondevolmente hanno ragionato. Avendo io comunicato al mentovato degnissimo Sig. Cavalier Vettori fin dall' anno 1727. il mio pensiero di pubblicare le più antiche Immagini , che si ritrovano nelle Chiese , tanto urbane , che suburbane di Firenze , e sopra tutte l' altre , due Tavolette dipinte di finissimo mosaico, che rappresentano un Calendario molto antico e considerabile della Chiesa Greca (e queste colle sacrosante Reliquie ogn' anno in due solennità si espongono sull' Altare d' argento nella Basilica e Battistero di S. Giovanni, a cui sono già quarant' anni , che io ho la sorte di servire) ed in una di queste essendo dipinta la Natività del Salvatore ; nell' istesso anno appunto , avendomi il prefato Sig. Cavaliere scritto d' avere acquistato questa insigne Gemma sacra , fu da me

pre-

pregato a volermela comunicare. Egli avendomi benignamente accordato questa grazia, a sue spese la fece subito intagliare; ed ora sono in debito di far sapere, che la stampa quì riportata, è presa da quell' istessa Tavola, che si è compiaciuto cortesemente di prestarmi, ed ora coll' originale egli conserva nel suo rinomato Museo. In alcune sue egregie opere, già date in luce, ha avuto il predetto Signor Cavaliere bella ed opportuna occasione di riportare ed illustrare, come egli dottamente suol fare, questo preziosissimo ed antichissimo monumento; ma avendolo a me riserbato, si contentò in prova del nimbo crociato, dato da' Cristiani in segno di distinzione alla testa di Gesù Cristo, di riportarlo solamente intagliato in legno: nel quale non troppo bene certamente tutte le verità e le particolarità del sacro Vetro si possono esprimere. Ho voluto narrar tutto questo, per far vedere quanta gentilezza e lealtà regni nel cuore di questo Cavaliere ornatissimo, che è uno de' maggiori amici, che io abbia.

III. E quì stimo mio pregio, nè fuor di proposito il riportare la breve, ma dotta spiegazione, che egli fece sopra l'istesso nel Cap. xxxiv. pag. 40. dell'opera sua in 4. data in luce in Roma l'anno 1737. con questo titolo: *Nummus aereus veterum Christianorum, Commentario, in duas partes distributo, explicatus. Prodit nunc primum ex Museo Victorio, adiectis sacris aliquibus Monumentis.*

Prae-

Praestantior longe est altera imago, quae alias valde maiori modulo in vulgus emissa fuit, ex anaglyphis antiqui Vitri, Oraculo Prophetae inscripto (1): Cognovit Bos possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui: *ibique videre est Christum iacentem in Praesepio in medio duorum animalium, quae ligneis transtris, sive clathris discernuntur, fasciisque involutus est. Adstat Virgo Mater in lectulo rudi, seu potius scamno sedens, ut alibi in lectulo sedens* (2), *vel interdum etiam decumbens occurrit* (3). *Dextera manu Praesepio innixa est ad caput Pueri, sinistra supra se. Tunica induitur ad pectus religata, veloque patrio more caput, ac circumamicitur* (4), *linteolis (pari fortasse consuetudine, tamquam recens a puerperio) ab utero ac lumbis ad pedes constricta, ut Filii Dei Incarnationis mysterium infidelibus hac forma absconderetur* (5). *Nimi-*

---

(1) *Isaiae Cap. I. vers. 3.*

(2) *Romae in Apside Basilicae S. Mariae Transtyberim, opere vermiculato.*

(3) *Veronae in Aede S. Ioannis in Fonte. Maffei Verona illustrata Par. III. Cap. III. col. 64. in fol.*

(4) *Adi Tertullian. in lib. de Coron. Milit. Cap. IV. & de velandis Virginibus Cap. II.*

(5) *Ad disciplinam Arcani id referendum videtur, quemadmodum Hieronymus (Commentariorum in S. Matthaeum Lib. I. Cap. I.) ceteris argumentis, quare Christus non de simplici Virgine, sed de desponsata conceptus esse dicatur in Sac. Bibl. Codice, addit Ignatii Martyris opinionem, nempe,* ut partus eius celaretur diabolo, dum eum putat non de Virgine, sed de Uxore generatum. *Porro infideles, filii diaboli sunt, &c.*

mirum, quod ita pictum vel sculptum Virginis Mariae partum spectantes, neque intelligentes opus Spiritus Sancti, a Fidei Sacramentis minus abhorrerent. Alii vero putant, Hieronymi testimonio adversus Helvidium, hunc morem ita depingendae Christi Nativitatis ex Libris Apocryphis emanasse. Joseph sedet cogitantis habitu, scilicet altera manu mento subposita (1)*; altera vero pallium relegens, quo circumvolutus est supra togam. Luna noctis typus conspicitur, quae venerabili mysterio complementum dedit, dum in suo cursu medium iter perageret: & Stella crinita, Magorum adorationi praevia, Christi manifestationem indicit, & aperte declarat. Sane in iis Imaginibus, nimbus Pueri tantum Cruce distinguitur. Monimentum huic adsimile exstare compertum mihi est apud Nobiles de Trautson: atque aliud vidisse memini apud eximium & praestantem ingenio Virum Paullum Sabbatinium Bulielli, Marci Antonii Sabbatinii magni Antiquarii heredem ex asse.*

IV. Monsignor Francesco Bianchini, Prelato di quella dottrina e probità fornito, che è a tutto il mondo nota, nel mese di Ottobre del 1727. nel vedere questa insigne Gemma, come per lettera mi significò il Sig. Cavalier Vettori, allora che gliela mostrò, ammutolì (son queste le precise pa-

(1) *Pausan. Lib. X. ubi de Antilocho in Inferno a Polignoto depicto. -- Agostini delle Gemme Par. I. Tav.* 110. *ediz. del Cav. Paolo Alessandro Maffei. -- Buonarroti Osservazioni Istoriche sopra i Medaglioni. pag.* VIII. *e* IX.

parole di esso a me scritte) e fece comprendere esserne causa il genio ardentissimo, che aveva di simili monumenti pel suo *Museo Sacro :* ed avendo poco avanti pubblicato i Mosaici antichi della Patriarcale Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore, detta *S. Maria ad Praesepe* (1), si espresse, che non poteva aver monumento più antico di questo, e più insigne, e più a proposito, degno d' essere inserito in quella egregia sua opera, che egli intitolò: *De sacris Imaginibus Musivi operis a S. Xysto Papa III. post Oecumenicam Synodum Ephesinam in Basilica Liberiana constructis : & de Dominicae Nativitatis Praesepi, ac venerabilibus Cunis Infantiae Christi Domini ibidem custoditis, Dissertationes duae ex Tomo III. ad Vitas Pontificum Romanorum excerptae*. Avendo anco a parte fatte stampare queste due eruditissime Dissertazioni, le dedicò alla santa memoria di Benedetto XIII. Sommo Pontefice, applaudendo al felice ritorno, che il medesimo fece a Roma il dì 28. di Maggio dell' istesso anno 1727. dopo la visita fatta alla Chiesa Metropolitana di Benevento, in adempimento del suo voto. Questo illustre Prelato, dacchè fu in Firenze nel 1726. in cui mi onorò d' esser da me servito, avendo con singolar benignità preso ad amarmi e a favorire i miei studj, e fin d' allora avendo cominciato a scrivermi frequentemente; non volle lasciare di rallegrarsi meco per la sorte, che a me aveva riserbata il Signor Cavalier Vettori, di

†††††† dare

(1) *Romae ex Typogr. Vatic. excud. Salvionio an.* 1727.

dare alla luce queſta prezioſa gioia antichiſſima. Con ſomiglianti eſpreſſioni di ſingolar gentilezza volle poi meco congratularſi ancora Monſignor Giuſto Fontanini, Arciveſcovo d' Ancira, a cui avendo moſtrato il mentovato Sig. Cavalier Vettori queſta venerabile ſcultura, mi ſcriſſe, che con ſtupore più e più volte l' aveva riguardata: e giudicata avendola antichiſſima, ed un monumento inſigne de' primi Criſtiani, nell' atto di rendergliele, aveva detto: *Ne tenga conto: queſta è una gran reliquia della noſtra ſanta Religione*. Ho voluto premettere con ſincerità tutto queſto, affinchè reſti ognuno perſuaſo dell' eſiſtenza, della verità, e dell' autorità di queſto incomparabile monumento. Per quello poi, che concerne l' antichità di eſſo, non iſtò qui a proporre il mio parere, in qual ſecolo preciſamente lo giudichi ſcolpito. Spero di poterlo dedurre con ſufficienti prove dalle oſſervazioni, che ſoggiugnerò in appreſſo; contentandomi per ora di dir ſol queſto, che eſſo ha tutti i caratteri, per eſſer creduto il più antico di quanti ſono già ſtati dati in luce, rappreſentanti il Preſepio del nato Salvadore del mondo.

V. Or facendomi a conſiderarlo minutamente, prima confeſſar mi conviene, che qualunque volta io lo contemplo, mi ſento tutto commuovere, e ricolmare di devota profonda tenerezza e venerazione; poichè mi pare, che queſto con mirabile veracità, ſemplicità e ſchiettezza rappreſenti l' eſtrema

ma

ma inpercettibil povertà e miseria, in cui nascer volle, per far noi ricchi nell' eternità, il nostro amantissimo Salvadore. Tutto ciò, che l' occhio quì vede, spira povertà, penuria, indigenza, meschinità, impoverimento sommo ed inesplicabile, e quell' infinito annientamento della grandezza dell' Unigenito Figliuolo di Dio, fattoci considerare dal Dottor delle Genti (1): *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo; sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens: in similitudinem hominem factus, & habitu inventus ut homo*. Parmi in somma, che evidentemente ci discopra quell' incredibile inopia, quel bisogno indicibile, che di tutte le cose patì Gesù Cristo nel suo Nascimento: *qui cum dives esset, propter nos factus est pauper: & cum esset magnus Dominus, & laudabilis nimis, parvulus natus est nobis. Unum etiam stabulum elegit, & praesepe: utique domum luteam, & diversorium iumentorum; ut hunc esse scias, qui de stercore erigit pauperem, & salvos facit homines & iumenta*, come osserva S. Bernardo (2). Quindi da una riflessione passando ad un' altra, e nel contemplarlo viemaggiormente internandomi, mi pare, sto per dire, di vedere (considerando la correlazione, che ha la Gemma al tempo, in cui è stata intagliata) lo stato poverissimo della primitiva Chiesa (diligentemente considerato ed illustrato dal dottissimo Sig. Dottor Giovanni Lami (3)) e

(1) *Nell' Epist. a i Filipp. Cap. II. v. 6.*
(2) *Nel Serm. VI. nella Vigilia della Natività del Signore.*
(3) *Nel Cap. III.* de Eruditione Apostolorum.

e l' amore intensissimo de' santi Cristiani di quel tempo, ad esempio del divino Maestro, verso la povertà, i quali unicamente di questa si gloriavano, e come dice S. Paolo (1): *tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*. In questo il Celeste Infante ha la testa nuda; ma negli altri monumenti, da me nella Tavola II. riportati, ha il capo entro a un panno involto. nè giace quì, come altrove, in una cestella, nè sopra tavola coperta da un panno, ma nella mangiatoia della stalla: nè in questa si vedono le paglie o il fieno, sopra di cui la Chiesa nell' Inno di questa Solennità, composto da Sedulio Poeta Cristiano, ce lo rappresenta giacente;

Foeno iacere pertulit,
Praesepe non abhorruit:
Et lacte modico pastus est,
Per quem nec ales esurit;

ma riposa (il che è fatto non senza mistero) sopra una nuda tavola o pancone; nulla avendo sotto il suo capo adorabile, nè guanciale, nè altro sostegno, che serva ad uno adagiamento meno scomodo, o di minor patimento: talchè pare, che l' antico Cristiano Scultore abbia voluto esprimere ciocchè disse il Salvatore (2): *Vulpes foveas habent, & volucres coeli nidos; Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet*. Nel Mosaico della Basilica di

(1) *Nell' Epist. II. a i Corinti Cap. VI.*
(2) *Nell' Evang. di S. Matteo Cap. VIII. v. 20.*

NVM. III.

Sarcoph. marmus prope Ecclesiam S. Sebastiani.

Sarcophagu palm V. unc. I. lat. palm. I. unc. I.

di S. Maria Maggiore, detta Liberiana, prima da Monſignor Ciampini (1), dipoi, come ho detto, dato in luce da Monſignor Bianchini (2), che fu fatto fare da S. Siſto III. Papa l' anno 433. è figurata Maria Vergine di bel monile o vezzo ornata: e Gesù Criſto, non nel Preſepio, ma ſedente in un ſoglio o trono aſſai ornato e magnifico, in atto di ricevere i Magi adoratori; perchè ivi il Pittore (come è ſtato dottamente oſſervato) volle far conoſcere più la Divinità, che l' Umanità di Gesù Criſto. In ſomma, confrontato diligentemente queſto monumento con molti altri antichi, riportati nella Roma ſotterranea, e da me nella ſeguente Tavola, e colle ſacre pitture di Moſaico già pubblicate, ſi comprende chiaramente, che a maraviglia più ſemplicemente di tutti gli altri eſprime queſto il Naſcimento al maggior ſegno meſchiniſſimo, e poveriſſimo del Signore dell' Univerſo.

VI. Parmi ora adunque molto conveniente, anzi neceſſario, riportar quì il ſacro Teſto dell' Evangelio di S. Luca (3); affinchè ſi oſſervi quanto queſta Gemma ineſtimabile concordi con eſſo, e quanta illuſtrazione e ſchiarimento rechi al Teſto: ed il Teſto medeſimo quanta autorità e fede rechi alla

(1) *Nella Parte I. degli antichi Monumenti Cap. XXII. pag.* 200.
(2) *Nel Tom. III. ſopra le Vite de' Pontefici, e nelle Diſſertazioni di ſopra mentovate.*
(3) *Cap. II. v. 6.*

alla Gemma. *Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret: & peperit filium suum primogenitum, & pannis eum involvit, & reclinavit eum in praesepio; quia non erat eis locus in diversorio.* Avendo io vedute, e attentamente considerate moltissime sculture e pitture antiche, le quali principiando da' secoli più alti, ed arrivando fino al secolo XIV. ci rappresentano il Nascimento del Salvadore: ed alquante di queste, non date ancora in luce, avendo fatte disegnare diligentemente, per farne il confronto; non trovo in verità monumento più antico di questo, il quale così bene esprima, come Maria Vergine e S. Giuseppe, secondo la verità del sacro Testo, dopo aver professata obbedienza e vassallaggio ad un Principe Idolatra in Betleem, poichè erano della real casa e famiglia di David, non potendo ritornar subito alla loro casa in Nazaret, distante cinque giornate, ridottisi all' estrema necessità di ricoverarsi di notte, non in una comoda casa o albergo pubblico, ma in una vile ed angusta stalla (poichè per divina disposizione altro non fu possibile avere) in questa avendo Maria Vergine dato alla luce il vero Figliuol di Dio, e suo ancora, fatto Uomo per noi, Parto immacolato delle sue purissime inviolate viscere, colle sue proprie mani avendolo entro a panni avvolto, lo pose a giacere, non in terra, non in una cuna fatta di vimini, o sopra una mensa, ma come in questa venerabile scultura è espresso, nella mangiatoia stessa della stalla, da cui prendono

dono il loro cibo i giumenti. S. Luca tre volte non con altro nome, che di *Presepio*, appella il luogo dove fu collocato il divino Pargoletto Signore: *& reclinavit eum in praesepio, quia non erat eis locus in diversorio:* e poco dopo riferendo il lieto annunzio dato dall' Angelo a' Pastori, dice: *Et hoc vobis signum: invenietis Infantem pannis involutum, positum in praesepio:* di poi narrando il felice viaggio e ritrovamento de' Pastori, soggiugne: *Et venerunt festinantes: & invenerunt Mariam & Ioseph & Infantem positum in praesepio* (1). Figuratamente è ancora usato il contenuto *praesepium*, pel continente *stabulum*, l' uno significando l' altro reciprocamente. Ha qui ἐν τῇ φάτνῃ il Testo Greco. Questa voce φάτνη, propriamente significa *presepio:* metaforicamente poi, secondo gli esempli addotti da Suida, significa ancora *mensa*, o *tavola*, come appresso vedremo. Ho voluto notar questo, perchè si veda, con quanta proprietà e veracità abbia l' antico Cristiano Scultore diligentissimo, espresso il nato Signore giacente sopra quel tavolato, che è parte componente del presepio: dall' altra banda del quale per due aperture o rastrelli, a simiglianza di finestre, vengono innanzi le teste dell' asino e del bue: e sotto della loro bocca sta esposto il divino amabile Pargoletto. L' ordigno adunque, come si vede quì delineato, è veramente il presepio, composto di tre grossi legni per lo ritto, con testata

---

(1) *Nel detto Cap. II. v. 7. 12. 16.*

ta più ampla in cima, che gli serra, e d' intorno al mezzo ha annesso ed unito, tanto di quà, che di là, un largo tavolato, sopra di cui è costumato porre la pastura agli animali, come si raccoglie da Apuleio (1): *Praesepium meum hordeo passim repleri iubet, foenumque Bactriano camelo sufficiens apponi*. Non ha torno torno quel tavolone una fasciatura di assi più alte, che formino come una cassetta aperta, come oggi è in costume. Diversi da questi presepj per uso de' giumenti (2) erano i presepj del gregge (3), ed i presepj per uso de' cavalli, de' quali non è quì luogo di trattare. Tralle opere gloriose e magnifiche di Salomone, si narra (4), che egli ebbe pel suo proprio real servigio: *quadraginta millia praesepia equorum currilium, & duodecim millia equestrium*. Ancorchè io non dubiti, che l' antico Scultore abbia quì espresso il presepio in quella forma, che nel suo tempo era in uso; contuttociò egli è manifesto, che non si è discostato dalla verità dell' Evangelio, il qual c' insegna, che Gesù Cristo, subitochè fu nato e fasciato, fu collocato nella mangiatoia de' giumenti: e perciò ha espressi questi in atto di stare colla testa e col muso sopra di essa, come appunto sogliono stare, quando pascono l' alimento, che in quella è dato loro.

VII.

(1) *Nel Lib. VI. delle Metamorfosi, o Trasformazioni.*
(2) *Paralip. Lib. II. Cap. XXXII. v. 29. Prov. Cap. XIV. 4.*
(3) *Virgilio nell' Egl. VII. v. 39. Nonio Marcello v.* Praesepia.
(4) *Lib. III. de' Re Cap. IV. v. 26.*

VII. Non son mancati uomini dotti, i quali hanno preteso, che nel Testo Greco del Vangelo di S. Luca: καὶ ἀνέκλινεν αὐτὸν ἐν τῇ φάτνῃ: *& reclinavit eum in praesepio*: la parola φάτνῃ, non significhi la *mangiatoia*, ma la *stalla* stessa, contigua, presso i Palestini ancora, all' albergo, detto nel Testo Latino *diversorium*, e nel Greco καταλύμα: ed hanno di più asserito, che in alcuni Codici ottimi ed antichissimi manca l' articolo τῇ, essendo scritto: καὶ ἀνέκλινεν αὐτὸν ἐν φάτνῃ. Tra questi, due de' principali Critici sono Claudio Salmasio (1), e Daniello Einsio (2), seguitati da Giovanni Gaspero Suicero (3), il quale conclude le sue osservazioni, così scrivendo: *Cum igitur non esset locus prae nimia multitudine divertentium* ἐν τῷ καταλύματι, in ipso diversorio: *peperit Christum Maria, fasciis involvit, & reclinavit* ἐν φάτνῃ τοῦ καταλύματος, in stabulo diversorii, *quo iumenta accipi solent*. Ripete l' istesse parole del Suicero Iacopo Filippo Tomasini (4), e nota, che l' antico Interprete ha tradotto la voce φάτνῃ, *praesepio*, in vece di *stabulo*. Dovevano però questi Critici citare i Codici, e dire in qual Biblioteca si conservino. Avendone io perciò riscontrati alquanti antichissimi in questa insigne Libreria Laurenziana, ho trovato, che in questi non manca l' articolo, e dice chiaramente il testo: καὶ ἀνέκλινεν αὐτὸν ἐν τῇ φάτνῃ: *& reclinavit*

* *eum*

(1) *Apud Baldinium Walaeum in Cap. II. Lucae.*
(2) *In Caput II. Lucae.*
(3) *In Tom. II. Thes. Eccl. ex Patribus Graec. in v.* Φάτνη.
(4) *De Tesseris Hospitalitatis Cap. XXIX.*

eum in praesepio. (1) S. Luca non indica col suo nome il luogo, ove Maria Vergine partorì il suo Primogenito; ma dice, che non avendo trovato ricovero nell' albergo, dato alla luce il suo divin Parto, e involtolo nelle fasce, lo adagiò nel Presepio; poichè presupponendo il Presepio, la spelonca e la stalla, giudicò superfluo di nominar queste. Quindi si vede, quanto a maraviglia questa venerabile scultura esprima ed illustri ciocchè narra il medesimo Evangelista. I più antichi Scrittori, i quali co' proprj loro occhi hanno veduto, e descritto i Luoghi santi (2), narrano, che l' antro ovvero spelonca, in cui nacque Gesù Cristo, era situata nell' ultimo angolo di Betleem, verso la parte Orientale, ed era scavata in una rupe; perlochè S. Girolamo la chiamò *exiguum terrae foramen* (3). Prima adunque si trovava l' antro o la spelonca appiè della rupe (perchè sassosa era la città di Betleem) di poi entro alla spelonca la stalla, formata in essa: ed in questa collocato era il presepio per servigio de' giumenti. Ecco il testimonio di Adamanno Monaco e Prete (4), il quale nel Secolo VII. descrisse questo Santuario, secondo ciò, che gli dettò

(1) *Vedasi l' edizione del Testamento nuovo Greco colle varianti Lezioni, opera di* Stefano Curcelleo, *Amsterd.* 1658. *pag.* 203. *e l' altra d' Amsterd.* ex Officina Wetsteniana *dell' an.* 1711. *colle var. Lez. prese da* XXIV. *Codici antichi*.
(2) *Vedasi la Dissert. II. citata di Monsignor Bianchini*.
(3) *Lib. II. Epist. VII. & VIII. ad Marcellam*.
(4) *Vedasi il P. Mabillon al Secolo III. Benedettino Par. II. pag.* 512.

dettò S. Arculfo Vescovo delle Gallie, che l' aveva veduto. *In eiusdem vero civitatis* (Bethlehem) *Orientali & extremo angulo, naturalis dimidia inest Spelunca, cuius interior ultima pars Praesepe Domini nominatur, in quo natum Puerum reclinavit Mater.* Questo Presepio, secondo le testimonianze oculari di molti altri Scrittori antichi, riportati da Monsignor Bianchini (1), era, come narrano, incavato, secondo l' uso di quel paese, nell' interno di quella rupe. Una porzione sì della pietra, sopra di cui nacque il Salvatore, sì del Presepio, in cui fu collocato da Maria Vergine, subitochè l' ebbe fasciato, si conservano in Roma nella Confessione dell' Altar principale della Basilica di S. Maria Maggiore, perciò detta *ad Praesepe*, lasciati scoperti e nudi, perchè siano veduti da' Fedeli adoratori: essendo in questa stati trasferiti dalla Spelonca di Betleem il dì 9. di Maggio, nel primo o secondo anno del Pontificato di Teodoro Papa, creato l' anno 642. e nell' istesso tempo fu parimente insieme traslatato, e nella medesima Basilica collocato il Corpo di S. Girolamo, Dottore Massimo di Santa Chiesa. Ma chi meglio di questo Santo può rappresentarci il luogo del Nascimento del Salvatore; mentre egli è certo, che tante e tante volte lo vide, in esso fece orazione, e presso al medesimo in una cella beatamente morì? Egli adunque mostrando chiaramente, esser tra loro diverse la spelonca, la stalla, ed il pre-

(1) *Dissert. I. de Praesepi & Cun. D. N. I. C. in Basilicam Liberianam translatis Sect.* 11. 12. & 13.

presepio, commendando la pietà di S. Paola nobilissima matrona Romana, adoratrice de' Luoghi santissimi della nostra Redenzione, così scrive ad Eustochio Vergine, degna figliuola della medesima (1). *Inde Bethlehem ingressa, & in* SPECUM *Salvatoris introiens, postquam vidit sacrum Virginis diversorium &* STABULUM, *in quo cognovit bos possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui, ut illud impleretur, quod in eodem Propheta scriptum est:* Beatus, qui seminat super aquas, ubi bos & asinus calcant: *me audiente, iurabat, cernere se oculis fidei Infantem pannis involutum, vagientem in* PRAESEPE *Dominum, Magos adorantes, stellam fulgentem desuper, Matrem Virginem, Nutricium sedulum, Pastores nocte venientes, ut viderent Verbum, quod factum erat.* E poco dopo: *Et ego, misera atque peccatrix, digna sum iudicata deosculari* PRAESEPE, *in quo Dominus parvulus vagiit: orare in* SPELUNCA, *in qua Virgo Puerpera Dominum fudit Infantem? Haec requies mea, quia Domini mei patria est: hic habitabo, quoniam Salvator elegit eam.* Dopo un testimonio oculare sì chiaro, tralascio di riferire l'autorità di S. Giustino Martire (2), di Beda, e di molti altri Santi Padri, i quali considerano come cose tra loro diverse la Spelonca, la Stalla, ed il Presepio.

VIII. Confermano questa stessa verità tutte le scul-

(1) *Lib. III. Epist. VIII.*
(2) *In Dialog. pag.* 303. & 304.

ſculture e pitture più antiche, dalle quali ſi raccoglie, non in altra guiſa eſſere ſtato rappreſentato il ſanto Preſepio da' Criſtiani della Chieſa, sì dell' Oriente, che dell' Occidente. Nelle pitture fatte nel ſeſto ſecolo, ed anneſſe ad un Codice preziosiſſimo Siriaco, ſcritto anteriormente all' iſteſſe pitture, il quale ſi conſerva nella Biblioteca Laurenziana, noſtro Signore, di poco nato, è figurato giacente in un' alta arca biſlunga, ed è faſciato. Coll' aſſiſtenza di Monſignore Stefano Evodio Aſſemani, Arciveſcovo d' Apamea, Prelato dottiſſimo, e delle lingue Orientali peritiſſimo, venuto per mia buona ſorte, e per benefizio delle buone lettere a far lungo ſoggiorno in queſta città (i di cui ſingolariſſimi meriti non ſi debbono quì in poche linee reſtringere) ſpero di pubblicare le XXVI. Tavole, che adornano queſto inſigniſſimo Codice, le quali oltre alle pitture rappreſentanti le Storie del vecchio e nuovo Teſtamento, contengono in lingua Siriaca l'Armonia de' quattro Evangeliſti, opera di Euſebio Ceſarienſe, con dar la Storia di eſſo Codice, e le Oſſervazioni ſopra quelle pitture. Tra gli altri prezioſi Codici Orientali, i quali in gran copia ſi conſervano in queſta regia Biblioteca Palatina, uno ven' è in carta bambagina, ſcritto in lingua Araba, e ſecondo la deſcrizione Latina di queſti Codici, con ſomma accuratezza e gran fatica terminata in queſti giorni dal prelodato Monſignore Arciveſcovo Aſſemani, porta queſto titolo: *Hiſtoria Evangelica, cui titulus: Liber Infantiae Chriſti, multis figuris*

orna-

ornata, sed plerumque apocrypha. Questo Codice, come in esso è notato, fu scritto da Isacco, figliuolo di Abulfaragio, figliuolo del Sacerdote Medico, nella Città di Mardin della Mesopotamia, e restò terminato il dì 14. di Febbraio, l' anno di Alessandro Magno 1610. cioè a dire l' anno 1299. di Cristo. In questo adunque si rappresenta Gesù Cristo giacente nel Presepio, figurato a guisa d' arca, d' intorno alla quale per di dietro stanno l' asino e 'l bue. Presso al Presepio, irragiato da un lume superno, sta sedente Maria Vergine, e presso ad essa S. Giuseppe parimente sedente: e dalla parte sinistra stanno in piedi due Angioli. Sotto al Presepio sono dipinti tre Pastori, i quali hanno il capo coperto da un cappuccio lungo, in fine aguzzo, circondato dal nimbo o diadema, a' quali parla una figura barbata, col capo similmente ornato del nimbo. Nella susseguente figura (in cui si rappresenta l' adorazione de' Magi, i quali sono quivi espressi al numero di quattro, tutti prostrati in terra, tenenti le loro mani coperte dalle vesti: ed ancor essi hanno il capo ornato di diadema: siccome lo ha un Angelo assistente al Presepio) Gesù Cristo ancora quivi si vede fasciato, e giace nel Presepio, vale a dire in un arca collocata in terra, d' intorno a cui è similmente l' asinello e 'l bue. Un tesoro di sì recondita ed importante erudizione, nascoso in più di 400. Codici Orientali insigni e rari, tra' quali molti son degni della pubblica luce, ora aperto ed esposto, come ho detto, diligentemente

te in un voluminoso Catalogo, fatto da questo incomparabile indefesso Prelato, il quale niun' altra cosa ha avuto in mira, che la gloria di questi Serenissimi Principi, per dono e permissione benignissima del medesimo, sarà da me consacrato a' Letterati per mezzo delle stampe; niun' altra cosa ancor io bramando, che rendere grato ossequio a' medesimi incliti Principi, e lustro a questa mia diletta patria, di ogni più prezioso monumento della venerabile antichità abbondevolissima e ricchissima. Avendo peravventura saputo i Greci, che il Presepio natalizio del Salvatore era scavato, come si è detto, nel fondo della rupe di Betleem, lo rappresentarono tal volta di figura quadrata, composto di pietre insieme commesse, come si può vedere nel Menologio Basiliano, fatto nel secolo nono d' ordine di Basilio Imperadore (1). A guisa di un' arca bislunga si vede parimente figurato in uno de' Dittici o Calendarj Greci, dipinti di finissimo Mosaico, i quali, come ho di sopra accennato, si conservano nel Fiorentino Battistero di S. Giovanni, e son giudicati del nono o decimo secolo. Sembra, che da questi prendessero la norma di dipingere le sacre Storie a Mosaico, che adornano la cupola del medesimo Battistero, quei Pittori Greci, i quali a ciò fare intorno al secolo decimo da' Fiorentini furono chiamati dalla Grecia; poichè in simigliante maniera parimente in queste pitture è rappresentato

(1) *In Parte II. die XXVI. Decembr. pag. 56.*

tato il santo Presepio. Così appunto, ma più anticamente, si osserva dipinto il medesimo in una delle Camere del Cimiterio di S. Giulio Papa, o di S. Valentino; riportata dal Bosio e dall' Aringhio nella Roma sotterranea (1); ma nel bassorilievo di un Sarcofago degli antichi Cristiani, ivi parimente riferito (2), si vede il divino Infante giacente sopra una mensa quadrata, tutta solida, che sembra di pietra, d' intorno alla quale stanno i Pastori: e vi è parimente il bue e l' asino. Nè diverso da un' arca ne' secoli posteriori è scolpito il Presepio dentro alla Spelonca di Betleem nell' antichissimo Pulpito di marmo tutto storiato, il qual si vede in Firenze nella Chiesa di S. Piero Scheraggio. Non debbo parimente tralasciare la testimonianza di uno de' quattro bassirilievi di marmo, i quali sono poi stati adattati al Presbiterio dell' Altar maggiore della Chiesa Abbaziale di S. Michele in Borgo nella Città di Pisa. De' disegni di questi monumenti, che spero un giorno di pubblicare, fui con singolar cortesia favorito dal celebratissimo P. Don Guido Grandi, Abbate di quel celebre antichissimo Monastero e Chiesa; il quale mi avvisò per lettera, esser questi anticamente serviti per ornato del Pulpito, sul quale si ha dalla Vita del B. Domenico Vernagalli Pisano, Monaco Camaldolese, che intorno al 1200. su questo egli predicò; essendo morto nel 1219. secondo lo stile

(1) *Tom. II. Lib. IV. Cap. XLII. pag.* 353.
(2) *Tom. II. Lib. IV. Cap. XLVII. pag.* 395.

ſtile Piſano , cioè nel 1218. il cui corpo ſotto del medeſimo Pulpito fu ripoſto in un ſepolcro di marmo . Da tutti queſti adunque antichiſſimi monumenti ſi raccoglie , non avere i Pittori e gli Scultori , principiando da' più alti ſecoli fino al decimoquarto , in altra guiſa eſpreſſo il Preſepio di Gesù Criſto , che colla figura d' un' arca, che vale a dire di una mangiatoia da giumenti , collocata dentro alla Spelonca o Antro di Betleem , col medeſimo nato Signor noſtro giacente in eſſa faſciato : eſſendo poi queſto meglio, che in ogni altro monumento, e più coerentemente al ſacro Teſto del Vangelo di S. Luca , rappreſentato nell' inſigne Vetro del Muſeo del Sig. Cavalier Vettori , come ſi è veduto ; potrà , ſe io non m' inganno , dedurſi col farne il confronto , che queſto avanzi in antichità tutti gli altri .

IX. Conſiderato l' antico Preſepio , e la ſua figura e ſituazione in Betleem , tempo è oramai d' oſſervare le Immagini del nato Salvatore , di Maria Vergine , e di S. Giuſeppe , le quali tengono il principal luogo in queſto inſigne monumento . Io non vorrei , che chi vede queſte con qualche eleganza delineate , arguiſſe non eſſere di tanta antichità queſta ſcultura . Queſto appunto è avvenuto nella delineazione delle pitture e delle ſculture de' primi Criſtiani , date in luce nella Roma ſotterranea . Sono queſte per ſe ſteſſe per lo più ſemplici e rozze , come portava il genio e la perizia di quei ſecoli ; ma da' moderni pittori,

avvezzi alla eleganza, si riconosce essere state disegnate tal volta molto più belle di quello, che in se stesse sono: non si adatta però questo alla nostra scultura egregiamente, e con tutta la verità rappresentata. Tante variazioni ha fatto la Pittura, la Scultura, e l' Architettura, che anche ne' tempi più rozzi si trovano monumenti molto eleganti: e di questo ce ne possiamo chiarire, con osservare i sacri Vetri Cemeteriali illustrati dal dottissimo Senator Filippo Buonarroti, tra' quali ve ne sono alcuni di migliore e di più elegante maniera; altri poi di più rozza e molto depravata. Le immagini di questo antico Vetro sono mediocremente lavorate. Avendo voluto il Verbo Incarnato totalmente rassomigliarsi agli uomini nel suo Nascimento, non disdegnò, secondo l' uso, fino da' più remoti secoli introdotto, praticato dagli Egizj, dagli Etrusci, da' Greci, ed invalso sì nell' Oriente, che nell' Occidente, di esser involto ne' panni, e fasciato. Di avvolgimento e fasciamento non aveva bisogno Gesù Cristo nato per noi; nulladimeno da fasce stretto e queste, e tutte l' altre antiche sculture e pitture ce lo rappresentano. Nè in altra guisa lo descrive Giovenco antico Poeta Cristiano, così cantando (1):

Illic Virgo novum completo tempore foetum
Edidit, & leni pannoso tegmine motu
Texit, cui DURUM *cunas* PRAESEPE *ministrat.*

For-

(1) *Lib. I. Evangel. Histor.*

Fortunato Vescovo, non altrimenti che in questa scultura è il divin Pargoletto effigiato, lo dipigne nel suo Inno (1), dipoi così corretto, come oggi si canta dalla Chiesa:

Vagit Infans inter arcta
Conditus praesepia:
Membra pannis involuta
Virgo Mater alligat:
Et Dei manu, pedesque
Stricta cingit fascia.

Vollero gli antichi, perchè gli uomini si ricordassero della loro caducità e fralezza, che tanto il principio, che la fine del loro vivere, fossero tra di loro somiglianti ed uniformi: e siccome i corpi de' defunti si solevano fasciati riporre nel sepolcro; così di coloro, che nascevano, da fasce avvolti si ponessero nella culla. Quindi si può di passaggio osservare, che appunto come le immagini de' defunti sono collocate o giacenti, o sedenti sopra il letto del loro sepolcro, col capo volto dalla mano destra di chi riguarda: così in queste sculture de' più antichi Cristiani, nostro Signore è figurato giacente nell' istessa maniera, e fasciato, e col sudario sul capo, come espressero Lazzaro nel sepolcro. Dimostrò ciò con tutta chiarezza l' Evangelista S. Luca: *Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum involvit.*

 Il

(1) *De Passione Domini.*

Il Teſto Greco dice : *Καὶ ἔτεκε τὸν υἱὸν αὐτῆς τὸν πρωτότοκον , καὶ ἐσπαργάνωσεν αὐτὸν* : e tradotto *ad verbum* quell' *ἐσπαργάνωσεν* , ſignifica *faſciò* , *involſe nelle faſcie*. Quantunque povero foſſe il Naſcimento del Salvatore , fu però mondiſſimo , ed eſente da ogni ſordidezza sì ne' panni , che nelle faſce , e sì nel modo , col quale prodigioſamente dalla gran Vergine Madre fu partorito . Con molto giudizio poi è ſtato dal noſtro Criſtiano Artefice ſcolpito l' amabile Pargoletto con gli occhi rivolti , come ſembra , al Padre Eterno ; per dimoſtrare , che da eſſo è ſtato mandato in terra per la ſalvezza e redenzione di tutto il genere umano , come il medeſimo divino Maeſtro inſegnò : *Quia deſcendi de coelo* , *non ut faciam voluntatem meam* , *ſed voluntatem eius* , *qui miſit me* (1) .

X. Ora facendomi ad oſſervare l' Immagine di noſtra Signora , ſe alcuno nel vederla in cotal guiſa effigiata nello ſtato del *Puerperio* , di quì voleſſe arguire , che queſta venerabile ſcultura non ſia di sì grande antichità , quanta ſi è giudicata , non oſtante , che meriti fede il giudizio del dotto Poſſeditore , e l' autorità de' due mentovati Prelati , intelligentiſſimi di sì fatte memorie ; per verità ſi moſtrerebbe poco pratico nel conſiderare ſimili ſculture : e molto meno diligente oſſervatore , ſe non rifletteſſe al tempo , ed alla neceſſità , che ebbe una volta la Chieſa di far

(1) *Ioannis Cap. VI. v.* 38.

far capire a' Fedeli una verità di dogma molto importante, per cui io voglio appresso porre in considerazione agli eruditi uomini, che si potrebbe verisimilmente credere essere stato scolpito in tal maniera questo monumento. Quì solamente è rappresentata Maria Vergine sopra parto: nè si vede alcuna donna impiegata in qualche ufficio attenente al medesimo, come si trova espresso in alcuni monumenti de' secoli più bassi, specialmente della Chiesa Greca: e basti quì nominar solamente il Menologio, fatto d' ordine di Basilio Imperatore, da noi poco avanti rammentato. Partorì Maria sempre Vergine l' Unigenito Figliuolo di Dio, come l' altre donne sì, ma in modo miracoloso e straordinario: partorì come Madre e Vergine insieme, senza detrimento o lesione della sua integrità ed illibatezza Virginale: partorì senza fatica, senza dolore, anzi con gaudio ed allegrezza divina, inenarrabile, infinita: nè soffrì veruno minimo, anzi menomissimo incomodo avanti e dopo il parto, e nell' atto, che dalle sue immacolate viscere dette alla luce il vero Sole di Giustizia, Cristo Signor nostro: *Nulla obstetrix, nulla mulierculatum sedulitas intercessit: ipsa & Obstetrix & Mater fuit*: così appunto scrisse S. Girolamo, confutando gli errori d' Elvidio, e de' suoi seguaci. Quantunque in questo insigne Bassorilievo si rappresenti Maria Vergine fasciata, e sopra un povero e basso letticciuolo sedente; si osservi però, che non è fasciata in quella guisa, che lo doverebbe essere, se di tale aiuto avesse avuto bisogno.

sogno. Perchè adunque non l' ebbe, nè lo poteva avere; si noti con quanta cautela, e con quanto giudizio il pio e savio scultore Cristiano abbia ciò fatto. Egli l' ha figurata cinta di fasce nell' istessa maniera, che ha espresso il nato Salvadore; ma l' avvolgimento di queste è fatto principiare sopra le ginocchia, e giugnere fino sopra i piedi, per dichiarare la verità del dogma: laddove se altra cosa avesse inteso di rappresentare, egli doveva far principiare la fasciatura da i lombi, e poi seguitare fin giù; ma i lombi si vedono quì liberi, e senza tale avvolgimento di legami o di fasce. Se avesse cinto i lombi, averebbe potuto arguire chi osservava questa immagine, che Maria Vergine avesse avuto bisogno dell' altrui ministero; ma avendola figurata fasciata dove non lo richiede il bisogno, e dove senza l' altrui aiuto poteva nostra Signora far questo comodamente da se; mostra, secondo il mio giudizio, di aver voluto così significare, o far capire qualche gran mistero, ed importante verità della Fede. Si noti di più, che Maria *Puerpera* non è effigiata quì languente o lassa; ma sta sedente, senza sorreggersi il capo, o avere dietro alla testata del letto la spalliera per l' appoggio, la quale si vede sempre aggiunta a questi letticciuoli portatili, da poveri, detti da' Greci e da' Latini *grabati*: e ciò si può riconoscere in tanti e tanti bassirilievi de' Sarcofagi degli antichi Cristiani, e nelle pitture de' Vetri Cemeteriali antichissimi, ne' quali gl' infermi risanati dal Salvadore con esso si rappresentano: e se si osser-

ſerveranno bene, ſi vedrà, che queſto letticciuolo è a quelli nella ſtruttura e ne' piedi ſomigliantiſſimo. E' queſto compoſto d'un' aſſe ſemplicemente, e nient' altro: nè vi è materaſſa o ſtrapunto. Io non poſſo credere, che il noſtro artefice abbia fatto queſto di ſua invenzione o capriccio. Non trovo perciò difficultà nel perſuadermi, che ſiccome egli è ſtato sì diligente in moſtrare tante verità, che c' inſegna con queſta ſcultura, avendo sì bene eſpreſſo la mente dell' Evangeliſta, nel darci ad intendere, che coſa voleſſe ſignificare: *& pannis eum involvit, & reclinavit eum in praeſepio; quia non erat eis locus in diverſorio;* egli abbia poi mancato nel rappreſentare in tal guiſa l' altra più importante verità: *& peperit filium ſuum primogenitum.* Parmi perciò molto conveniente il credere, che abbia quì effigiata Maria Vergine, ſecondo la mente e l' inſtruzione de' Padri della Criſtiana Fede e Religione, viventi in quel ſecolo, in cui fece tale ſcultura. Non è da dubitarſi punto, che queſti non preſcriveſſero in quei tempi a' Pittori ed agli Scultori il modo più vero, proprio e retto di rappreſentare le Storie ſacre, e le Immagini di Criſto e de' Santi, le quali dovevano eſſere adorate. Che eſſi praticaſſero così, teſtimonio irrefragabile è S. Paolino, dottiſſimo Veſcovo di Nola, il quale, ſeguitando l' eſempio de' primi Maeſtri della Criſtiana Pietà e Religione, deſcriveva prima a' Pittori ed agli Scultori le Storie, e le venerande Immagini, come voleva, che foſſero rappreſentate nelle ſue Chieſe, ed in quelle

d' al-

d' altri Paſtori zelanti della ſalute dell' anime, i quali per eſeguir ben queſto, del ſuo penſiero lo richiedevano; come dalle di lui opere è manifeſto. Nè mi mancherebbero le teſtimonlanze ſu tal propoſito di S. Gregorio Niſſeno, di S. Baſilio, di S. Giovanni Damaſceno, di Beda, di S. Gregorio Magno, e d' altri molti Santi Padri, ſe io voleſſi diffondermi in provar ciò, che fin da' primi tempi della Chieſa fu praticato. Baſta dare un' occhiata alle venerabili antiche ſculture e pitture de' primi Criſtiani, pubblicate nella Roma ſotterranea, per arguirne da eſſe la cura e 'l penſiero, che ſi preſero quei ſaviſſimi Teologi, perchè foſſero in queſte con verità coſtante ed uniforme e ſenza errori manifeſtate le dottrine e le ſtorie Evangeliche. E che altro indica il nome de' Sommi Pontefici, ſcritto nelle pitture più antiche a moſaico di tante Baſiliche di Roma, date in luce da Monſignor Ciampini? Moſtrano chiaramente queſte pitture, che eſſi non ſolamente le dedicarono ad onore di Dio; ma, che procurarono ancora, che i Fedeli nell' oſſervarle, foſſero inſtrutti, ed aiutati a intender meglio i miſterj profondi dell' Evangelio, la Naſcita, i Miracoli, e la Morte di Gesù Criſto, le Geſta degli Apoſtoli e de' Santi; talchè rivolgendo la loro mente a Dio, e contemplando quanto ha operato per la noſtra ſalvezza, viepiù dotti, e più pii diveniſſero. Tutte queſte rifleſſioni m' inducono a credere, che il noſtro Criſtiano Artefice non abbia di ſua invenzione o capriccio effigiata in cotal guiſa noſtra Signora,

Puer-

Puerpera ; ma che sia stato instruito a far così da quei Santissimi Padri, i quali non in altra guisa, secondo il bisogno, che allora aveva la Chiesa, vollero, che fosse rappresentato il Mistero del vero e reale Nascimento del Verbo Eterno dalle viscere purissime di Maria, Vergine insieme e Madre del medesimo, fattosi Uomo per noi, secondochè è scritto nelle divine Pagine (1) : *Sacramentum Regis abscondere bonum est : opera autem Dei revelare , & confiteri , honorificum est .* Sacramento grande di pietà è chiamato il Nascimento del Salvatore dal Dottor delle Genti (2) : *Et manifeste magnum est pietatis Sacramentum , quod manifestatum est* IN CARNE , *iustificatum in spiritu , apparuit Angelis , praedicatum est Gentibus , creditum est in mundo , assumptum est in gloria .* E che ciò sia vero, siccome è verissimo , basta riflettere , che fin da' tempi degli Apostoli insorsero non uomini , ma mostri abominevolissimi , i quali impudentemente negarono , che Gesù Cristo venuto nel mondo , avesse preso la nostra stessa carne passibile e mortale . S. Giovanni Apostolo ed Evangelista , inveendo contra costoro , gli chiamò falsi profeti (3) : *Multi pseudoprophetae exierunt in mundum . In hoc cognoscitur spiritus Dei : omnis spiritus , qui confitetur Iesum Christum in carne venisse , ex Deo est . Et omnis spiritus , qui solvit Iesum* (o come ha il

*** Te-

(1) *Lib. Tobiae Cap. XII. v. 7.*
(2) *Epist. I. ad Timoth. Cap. III v. 16.*
(3) *Epist. I. Cap. IV. v. 1. 2. & 3.*

Teſto Greco : *ὃ μὴ ὁμολογεῖ τὸν Ἰησοῦν Χριστὸν ἐν σαρκὶ ἐληλυθότα : qui non confitetur Ieſum Chriſtum in carne veniſſe) ex Deo non eſt ; & hic eſt Antichriſtus* . Capo di tutti queſti empj Eretici fu Simon Mago , il quale trovò molti e molti ſtolti , che lo ſeguirono . Saturnilo , o come altri vogliono , Saturnino (1) , temerariamente inſegnò , che Criſto non era in realtà nato , ma ſolamente in apparenza . Indi inſorſero altri moltiſſimi , i quali vomitando ſempre più peſtifero il veleno de' loro errori tanto nell' Oriente , che nell' Occidente , ſpecialmente nel tempo , che ſedeva Sommo Pontefice S. Igino , e teneva l' imperio Romano Adriano , con falſe dottrine ſoſtennero , che Criſto non era nato : o ſe era nato , che non aveva aſſunto un corpo reale e vero , ma putativo , apparente , e fantaſtico . Altri poi gliele attribuivano di carne si , ma vizioſa e peccabile : altri un corpo preſo dagli elementi : altri gliele aſſegnavano meramente o celeſte o ſpirituale : altri preteſero , che la carne e 'l corpo aſſunto da Criſto ſuſſiſteſſe avantichè per opera dello Spirito Santo , e per virtù dell' Altiſſimo foſſe formato nel ſeno puriſſimo di Maria Vergine , e che da eſſa naſceſſe : in ſomma diſcordando tutti queſti empj nelle loro varie opinioni , e non ammettendo le divine teſtimonianze , le quali provano evidentemente la verità della carne di Gesù Criſto , e queſta eſſer preſa dalla carne immacolata di Ma-

ria

(1) *S. Ireneo Lib. I. Cap. XXII.*

ria Vergine, negavano non solamente la verità dell' Incarnazione, e della Nascita del Verbo Eterno umanato; ma la verità ancora della Passione, della Morte, della Resurrezione, e dell' Ascensione del medesimo: ed in conseguenza toglievano nell' istesso tempo a Maria l' ineffabile dignità di esser Madre di Dio, e Vergine insieme: e che la carne del Verbo divino non fosse alla medesima ancora consustanziale. Tra questi Eresiarchi i più iniqui furono Marcione, Basilide, Apelle, e Valentino: ed è cosa impercettibile, come costoro a un tratto tanti e tanti seguaci si facessero. Agli errori insanissimi di questi malvagissimi uomini acremente si opposero S. Ignazio, S. Ireneo, S. Epifanio, S. Giustino Martire, Teodoreto, ed altri Santi Padri in gran numero (1). Nell' anno 208. di nostra salute, nel nono del Pontificato di S. Zefferino Papa, e decimoquinto dell' imperio d' Alessandro Severo, Tertulliano confutando gli errori di questi Eresiarchi, scrisse l' opera intitolata *de Carne Christi* (2), in cui provò esser la carne di Gesù Cristo vera carne di Maria Vergine. A questi Eresiarchi si aggiunsero i Priscillianisti, i Manichei, gli Ariani, gli Apollinaristi, i Nestoriani, gli Eutichiani, i Secondiani, e molti altri, non meno anch' essi ingiuriosi alla Divinità e all' Umanità di Cri-

 sto,

(1) *Vedasi il P. Petavio della Comp. di Gesù nel Tom. V. de Theologicis Dogmat. Lib. I. Cap. IV.*

(2) *Ved. l' Em. Baronio negli Ann. Eccl. all' anno* CCIX. *e il P. Pagi all' anno* CCVIII. §. III.

ſto, che alla divina Maternità di Maria Vergine. Or volendo i Santi Padri, ed i Teologi Ortodoſſi, che a ciò, che ſcrivevano o avevano già ſcritto colle loro opere divulgate contro a' detti Eretici, per ſoſtenere la verità di queſti ſacroſanti Miſterj, cioè, che Gesù Criſto foſſe veramente Figliuolo di Maria Vergine, vero Dio e vero Uomo: e che Maria aveſſe al medeſimo comunicato la ſua puriſſima carne e ſangue, ſi confermaſſero i Pittori, e gli Scultori colle loro immagini; ordinarono, come egli ſembra credibile, che dovendoſi rappreſentare noſtra Signora *Puerpera*, perchè ſi manifeſtaſſe più chiaramente la verità del dogma, foſſe figurata in cotal guiſa faſciata; talchè i Fedeli conoſceſſero beniſſimo, aver Maria Vergine partorito realmente noſtro Signore, ma in modo prodigioſo, ſoprannaturale ed arcano: e che eſprimendoſi non totalmente faſciata, come allora ſi uſava, ma in parte; ſi ſignificaſſe nell' iſteſſo tempo eſſer *Puerpera*, ma Vergine, e niente aver avuto biſogno di queſte faſce. Io m' immagino, che queſta ſia la principal cagione, perchè in modo così particolare, nè mai finora veduto, ſia ſtata effigiata noſtra Signora dal noſtro ſavio Artefice: del che ne rimetto il giudizio a' più dotti. Vedeſi di più averle fatto aſſai tumido il petto: per denotare la verità del parto reale, non apparente o fantaſtico, come pretendevano gli Eretici, a' quali opponevano i Santi Padri il vaticinio d' Iſaia (1): *Ecce Vir-*

(1) *Cap. VII. v.* 14.

Virgo concipiet, & pariet Filium: prodotto ancora da S. Matteo (1); e le indubitate testimonianze dell' Arcangelo Gabbriello, che disse a Maria (2): *Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum:* e di poi: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei:* e quelle del medesimo Arcangelo a S. Giuseppe (3): *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est. Pariet autem filium:* e quelle d' Elisabetta, la quale ripiena di Spirito Santo, profetando disse a Maria (4): *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* non essendo neppur mancata, per confondere la stolta sapienza degli Eresiarchi, l' attestazione d' una donna del volgo, la quale sentendo predicar Gesù Cristo, esclamò: *Beatus venter qui te portavit, & ubera quae suxisti* (5). Io non dubito punto, che il nostro Artefice, con rappresentare avvolta da fasce nostra Signora *Puerpera*, non abbia seguitato l' uso, che correva di fasciar così le donne di parto nel suo tempo. Per quanto studio, e per quanta diligenza io abbia fatta nel ricercare l' origine e l' usanza d' un tale fasciamento, finora non mi è riusci-

(1) *Cap. I. v.* 21. & 23.
(2) *S. Luca Cap. I. v.* 31.
(3) *S. Matteo Cap. I. vers.* 16. & 20.
(4) *S. Luca Cap. I. v.* 42. & 43.
(5) *S. Luca Cap. XI. v.* 27.

riuscito di trovarne esempli, nè autori antichi, i quali ci discoprano questo. Per verità questo è l' unico monumento antico finora venuto alla luce, in cui tal fasciatura, usata dalle *Puerpere*, si rappresenti. Con tutto che Gaspero Bartolini nel suo Trattato *de Puerperio veterum* abbia scoperto molte cose notabili intorno al medesimo; niuna notizia però o lume ci ha dato di tal fasciamento; nè cita veruno autore antico, il qual ne abbia trattato. Nulla ha detto di queste fasciature Ippocrate, nulla Galeno; benchè abbia in un intero libro trattato delle fasce o fasciature: nulla neppure Oribasio e Moschione, per quante ricerche abbiano fatte alcuni eruditissimi Medici Fiorentini, a tal fine da me pregati. Merita con lode d' esser rammentato tra questi il Sig. Dottor Girolamo Giuntini, il quale, subitochè per mio mezzo ebbe una stampa di questo antico Vetro, si pose ad illustrarlo; ma neppur esso ha trovato memoria presso gli antichi Medici e Chirurgi d' una fasciatura così particolare. Non vi è chi non sappia, essere invalso da non molto tempo un tal uso in Francia ed in Inghilterra, avendone di esso trattato diffusamente Francesco Mauriceau, Chirurgo celebre Parigino [1]. Può essere, che di queste fasciature, rispetto agli antichi, si abbiano delle notizie presso alcuni Chirurgi Greci, i quali sono ancora inediti. Noto ci è dagli antichi Scrittori, e da' monumenti figurati l' uso di fasciare intorno alla vita ed a' fian-

(1) *Lib. III. Cap. II. del Trattato dell' Infantate.*

fianchi gli Aurighi, i quali si esponevano nelle carriere de' ludi Circensi [1]. Ma queste fasciature non hanno che fare con quelle delle *Puerpere*: e nè pur quelle usate nel medicare le ferite persone, o da soverchia lassezza e debolezza assalite, con aggiugnere ancora alla lor vita alcune tavolette di tiglio [2]. Sono alla pubblica luce non poche Sculture antichissime, tanto Greche, quanto Romane, le quali ci rappresentano le *Puerpere*; ma non si vedono mai queste in cotal guisa fasciate. Non sto quì a riportare gli esempli e le autorità degli Scrittori, i quali parlano di esse; avendo sopra di ciò fatte alquante osservazioni, in occasione d' illustrare la famosa ara di marmo, ornata di bassirilievi in tutti a quattro i lati, la quale si conserva in Albano negli Orti della Villa già Paolucci, ora Merlini, data da me in luce nell' Opera delle Inscrizioni Doniane [3]. Si rappresenta in questa la Nascita favolosa di Giove: ed in un lato di quest' ara si vede Rea giacente nel *puerperio*, non fasciata, ma da pallio coperta solamente in capo, e nelle parti inferiori; nuda nel restante della vita: siccome in tal guisa in un bassorilievo di terra cotta, riportato da Iacopo Filip-

(1) *Vedasi Giovanni Rodio nelle Emendaz. e Note sopra Scribonio Largo* §. *CI. pag.* 168.

(2) *Di queste, e delle fasciature fa menzione Giulio Capitolino in fine della Vita di Antonino Pio.*

(3) *Tab. I. II. III. & IV. pag.* 3. *spiegata alla pag.* XXXVI. *&c.*

Filippo Tomasini (1), che è un donario fatto per voto; è rappresentata una *Puerpera* sedente in una cattedra, con la raccoglitrice allato, che ha la prole di essa nuda in grembo. Quivi la *Puerpera* ha solamente intorno al capo avvolte alcune fasce. Io non sarei lontano dal credere, che tale usanza, e modo di fasciare le *Puerpere* possa aver avuto origine principalmente dagli Egizj, peritissimi nel fare queste fasciature, come appunto ci mostrano le figure de' loro cadaveri imbalsamati; talchè per vantaggio delle *Puerpere* fossero queste state da' medesimi praticate. Par verisimile, che da essi tal norma prendessero i Siri, e i Palestini, e dipoi i Greci, e qualche altra nazione. L' immagine di Lazzaro defunto, e richiamato da Cristo a vivere dal sepolcro dopò quattro giorni, non si rappresenta mai se non che fasciata a questa foggia nelle Sculture e Pitture degli antichi Cristiani, come è ben noto agli eruditi. S. Giovanni nel suo Evangelio così lo descrive (2): *Et statim prodiit, qui fuerat mortuus, ligatus pedes & manus institis, & facies illius sudario erat ligata. Dixit Iesus: solvite, & sinite abire*. Io voglio sperare, che un monumento così insigne e singolare per questo capo ancora, darà occasione agli eruditi d' investigare con diligenza l' origine e l' uso di tali legature o fasce nel *puerperio*, e di comunicarci le loro scoperte.

XI.

(1) *De Donariis Cap. XIV. pag. 95.*
(2) *Cap. XI. v. 44.*

XI. Degna di non poche osservazioni è parimente l' immagine di S. Giuseppe, di cui abbiamo in questa inestimabile antica Scultura l' effigie, e per quello ch' io vo congetturando, più vicina al tempo, in cui viveva; e perciò si può credere molto somigliante. Fu presso gli antichi reputata la destra il secondo luogo, quando accanto vi fosse persona di grado distinto (1). S. Giuseppe tiene tal luogo, tanto ne' monumenti sacri, che seguono, che in questo Vetro: ed è rappresentato presso al Presepio, sedente sopra un povero e rozzo sedile, composto di molte assi, a più ordini connesse insieme, ed è di forma quadra. Di questa sorta di sedili, proprj delle povere persone, de' rustici, e de' servi, eruditamente ragiona Valerio Chimentelli (2). Nelle Sculture antiche, rappresentanti il Presepio del nato Salvadore, da me prodotte nella Tavola II. al num. I. e II. S. Giuseppe è figurato stante in piedi: ed in uno di questi è vestito del pallio e della tunica, come appunto si vede in questo Vetro; ma nell' altro è solamente vestito della tunica succinta, la quale in quella guisa si soleva tirar su dalla cintola in occasione di qualche faccenda, e nel far viaggio. Ma il nostro Artefice ha figurato S. Giuseppe vestito del pallio, che gli copre la spalla destra, e gli lascia libera la sinistra; e della tunica lunga,

**** la

(1) *Si vedano le Osservazioni del Senator Buonarroti sopra i Vetri Cemeteriali pag. 160. e 161.*

(2) *De honore Bisellii Cap. XXIV. pag. 118.*

la quale gli arriva fino al collo del piede; avendo nel far ciò seguitato l' uso de' suoi tempi; poichè costumarono i Cristiani di que' primi secoli di andar vestiti della tunica e del pallio, come dimostra il celebratissimo Sig. Dottor Giovanni Lami, nel Trattato eruditissimo pocofà dato in luce: *de re vestiaria hominis Christiani primitivi* (1). Qualche cosa di più, e degna di particolare osservazione, indica l' atto, che fa S. Giuseppe di reggersi il capo colla mano sinistra, tenendo sotto al gomito la mano destra. Un tal atto è proprio di chi pensa, o medita; sicchè l' Artefice ha voluto mostrare, che S. Giuseppe, a somiglianza di Maria Vergine, di cui dice S. Luca (2): *Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo*: nella Spelonca di Betleem stette considerando, e contemplando con istupore l' inenarrabile Mistero della Nascita del Salvadore, ed i prodigj in esso avvenuti: tra' quali il principale e massimo è quello d' esser nato di Maria Vergine sua Sposa in modo così miracoloso, come osserva S. Agostino (3): *Multa miracula fecit Christus: primum est, quod tam mirabiliter natus est*. Nel divino Volume non poche volte colla confessione si congiugne la meditazione e la contemplazione. Bastino solamente due esempli: il primo nel Deuteronomio (4), ove ordinando

---

(1) *Inserito nell' Opera* de Eruditione Apostolorum *Cap. IV. pag.* 57.
(2) *Cap. I. v.* 19.
(3) *De Civitate Dei Lib. XVIII. Cap.* 46.
(4) *Cap. VI. v.* 6. & 7.

do Iddio i suoi divini precetti, dice: *Eruntque verba haec, quae ego praecipio tibi hodie in corde tuo: Et narrabis ea filiis tuis, & meditaberis in eis sedens in domo tua &c.* ed in Geremia ne' Treni (1): *Sedebit solitarius & tacebit; quia levavit se super se.* In alcune altre sculture de' Sarcofagi riportati nella Roma Sotterranea, e da me nella Tavola seguente al num. II. e III. S. Giuseppe è figurato co' piedi calzati: ed in tal guisa dovevano farsi secondo l' uso di quel tempo, e per cagione del viaggio poco avanti fatto a piedi da Nazaret a Betleem. Non è però difficile il congetturare, per qual causa l' Artefice abbia espresso in questo Vetro S. Giuseppe co' piedi nudi: ciò ha fatto, come io credo, per indicare la profonda venerazione del medesimo, il quale sapeva benissimo la santità del luogo in cui stava; nel quale poi i Santi Padri hanno riconosciuto la prima Chiesa de' Fedeli, fondata e santificata da Gesù Cristo, ed aperta a tutti i Cristiani come scuola della vera povertà ed umiltà Evangelica. Mosè nell' accostarsi al prodigioso Roveto, per comando di Dio si nudò i piedi (2): *Ne appropies huc: solve calceamentum de pedibus tuis; locus enim in quo stas, terra sancta est.* Nel Roveto miracoloso, il quale ardeva, e non si consumava, riconosce la Chiesa, come è noto, ed i Santi Padri, simboleggiata la santa ed immacolata Verginità di Maria, la quale

**** 2 sen-

(1) *Cap. III. v. 28.*
(2) *Cap. III. v. 5.*

senza diminuzione della sua inviolabile Integrità; concepì e partorì Gesù Cristo Signor nostro. Ci mostra oltre a tutto ciò questa insigne Scultura l' età di S. Giuseppe, la quale apparisce virile, non senile. Non mi è ignota la varietà de' pareri intorno a questa, enumerati dall' esimio Teologo Giovanni di Cartagena (1), il quale dopo avergli esaminati, addotto il testo d' Isaia (2): *Habitabit enim iuvenis cum Virgine:* per S. Giuseppe, e per Maria Vergine inteso dalla Glossa, seguitata dal Lirano (3), e dal Viguerio (4); soggiugne nel seguente tenore una sua molto probabile ragione: *Deinde, quod magis urget, exstant verba Lucae* (5): Putabatur filius Ioseph. *Si ergo indicabatur Christus Dominus ab Hebraeis tamquam filius Ioseph; manifestum est, eum aetatis fuisse aptae ad generationem: alioquin nec ipse notam spurii, nec mater adulterae infamiam (ut praecitati auctores adnotarunt) evasissent.* Dello stesso parere sono il dottissimo P. Dionisio Petavio (6), ed altri insigni Teologi (7). Defatto se S. Giuseppe fosse stato sì vecchio, quanto hanno creduto S. Epifanio (8), Niceforo, ed altri au-

(1) *Lib. IV. Homil. Catholic. Histor. I. §. VIII. pag. 216.*
(2) *Cap. LXII. v. 5.*
(3) *In Glossam ibidem.*
(4) *Institut. Cap. XX. §. 9.*
(5) *Cap. III. v. 23.*
(6) *Theol. Dogm. de Incarnat. Lib. XIV. Cap. VII. §. III.*
(7) *P. Salmeron, & Abulensis in Matth. I. q. 32.*
(8) *Lib. II. de Haeres. XXXI. & Lib. III. Haer. XXXVIII.*

autori (1), averebbe avuto bisogno piuttosto dell' altrui ministero, che di ministrare gli alimenti e 'l bisognevole alla divina sua Famiglia colle fatiche nell' arte sua, la qual fu di legnaiuolo, come ha eruditamente mostrato poco fa il Sig. Canonico Mazzocchi (2), per ciò detto *Faber* nell' Evangelio (3): e sarebbe stato meno atto a' viaggi, che fece con Maria sua Sposa da Nazzaret a Betleem, e nella fuga ordinatagli di notte tempo nell' Egitto, e nel ritorno di colà a Nazzaret. In prova di ciò, si osservi, che in questo Vetro, ed in altri monumenti sacri antichissimi è figurato S. Giuseppe senza mazza da appoggio o bastone; e nel Sepolcro Cristiano, da me riferito nella Tav. II. al num. 11I. ha nella sinistra mano un corto bastoncello colla cima ritorta, il quale è detto da' Latini *pedus*, solito darsi a' pastori. Più chiaramente ci mostrano l' età di S. Giuseppe le pitture di mosaico, date in luce da' Monsignori Ciampini, e Bianchini (4): ed a queste posso aggiugnere l' autorità di un Dittico antico del secolo XIV. in cui è dipinto parimente il Presepio, come sopra ho mostrato, acquistato da me in questi giorni appunto, in cui sto scrivendo, nel quale è figurato S. Giuseppe sedente a piè del Presepio, colla testa volta al cielo,

(1) *Gio: Gerson Serm. de Nat. Virginis.*
(2) *Epist. de dedicat.* sub ascia, *in Mantissa II. pag.* 260. *Vide D. Thomam Aquin. in Cap. XIII. Matthaei, & P. F. Io. de Carthagena Lib. IV. Hom. Hist. IV. pag.* 226.
(3) *Matth. Cap. XIII.* 55. *Marci Cap. VI.* 3.
(4) *Vedansi citate di sopra pag. XLI. e XLV.*

lo, colle mani incrocicchiate, ed abbraccianti le sue ginocchia, ch' è il gesto proprio di chi contempla, e compassiona nell' istesso tempo: i cui capelli, e barba sono di colore nericcio, non però canuti; ed è calvastro, come in questo Vetro è rappresentato: e similmente è vestito del pallio e della tunica. Si osservi ora il disco puro, dato per segno di santità e di gloria al capo di Maria Vergine e di S. Giuseppe: e crociato, per maggior distinzione, al nato Salvadore. Da' Latini profani Scrittori (1) questo disco di luce, solito farsi ornato d' oro, o di argento, o di varj colori smaltato, è detto *nimbus*, e da' Sacri parimente *nimbus* e *lumen* (2), da noi poi è chiamato *diadema*. L' origine di questo ornamento, usato molti secoli prima, che da' Cristiani, da' Gentili, i quali lo consacrarono per contrassegno di divinità e di maestà a' loro falsi Numi, e dipoi agl' Imperadori, ed agli uomini illustri lo fecero comune, coll' autorità di alcuni antichi monumenti si crede verisimilmente essere derivato dagli Egizj (3), abbracciato ancora da' nostri antichi Etrusci, come chiaramente lo ci dimostra una patera di metallo, da essi usata ne' sacrifizj, già da me pubblicata (4). Egli è manifesto, che ad imitazione di essi, ma con più giuste e pro-

prie

(1) *Servio al Lib. II. dell' Eneid. di Virgilio v. 57. e 65.*
(2) *Ved. Isidoro, e Onorio Augustud. Lib. I. c. 133.*
(3) *Ved. Buonarroti nelle Osservazioni sopra i Vetri Cemeteriali pag. 60. 61.*
(4) *Tom. I. delle Inscriz. della Toscana Tav. XVI. num. 1. Questa patera ora si conserva nella Galleria di S. A. R.*

prie ragioni, gli antichi artefici Cristiani, secondo l' instruzione de' Santi Padri, essendosi questo ornamento renduto universalmente un distintivo d' onoranza, l' attribuirono al Salvadore, agli Angioli, agli Apostoli, ed a' Santi: di che fanno indubitata fede le pitture de' sacri Vetri Cemeteriali, le quali, se non prima, almeno circa la metà del terzo secolo si credono fatte, come osserva l' immortale Senator Filippo Buonarroti (1).

XII. Io credo, che il nostro Cristiano Artefice non senza qualche misteriosa allusione abbia espresso in questo pregevolissimo Vetro da una parte la Stella, la qual condusse dall' Oriente fino in Betleem i Magi ad adorare il Parto immacolato di Maria Vergine; e dall' altra la Luna: la quale, come ha ottimamente osservato il Sig. Cavalier Vettori, indica il tempo, in cui nascer volle Gesù Cristo Signor nostro, cioè a mezza notte; in cui parimente fu lodato e benedetto dal Coro degli Angioli, ed annunziato a' Pastori: e può ancora indicare le cieche tenebre, nelle quali allora stavano i Giudei, e con essi i molto più increduli ed ignoranti Sacerdoti, e i Dottori della divina Legge, i quali non ostantechè sapessero esser venuta la pienezza del tempo, in cui doveva nascere il Messia promesso, e da tutte le genti desiderato: e che avessero udito le pubbliche premurose ricerche, fatte per tutta Ge-

(1) *Nell' Opera citata pag. 63.*

Gerusalemme da' Magi venuti dall' Oriente ad adorarlo; nulladimeno non apersero alla manifestazione di sì gran lume i loro occhi, nè vollero ricordarsi delle promesse di Dio, e de' divini Oracoli già adempiuti. Quindi è, che può credersi, che il Cristiano Scultore, anche per denotare questa notte d' ignoranza e di cecità, abbia espressa la Luna falcata presso al Presepio: a cui è da notarsi, che ha dato il secondo luogo: il primo poi alla Stella; perchè fu il testimone più considerabile, maraviglioso ed evidente della verità della Carne assunta dal Verbo Eterno, e della Divinità del medesimo, non separata e disgiunta dalla Umanità. Immagine del nato Salvatore è parimente la medesima Stella, giusta al Vaticinio tanti secoli avanti notificato (1): *Orietur Stella ex Iacob*: e come espressamente si dichiara nella divina Apocalisse (2): *Ego sum radix, & genus David, Stella splendida & matutina*. Si osservi ancora di più, quanto diligente ed attento sia stato l' Artefice nell' esprimere la mente dell' Evangelista (3), col figurare la Stella raggiante sopra 'l capo del nato Signore, non in una parte più remota, come si vede nel Sarcofago Cristiano, da me riferito nella Tav. II. al num. III. ma più vicino, anzi appunto sopra al medesimo, come egli ha scritto: *Et ecce Stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos,* *usque*

(1) *Numer. Cap. XXIV. v.* 17.
(2) *Cap. XXII. v.* 16.
(3) *S. Matthaei Cap. II. v.* 9.

usque dum veniens staret supra ubi erat Puer . Vi è ancor di più da osservare , che la prodigiosa luminosissima Stella , a cui cedè ossequioso tutto il coro delle Stelle , ed il Sole stesso e la Luna , come scrive S. Ignazio (1) , e come cantò Prudenzio (2) :

Haec Stella , quae Solis rotam
Vincit decore ac lumine :

è stata figurata dal nostro Artefice con mirabile avvedimento, non solamente sopra al capo di Gesù Cristo , ma in buona parte ancora imminente sul capo di Maria Vergine *Puerpera* , nostra Signora, per denotare la feconda illibata Verginità di essa: e che è vera Madre di un Dio , fattosi Uomo per noi : il che fu osservato da' Santi Padri , ed avvertito da S. Agostino (3) , che scrisse : *Generans Virginitas Mariae ab Angelis est hodie collaudata : & lactans Virginitas Mariae* PER STELLAM *de caelo est indicata , & Magorum muneribus est bonorata :* o come antichissimamente nel divino Sacrifizio si cantava nella Chiesa Romana nel solenne giorno della Teofania del Salvadore (4) : *Te laudare mirabilem Dominum in omnibus operibus tuis , quibus regni tui mysteria revelasti : hancque enim festivitatem index*

***** PUER-

(1) *Ad Ephesios Epist. XIV.*
(2) *Cathemer. Hymn. XII. de Epiphania .*
(3) *Serm. XIV. de Tempore .*
(4) *Lib. I.* Sacramentorum Ecclesiae Romanae , *pag.* 21. *ed. Ven. Viro Ioseph M. Thomasio &c.*

PUERPERAE VIRGINALIS *Stella praecessit, quae natum in terra caeli Dominum Magis stupentibus nuntiaret*.

XIII. Restami ora a dir qualche cosa intorno al Bue e all' Asino, espressi dal nostro diligentissimo Artefice in questo Vetro. Quantunque San Luca, sì accurato in descrivere il santo Presepio, e 'l tempo e le circostanze più notabili dell' ammirabile Nascimento del Salvadore, e nè pur gli altri Evangelisti abbiano lasciato scritto, che questi due giumenti furono presenti nella stalla, in cui nacque il Re della gloria; contuttociò non lasciano luogo di dubitarne tanti monumenti sacri antichissimi, e la pia e costante, nè mai interrotta tradizione della Chiesa sì Greca, che Latina, fondata sulla fede de' primitivi Cristiani, da essi a noi pervenuta di mano in mano, ed appoggiata all' autorità degli oracoli de' Profeti, di Abacuch (1), da cui fu vaticinato, secondo la versione de' LXX. *In medio duorum animalium cognosceris*: e d' Isaia (2): *Cognovit bos possessorem suum, & asinus praesepe Domini sui: Israël autem me non cognovit, & populus meus non intellexit*. Nè fu questa tradizione introdotta solamente nel se-

(1) *Cap. III. v. 2. La Vulgata ha:* Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud. *Gl' Interpreti LXX.* Ἐν μέσῳ δύο ζώων γνωσθήσῃ: In medio duorum animalium cognosceris. *Si vedano le Note seguenti alla pag. 92.*

(2) *Cap. I. v. 3.*

secolo quinto, e da lì in poi propagata, come ha preteso Tillemont (1), ed in sequela di esso M. Baillet (2); ma fino da' primi secoli. Concordemente i Santi Padri persuadono questo: nè si nega, che possano gl' istessi denotare ancora allegoricamente due popoli diversi, cioè i Giudei, ed i Gentili (3). Contra l' asserzione del Casaubono Eterodosso (4), degli altri dotti Critici Cattolici, e specialmente del P. Serri (5), che è giunto a tal franchezza di decidere, che questa è una favola, invalsa per mero capriccio de' Pittori, possiamo opporre l' autorità irrefragabile di questo Vetro antichissimo, e quella de' Sarcofagi o Sepolcri storiati degli antichi Cristiani, dati in luce nella Roma sotterranea, e poco innanzi con isquisita e profonda erudizione, non recata prima, illustrati da Monsignor Giovanni Bottari (6), Prelato dot-

***** 2 tissimo,

(1) *Nel Tom. I. Annot. V. sopra la Vita di Gesù Cristo pag.* 417.

(2) *Nelle Vite de' Santi*, 25. *Dicembre per la Festa del Santo Natale. Vide R. P. Honorati a S. Maria Carmel. Disal. Animadvers. in reg. & usum Crit. Tom. I. Dissert. II. Art. II. pag.* 147. & *Tom. II. Lib. III. Dissert. II. Art. III. pag.* 189. *e* 190.

(3) *Vide D. Hieronymum in Isaiae Cap. I. v.* 3., *S. Ambrosium Lib. II. Comment. in Lucam.*

(4) *Exercit. II. ad Annales Eccles. Baronii Ann. I. Num. III. pag. mihi* 148. & 149.

(5) *Exercit. XXX. num. IV.*

(6) *Tom. I. delle Spiegazioni delle Sculture e Pitture sacre, ec. della Roma sotterranea Tav. XXII. pag.* 88. *e* 89.

tiſſimo, e Cuſtode degniſſimo della Biblioteca Vaticana, di cui mi piace quì riportare quanto egli ſu tal propoſito ha ſcritto, illuſtrando il Sarcofago da me parimente riferito nella Tavola II. al num. III. in cui è ſcolpito il Preſepio del Salvadore: *Notabile aſsai è l' eſſer quì effigiato il bue e l' aſinello: la qual coſa rintuzza il P. Serri* (1), *che troppo vago delle più nuove opinioni, vuole, che queſti due animali non foſſero nel Preſepio di Betlemme, quando vi nacque Criſto. E benchè contro di eſſo ſi poteſſe addurre l' autorità de' due Gregorj, Nazianzeno* (2) *e Niſſeno* (3), *di S. Girolamo* (4), *di Prudenzio* (5), *e di altri SS. Padri* (6), *i quali pare, che inclinino all' opinione contraria; tuttavia anche con maggiore autorità gli ſi poſſono opporre queſti antichiſſimi monumenti Criſtiani, che moſtrano qual foſſe la comune inveterata tradizione de' Fedeli*. Se di un diſegno più eſatto e fedele io foſſi ſtato favorito, e non di uno fatto male ſul guſto moderno con mia grave ſpeſa, ricevuto di più quattro meſi dopo, che fu da me chieſto, io ave-

(1) *Exercit.* 30. *num.* 3.
(2) S. *Greg. Nazianz. Orat.* 38. *pag.* 623. *edit. Colon.* 1690. & S. *Gregorio Nyſſeno in Nativitate Domini Tom.* 3. *pag.* 349. Μεσιτεύει τοίνυν ἐπὶ τῆς φάτνης τῷ βοΐ, καὶ τῷ ὄνῳ ὁ ἀμφοτέρων κύριος.
(3) S. *Hieronym. in Vita S. Paulae Cap. III.*
(4) S. *Paulin. Epiſt. XI. ad Severum.*
(5) *Prudent. Cathem. Hymn. XI. VIII. Kal. Januar.*
(6) S. *Cyrill. Catech. XII. Vide Baronium ad annum* 1. §. 3.

averei quì prodotto volentierissimo un insigne Sarcofago o arca di marmo, tutta figurata a bassorilievo col Salvatore in mezzo, e gli Apostoli da ambe le parti, i quali si vedono nell' inferiore spartimento, che è il maggiore: nel minore poi, tramezzato da una cartella, sostenuta da due Genii con inscrizione, è rappresentato il Presepio molto simile a quello da me riportato al num. I. e II. della Tav. II. e perchè è intero, vi è effigiata nostra Signora, sedente in quella parte dove il Borghesiano è mancante. Questo Sarcofago lungo dieci palmi Romani, ed alto circa sei, si vede presentemente nel sotterraneo a mano sinistra della Cattedrale di Ancona. Non fu questo osservato nè dal P. Mabillon, nè dal P. Montfaucon: il Chiarissimo Sig. Marchese Maffei è stato il primo a darcene notizia (1), ed ha prodotto la seguente Inscrizione, incisa nella cartella di esso:

TI CORCONIVS VC
EX COMITE LARG
ITIONVM PRIVATA
RVM EX PPRE FIERI SIBI IVS

Egli crede, che questo Tiberio Corconio sia quell' istesso personaggio, a cui è diretta una legge di Valentiniano dell' anno 386. e porta scritto *Comitem rerum privatarum*. Egli è noto dalle antiche lapidi il facile e frequente cambiamento della

C.

(1) *Nel Tom. V. delle Osservazioni Letterarie pag.* 194. *e* 195.

C. nella G. e vice versa. Non mancherà tempo di fare sopra di ciò le opportune riflessioni: sia ora detto questo di passaggio, per far vedere, quanto siano antiche queste sculture de' Cristiani, de' quali le figure si confrontano colle pitture de' Vetri Cemeteriali, i quali sono più antichi della persecuzione di Diocleziano, come poco avanti si è osservato coll' autorità del Senator Buonarroti (1). In questo stesso tempo stimo molto probabile, che sia stato lavorato questo insigne Vetro del Museo de' Signori Vettori di Roma, o intorno alla metà del secolo terzo, o poco dopo, sul riflesso, che in quel tempo viepiù si erano dilatati gli errori nefandi, insegnati da Marcione, Basilide, Apelle e Valentino, e da altri Eresiarchi, come ho detto di sopra: intorno a che, mi rimetto al giudizio de' più savj e dotti Letterati.

XIV. Rispetto alla materia stessa, di cui è formato questo piccolo bassorilievo, niuno anche per questo capo dubiterà della sua grande antichità. E' questo un Vetro colorato, chiamato, come più volte si è detto, dagli Antiquarj, *Pasta antica*. E' stato osservato dottamente dal Chiarissimo Sig. Barone Filippo de Stosch, nel trattare di queste *Paste* (2), che in particolare furono dette *gem-*

(1) *Vedasi la Prefazione del medesimo alle Osservaz. sopra i Framm. de' Vasi antichi di Vetro pag. XII.*

(2) *In Praefat. ad Gemm. ant. caelatas Sculptorum nomine insign. pag. XVI. XVII. & XVIII.*

gemmae fictae, in generale poi *vitra obsidiana*. Intorno all' origine, invenzione, uso, ed artifizio di questi Vetri, Plinio (1) ci da bellissime notizie. *In genere vitri* (dice egli) *& obsidiana numerantur, ad similitudinem lapidis, quem in Aethiopia invenit Obsidius, nigerrimi coloris, aliquando & translucidi, crassiore visu, atque in speculis parietum pro immagine umbras reddente. Gemmas multi ex eo faciunt. Fit & tincturae genere obsidianum .... Fit & album & murrhinum, aut hyacinthos sapphirosque imitatum, & omnibus aliis coloribus: nec est alia nunc materia sequacior, aut etiam picturae accomodatior*. Io ho veduto alquante di queste gemme antichissime di vetro colorato, coll' immagini in esse impresse di Deità, e di altre figure, e non pochi Scarabei ancora di vetro de' secoli più remoti con sculture Egizie; ed hanno queste antiche una certa patina, che non può darla loro che il solo tempo. Son giunti gli antichi Artefici a tale ingegno, di imitare non solo tutte le spezie di pietre preziose solite usarsi e per l' intaglio, e per ornamento; ma fino gli strati de' colori ad imitazione del naturale, facendo e Cammei e busti isolati, ed uno di questi è maraviglioso nel Museo del mentovato Sig. de Stosch. A me basta l' aver notato questo; perchè si veda essere stati in uso tali Vetri figurati a bassorilievo presso gli antichi Cristiani, non meno, che i Vetri dipinti con figure, i quali sono stati considerati, e con profonda

(1) *Histor. Natur. Lib.* XXXVI. *Cap.* XXVI.

fonda e ſcelta erudizione illuſtrati dal noſtro non mai abbaſtanza lodato Senator Buonarroti.

XV. Per mia buona ſorte, nel tempo che io ſtava illuſtrando queſti ſacri monumenti antichiſſimi, il mio ſtimatiſſimo amico Sig. Cavaliere Girolamo Odam (anch' eſſo ſempre intento a favorire mirabilmente i miei ſtudj) avendo acquiſtato uno di queſti rariſſimi Vetri degli antichi Criſtiani, non dato per ancora da altri alla luce: ed avendomene donato corteſemente il diſegno, fatto con ſomma diligenza; per non tralaſciar quì di dare agli eruditi un ſaggio di tal genere di Pittura di quei primitivi Fedeli: e sì ancora perchè tal monumento è inſigne, e per la quantità grande delle figure molto ſingolare; mi è paruto bene di adornare con eſſo il principio di queſte mie qualunque ſieno ſacre Oſſervazioni. Nel centro adunque di queſto prezioſo Vetro è dipinto il volto e buſto di noſtro Signor Gesù Criſto: e notiſi, che è figurato in maniera, che ſembra, che il Pittore Criſtiano abbia con miſterioſa invenzione voluto eſprimere, che egli è il vero Sole di Giuſtizia, da cui come tanti raggi ſono uſciti gli Apoſtoli, mandati colla ſua divina virtù ad illuminar tutto il mondo. Queſti Vetri, in tal guiſa dipinti, ornavano il fondo de' bicchieri, co' quali bevevano i Criſtiani nelle loro ſacre Agape o fratellanze (1). Belliſſima è l' accla-

(1) *Di queſte parla il Sen. Buonarroti ſopra i Vetri pag. 129.*

clamazione fatta al padrone, per uso di cui fu fatto, di cui il nome fu Pietro. E' notabile, che l' Artefice Cristiano ha fatto sì, che il nome di esso, serva ancora per indicare il Principe degli Apostoli, il quale tiene il principal luogo, e viene appunto a dipartirsi qual raggio di sopra al capo immediatamente del Salvadore, rappresentato, come in altri monumenti, in età giovenile [1], per significare la natura divina in Cristo, la quale non è sottoposta alle mutazioni del tempo, e alle nostre comuni vicende. Ecco la convivale acclamazione: PETRVS CVM TVIS OMNES ELARES PIE ZESES. Dee leggersi: *Petrus cum tuis omnibus hilaris pie zeses*: cioè *bevi* e *vivi*. A questa acclamazione, solita farsi ne' sacri conviti dagli antichi Cristiani, molto simile è un' altra, la quale parimente si legge nel cerchio esteriore di un Vetro dipinto, riportato dal Buonarroti [2]; anzichè vien questa schiarita dalla nostra nella parola ELARES, cioè *Hilaris*. Dice adunque in tal guisa: HILARIS VIVAS CVM TVIS FELICITER SEMPER REFRIGERIS (per *refrigereris*) IN PACE DEI. Nel tempo, che si ricreavano quei buoni Cristiani, quante e quante cose meditavano santamente! Servivano queste pitture a ridur lo-

****** ro

(1) *Vedi l' Arringhio Tom. II. Lib. VIII. Cap. XVI. pag. 549. Sen. Buonarroti Osserv. sopra i Vetri Cemeter. Tav. IX. Fig. 1. 2. pag. 59. Monsf. Bottari Spiegaz. delle Scult. e Pitture sacre de' Cimit. Rom. pag. 56.*

(2) *Ivi Tav. XX. Fig. 2. pag. 143.*

ro a memoria ciocchè avevano parlato di Gesù Cristo gli Oracoli de' Profeti : e ciocchè il divino Maestro e gli Apostoli avevano a tutta la Chiesa detto ed insegnato . Si ricordavano , che disse nostro Signore (1) : *Ego sum lux mundi : qui sequitur me non ambulat in tenebris , sed habebit lumen vitae :* che esso fu chiamato *Oriente* da Zaccaria (2) : *Ecce enim ego adducam servum meum Orientem -- Ecce Vir Oriens nomen eius .* *Lume* da Simeone Sacerdote e Profeta (3) : *Lumen ad revelationem Gentium .* *Luce vera* da S. Giovanni (4) : *Erat lux vera , quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum .* *Luce grande* da Isaia (5) , e da S. Matteo (6) : *Ut adimpleretur , quod dictum est per Isaiam prophetam : Terra Zabulon , & Terra Nephthalim , via maris trans Iordanem , Galilaeae gentium ; populus , qui sedebat in tenebris , vidit lucem magnam : & sedentibus in regione umbrae mortis , lux orta est eis .* *Sempiterna Luce* parimente da Isaia (7) : *Non erit tibi amplius Sol ad lucendum per diem , nec splendor Lunae illuminabit te : sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam , & Deus tuus in gloriam tuam ;* e da Malachia *Sole di Giustizia* (8) : *Orietur*

(1) *S. Ioann. Cap. VIII. v.* 12. & *Cap. I. v.* 4.
(2) *Cap. III.* 8. & *Cap. VI.* 12.
(3) *Luc. Cap. II. v.* 32.
(4) *Cap. I. v.* 4. & *seqq.*
(5) *Cap. IX. v.* 2.
(6) *Cap. IV. v.* 13. & *seqq.*
(7) *Cap. LX. v.* 19. & 20.
(8) *Cap. IV. v.* 2.

tur vobis timentibus nomen meum Sol Iustitiae : e da S. Giovanni nell' Apocalisse (1) : *Et facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*. Rispetto poi agli Apostoli si rammentavano, che essi parimente son chiamati *luce* dal divino Legislatore e Maestro : *Vos estis lux mundi : non potest civitas abscondi supra montem posita* (2) : e rispetto a se stessi, che *figliuoli della luce* son chiamati tutti i veri Fedeli, come scrive il Dottor delle Genti (3) : *Omnes enim vos filii lucis estis, & filii Dei : non sumus noctis, neque tenebrarum* : e altrove (4) : *Ut sitis sine querela, & simplices filii Dei, sine reprehensione in medio nationis pravae & perversae, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*. Rispetto ancora alla Dottrina Evangelica, quello, che scrive il medesimo (5) : *Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiae claritatis Dei, in facie Christi Iesu*. Molte e molte altre osservazioni si potrebbero fare su questa misteriosissima pittura, che io ora tralascio, sperando di poter far ciò altrove con maggior diligenza.

XVI. Essendomi fin da principio proposto di considerare unicamente il Presepio del nato Salvadore, non istarò quì ora a trattenermi nell' osser-

****** 2 vare

(1) *Cap. I. v. 16.*
(2) *S. Matth. Cap. V. v. 14.*
(3) *Ad Thessalon. Cap. V. v. 5.*
(4) *Ad Philipp. Cap. II. v. 15.*
(5) *Epist. II. ad Corinth. Cap. IV. v. 4. 6.*

vare l' adorazione de' Magi, rappresentata ne' due Sarcofagi degli antichi Cristiani, riportati nella Tav. II. al num. 1I. e 11I. da me scelti da quelli dati in luce nella Roma sotterranea (1). Tutto ciò, che può notarsi intorno al numero de' Magi adoratori, all' età e condizione di essi, intorno alle vesti e al paese da cui vennero, al tempo del loro viaggio, all' arrivo a Betleem, e intorno a' doni, che presentarono al nato Signore, è stato dottamente dilucidato dal mentovato celebratissimo Monsignor Bottari (2): da cui avidamente presto s' aspetta il secondo Volume, contenente l' altre Pitture e Sculture de' sacri Cimiterj degli antichi Cristiani, le quali si sperano coll' istessa diligenza e ricchezza d' erudizione felicemente illustrate. Piacemi ora quì soltanto indagare la cagione, perchè ne' bassirilievi de' due Sarcofagi, addotti nella Tav. II. al num. 1. e 1I. sia stato figurato il divino Infante fasciato, giacente sopra una tavola parata; e coperta da un panno, rassomigliante la mensa, da cui sogliamo prendere il cibo. Piccole differenze talvolta s' incontrano nelle antiche pitture e sculture, tanto sacre, che profane: le quali però non variano il soggetto; ma ce lo presentano in quella guisa, che i pittori o gli scultori avevano formato la loro giusta idea, o ad imitazione di quelli esemplari, stati già eseguiti da altri. Così lo Scul-

(1) *Lib. III. Cap. XXII. pag. 615. & 617.*
(2) *Nell' Opera citata pag.* 87. 88. 89. 149. 150. 158. 172. & 173.

Scultore Criftiano, il quale fu autore del Sarcofago, riportato al num. 11I. della Tav. II. ha fatto noftro Signore giacente in una cefta intrecciata di vimini; perchè in quefta per avventura vedeva coftumarfi nel fuo tempo di porre nelle ftalle più povere la paftura a' giumenti. Potrebbe crederfi ancora, che abbia voluto nella perfona di Mosè figurare Gesù Crifto; poichè, come fi narra nell' Efodo (1), Mosè di poco nato fu collocato entro a una fomigliante fifcella, ed efpofto alla difcrezione dell' acque del Nilo. Vi è in fomma qualche ragione, per cui fi creda in tal guifa rappresentato il divin Pargoletto. Simigliantemente io non dubito, che non vi fia ancora il motivo, per cui negli altri due Sepolcri, ed in quello ancora di Ancona, da noi di fopra rammentato (2), fia ftato efpreffo Gesù Crifto Infante collocato fopra una tavola o menfa parata. Torno a ripetere, che nulla hanno fatto a cafo gli Artefici Criftiani: nulla fenza qualche rifleffo o allufione a' mifterj: nulla fenza l' iftruzione, e fenza l' approvazione de' loro Padri, Teologi e Maeftri fantiffimi, i quali con attentiffima cura badavano a tutto ciò, che apparteneva alla fanta Religione Criftiana. Poffono adunque gli Scultori, autori di quefti Sarcofagi, aver voluto alludere a Gesù Crifto, il quale diffe di fe: *Ego fum Panis vitae: Ego fum Panis*

(1) *Cap. II. v. 3. ove fi legge:* fifcellam fcirpeam: *e v. 5. ivi. Vedanfi gli Atti degli Apoftoli Cap. VII.*
(2) *Pag. LXXXV.*

nis vivus , qui de coelo descendi : si quis manducaverit ex hoc Pane , vivet in aeternum : & Panis, quem ego dabo , caro mea est pro mundi vita (1). Sapevano benissimo non esser proprio , che nella stalla di Betleem , in luogo del presepio , fosse figurata una mensa così apparata ; essendo stato collocato il nato Signore nella mangiatoia de' giumenti , come si è veduto rappresentato nel Vetro sacro del Museo de' Signori Vettori , e si è osservato in tanti altri antichi monumenti , e come cantò Prudenzio (2) *Praesepe iacenti cuna fuit* ; e disse S. Zenone (3) : *In stabuli praesepe deponitur* : ma hanno voluto in tal maniera far intendere la verità della Carne di Gesù Cristo , e col simbolo della mensa significare sceso dal cielo il Pane vitale : tanto più che a questo allude il nome di Betleem , interpetrata *Domus panis* , di cui vaticinò il Profeta Michea (4) : *Et tu Bethlehem Ephrata parvulus es in millibus Iuda : ex te mihi egredietur , qui sit dominator in Israël : & egressus eius ab initio , a diebus aeternitatis* : e di cui il seguito adempimento fu confermato nell' Evangelio da S. Matteo (5) . Potrebbe sembrare a qualche strano Critico e riottoso , che io fossi troppo ardito nel conghietturare in questa guisa ; ma io mi appoggio all' autorità de' Santi Padri : ed

a tal

(1) *S. Ioann. Cap. VI. v. 35. & seqq.*
(2) *In Enchirid. Epist. 28.*
(3) *Lib. II. Tract. IX. de Nativit. Domini & maiestate.*
(4) *Cap. V. v. 2.*
(5) *Cap. II. v. 6.*

a tal propofito bafterà citare Sedulio Poeta Criftiano , il quale così cantò (1) :

Chriftus erat panis , Chriftus petra , Chriftus in undis :

e può illuftrare l' altra fcultura , in cui Crifto è figurato giacente nella ceftella , qual altro Mosè . Non mi fono fcordato di aver detto di fopra , che la parola φάτνη fignifica *praefepium :* e tal volta ancora metaforicamente *menfa* , da cui fi prende il cibo , alternando φάτνη e τράπεζα : fopra di che fi legga Efichio (2) , e Suida (3) , il quale riporta un paffo d' Eliano , o piuttofto di Ateneo (4) , come fi vuol che fia . Anche preffo i Latini , *praefepe* ebbe un tal fignificato , come fi raccoglie da' feguenti verfi d' Orazio (5) :

Menius ut rebus maternis atque paternis
Fortiter abfumtis , urbanus coepit haberi
Scurra vagus , non qui certum praefepe teneret
Impranfus : ——————

Si vedano intorno a quefto luogo gli antichi e moderni Efpofitori . Nell' ifteffo fignificato è prefo *praefepis* da Plauto (6) , dove parla d' un ceto parafito

(1) *Lib. I. de product. aquae .*
(2) *In voce* Φάτνη .
(3) *In voce* Αλβιος —— Επίκυρος —— Φάτνη .
(4) *Lib. XII. pag.* 547.
(5) *Lib. I. Epiftol. ad Vallam v.* 26.
(6) *In Curcul. Act. II. Sc. I. v.* 13.

sito (1). Mirabilmente corrobora la mia osservazione S. Teodoto Vescovo di Ancira, il quale nel Sermone della Natività del Signore (2), letto, come osserva Monsignor Francesco Bianchini (3) con gli altri scritti de' Padri nel Concilio Efesino, spiega il simbolo misterioso di questa mensa; talchè si vede manifestamente, altra non essere stata la mente del Cristiano Artefice, che quella de' Santi Padri; e così ragiona, come è stato tradotto in Latino: *Sed ille, qui tunc Magos ineffabili virtute ad pietatem traxit, idem laetam hanc festivitatem hodierno die constituit: non iam in praesepe positus, sed in hac salutari mensa propositus. Illud namque praesepe (φάτνη) mater factum est huius mensae: propterea in illo est positus, ut in ista edatur, & fidelibus fiat salutaris cibus; nam illud praesepe claram plane hanc mensam designavit.*

XVII. Varie sono le opinioni intorno al numero de' Pastori. Alcuni hanno creduto più probabilmente essere stati tre (4); ma in questi monumenti antichissimi de' Cristiani non più di due si vedono. Paolo Aringhio asserisce di averne osser-

(1) *Curcul. Act. II. Sc. I. v.* 13.
(2) *Vide edit. Rom. pag.* 602.
(3) *Tom. III. in Anast. Dissert. II. de Mus. Imag. Basil. Liber. pag.* 18. *&* 19.
(4) *L' Autore del libro* de Locis sanctis *Cap. VIII. attribuito al Ven. Beda. Vedi il Calmet nelle Dissertazioni sopra S. Luca, ed i Sermoni Mariani di Benedetto XIII. num. XXX. pag.* 101.

osservati tre [1]: *Ex eadem insuper picta, descriptaque Christi nascentis imagine ab antiquis, tres dumtaxat numero Pastores venerationis cultum exhibendi gratia, praesepe Bethlehemiticum adiisse satis aperte ex Coemeterialibus tabulis edocemur; totidem enim, haud plures, in eiuscemodi tabulis pia Christianorum manu studiose effictos conspicimus.* Ho usato ogni diligenza, per ritrovare in qual Tavola della Roma Sotterranea si vedano effigiati tre Pastori; ma non l' ho trovata: non se ne vedendo altri che due negli addotti monumenti Cristiani, nella stessa opera riportati. Potrebbe essere, che l' Arringhio avesse fondato la sua asserzione sul bassorilievo del Sarcofago, che adduce alquanto avanti dove dice questo [2]; ma in tale scultura sono per verità tre figure, due delle quali creder si possono rappresentare i Pastori; ma la terza figura, essendo vestita della tunica e del pallio, scolpita con un volume nella sinistra; senza dubbio, non sembra rappresentare uno de' Pastori, ma altra persona.

XVII. Io mi professo sommamente obbligato al Signor Cavaliere Francesco Vettori, il quale osservò negli Orti Borghesi il Sarcofago Cristiano, riportato al num. 1. della Tavola II. ed al Sig. Cavaliere Girolamo Odam, il quale veggendolo vicino a perire affatto, l' ha assicurato per tutti i secoli, con farne questo esatto disegno. Quan-

******* tun-

(1) *Tom. II. Lib. VI. Cap. I. pag.* 517.
(2) *Tom. II. Lib. IV. Cap. XLVII. pag.* 395.

tunque sembri questo Sarcofago essere quell' istesso, già dato in luce dall' Arringhio, non mancante allora in ambedue i laterali (1); contuttociò in questo leggendosi di più l' inscrizione, la quale non è nell' altro, si può credere con qualche ragione, che sia diverso; non potendo persuadermi, che l' Arringhio l' abbia voluta tralasciare, e far questo torto alla verità. In questi Sarcofagi per lo più coll' emblema della Nascita del Salvadore si accoppia quello, in cui è figurato Giona gettato nel mare, per simbolo della Morte, e della Resurrezione di Gesù Cristo (2). E' da notarsi l' immagine del Nembo o Vento procelloso, espresso in figura d' un putto senza ali, il quale da mezza vita in su è figurato uscente da certi massi; forse per alludere al monte o speco, in cui son finti star rinchiusi i Venti, secondo la descrizione di Virgilio (3): e suona la buccina, pigiandosi colla sinistra il capo, forse per prendere, in tal guisa facendo, maggior lena.

XVIII. Quantunque Adriano Imperadore, per abolire la memoria di sì ineffabil Misteio, e del santo Presepio, avesse eretto in Betleem un tempio a Venere e Adone (4); nulladimeno fu sempre questo santissimo Luogo con devozione e venerazio-

(1) *Rom. Subterr. Tom. I. Lib. III. Cap. XXII. pag. 615.*
(2) *S. Matth. Cap. XII. v. 4.*
(3) *Lib. I. dell' Eneid. v. 55. 61. 81.*
(4) *S. Paolino nell' Epist. XXXI. a Severo.*

zione grandissima onorato dagli antichi Fedeli. Renduta la pace alla Chiesa, fu la beata Spelonca ornata dentro per tutto di marmi preziosi, ed il Presepio stesso coperto di lamine d' argento. In queste opere di pietà si segnalò S. Elena, madre del gran Costantino, la quale sopra la Spelonca Betleemitica fabbricò una Basilica sontuosa (1): ed altre ne eresse ne' Luoghi adorabili pe' Misterj della nostra Redenzione in essi seguiti. Celebre è parimente nelle Storie la memoria d' Eudossia Augusta, moglie di Teodosio il giovane, la quale visitò i medesimi santi Luoghi, e più d' ogni tesoro stimò le Reliquie, che messe insieme in Gerusalemme (2). Intorno a questi tempi son frequentissimi i divoti pellegrinaggi de' Fedeli adoratori del santo Presepio, e di tutta Gerusalemme sacra, e fra questi di S. Girolamo, e di S. Paola. De' Fedeli, i quali da tutto il mondo a visitare que' Santuarj continuamente a stuoli si portavano, così scrive il medesimo Santo Dottore (3): *De toto huc orbe concurritur: plena est civitas universi generis hominum, & tanta utriusque sexus constipatio, ut quod alibi ex parte fugiebas, hic totum sustinere cogaris &c.* Nell' Occidente invalse poi il pio costume di rappresentare la Nascita del Salvadore nel Presepio, dopo quello fabbricato nella selva di Grecio dal gran Padre S. Francesco nel XIII. secolo, al-

******* 2 lora-

(1) *Eusebio nel Lib. III. Cap. 41. e 43. della Vita di Costantino.*
(2) *Niceforo nella Storia Lib. XIV. Cap. 2.*
(3) *Nell' Epist. XIII. a Paolino.*

lorachè il Santo fu veduto da un Gentiluomo nella ſacratiſſima Notte di Natale col divin Pargoletto in braccio. Queſto dura ancora; ma la ſola devozione, non la curioſità de' Criſtiani doverebbe diſtinguerſi in tali rappreſentazioni. Intorno al detto ſecolo per eccitar la pietà de' Criſtiani ſi cominciò a rappreſentare il Preſepio nelle Chieſe tanto in Tavole dipinte, che in figure di rilievo: tralle quali ne' ſeguenti tempi ſon reputate maravіglioſe quelle di terra cotta, fatte da Luca della Robbia, dipinte con vernice, che non teme l' ingiurie de' tempi. Si vedono per tutto in onore di tal Miſtero innalzate ſuntuoſe Cappelle, e dotate largamente. A' noſtri tempi degna di eterna commendazione ſi è renduta la pietà, la magnificenza, e 'l guſto ſquiſitiſſimo di Monſignor Giuseppe Maria Martelli Arciveſcovo di Firenze, il quale nell'antichiſſima ſua Chieſa di S. Salvadore, unita al ſuo Archiepiſcopale Palazzo, che egli ha tutta rinnovata e conſacrata, all' Altar maggiore di eſſa ha fatto dipingere a freſco dal celebre Sig. Gio. Domenico Ferretti, mio Cugino, il ſanto Preſepio. Io conſervo nel mio Studio una moneta d' argento, battuta in Peſaro, eſſendo Sommo Pontefice Leone X. nel roveſcio della quale è figurato il S. Preſepio, nell' iſteſſa guiſa, che ho di ſopra eſpoſto: ed eſſendo queſta forata, ſi arguiſce, che ſia ſtata portata per devozione addoſſo, come appunto è ſtato fatto da' primi Fedeli del ſacro Vetro antichiſſimo de' Signori Vettori.

DI-

DICHIARAZIONE
DELLE OSSERVAZIONI
SOPRA IV. MONUMENTI DEGLI ANTICHI CRISTIANI RAPPRESENTANTI IL PRESEPIO
DEL NATO SALVATORE.

I.

Quanto stimabili sopra tutti sieno i Monumenti degli antichi Cristiani: e quanto lume riceva da essi la Storia Ecclesiastica.

II.

Si descrive il Vetro antico del Museo de' Signori Vettori di Roma, rappresentante il Presepio del nato Salvatore.

III.

Si produce la spiegazione Latina di questo sacro Vetro, già fatta dal Sig. Cavaliere Francesco Vettori, e pubblicata in una sua Opera.

IV.

Stima grandissima fatta di questo insigne Monumento antichissimo da' Monsignori Bianchini e Fontanini: e giudizio dato da' medesimi sopra di esso.

V.

Estrema povertà del Nascimento del Salvatore, maravigliosamente rappresentata in questo basso rilievo dall' Artefice Cristiano.

VI.

Si osserva quanto questa singolare Scultura schiarisca il Testo del Vangelo di S. Luca, rappresentandosi in essa il nato Signore collocato nel Presepio.

VII.

VII.

Si mostra, che la parola praesepium *nel Testo Latino, e* φάτνη *nel Greco, non significa propriamente la stalla, in cui nacque il Salvatore; ma la mangiatoia della stalla, in cui egli fu da Maria Vergine collocato involto ne' panni e fasciato: e coll' autorità di S. Girolamo si fa vedere doversi considerare come tre cose tra loro diverse la spelonca, la stalla, e 'l presepio. Si addita il luogo preciso del medesimo, e 'l tempo in cui fu traslatato da Betleem a Roma in S. Maria Maggiore, unitamente col Corpo di S. Girolamo.*

VIII.

In confermazione delle osservazioni fatte, che Gesù Cristo subitochè fu nato e fasciato, fu collocato a giacere nella mangiatoia de' giumenti, si enumerano molte Pitture e Sculture sacre, principiando da' secoli più alti fino al decimo quarto, le quali costantemente rappresentano l' istesso.

IX.

Si considera l' Immagine del divino Infante, e perchè egli sia figurato giaciente col capo dalla sinistra volto verso la destra, e l' involgimento de' panni e delle fasce.

X.

Immagine di Maria Vergine Puerpera; *perchè rappresentata in questa singolarissima Scultura avvolta da fasce, le quali principiando di sopra al ginocchio, arrivano fino a' piedi. Eresie insorte ne' primi secoli contra la verità del Nascimento, e contra la realtà della Carne assunta da Gesù Cristo, e contra il Virginal Parto di Maria, Vergine insieme e Madre di Dio vero, fatto Uomo vero per la nostra salvezza. Alla mente de' Santi Padri, i quali confutarono co' loro scritti gli errori degli empj Eresiarchi, si crede, che si sia uniformato il nostro Cristiano Scultore. Si accennano alcune cose con-*

cer-

cernenti il Puerperio *espresso negli antichi profani Monumenti.*

XI.

Si osserva l' immagine di S. Giuseppe: il luogo, in cui sta sedente: le vesti di esso: perchè effigiato in atto di pensare, e di meditare, e co' piedi nudi. Si adducono alcune osservazioni intorno all' età, e all' arte del medesimo. Si considera brevemente il nimbo o diadema dato a queste sacre Immagini, e più distinto a nostro Signore.

XII.

Che cosa indichi la Stella raggiante sul capo del divino Infante, vicina ancora a quello di Maria Vergine: e che denoti la Luna falcata, figurata dall' altra parte.

XIII.

Secondo la comune inveterata tradizione degli antichi Fedeli si mostra essere stati nel Presepio di Betleem il bue e l' asinello, quando nacque Cristo. Si descrive un Sarcofago Cristiano della Cattedrale d' Ancona. Si propone, come molto probabile, che il sacro Vetro del Museo de' Signori Vettori possa essere stato fatto circa la metà del terzo secolo.

XIV.

Origine, ed invenzione ne' remoti secoli, uso, ed artifizio de' vetri o paste antiche: si nota essere state in pregio presso i Cristiani le sculture di vetro, non meno, che le pitture fatte ne' vetri.

XV.

Per saggio delle pitture fatte da' primitivi Fedeli ne' Vetri, si da la prima volta in luce un Vetro antico de' medesimi, che si conserva nel Museo del Sig. Cavaliere Girolamo Odam, Gentiluomo Romano, in cui è rappresentato Gesù Cristo co' dodici Apostoli intorno nel giro.

XVI.

XVI.

Si ricerca, perchè il nato Signore in due Sepolcri o Sarcofagi di marmo degli antichi Cristiani, addotti nella Tav. II. sia figurato nel Presepio giacente sopra una mensa parata: e perchè in un altro Sepolcro si veda collocato entro a una cestella.

XVII.

Del numero de' Pastori: non più di due si vedono effigiati ne' Sepolcri degli antichi Cristiani. Si osservano gli emblemi del Sarcofago Cristiano antico, trovato negli Orti della Villa Borghese, fuori della Porta Pinciana.

XVIII.

In quanta venerazione sia stato presso tutti i Cristiani il santo Presepio: quanto sia antica la pia e devota costumanza di rappresentare nelle Chiese, e nelle case privatamente la Nascita del Salvatore collocato nel Presepio, e da chi abbia avuto principio.

PER

PER LA TRADUZIONE TOSCANA
DEL POEMA
DEL PARTO DELLA VERGINE
DEL SANNAZARO
FATTA DAL SIG. ABATE CONTE
GIO. BARTOLOMMEO CASAREGI
ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

SONETTO
DEL SIG. DOTTOR GIUSEPPE BIANCHINI
PRATESE.

SE col puro, Latino, almo Idioma,
Che fiorì già nel fecolo vetufto,
Quando nel Foro, e alla fuperba Roma
Orava Tullio, e comandava Augufto;

Azio cantò, cantò con aureo gufto
Del Parto di Maria, che ben fi noma
Vergine, e Madre; e fino il Mauro adufto
Sa, ch' ei cinta d' alloro ebbe la chioma:

Casaregi, or per Voi quel Canto ifteffo
In Tofchi accenti, e con intera fede,
Arno fulle fue fponde afcolta efpreffo:

Quindi vi appella d' alta gloria erede;
Che in quefto campo è ad Azio fol conceffo
Muover primiero, e a Voi fecondo, il piede.

DEL PARTO
DELLA VERGINE
LIBRI TRE
DEL SANNAZARO
TRADOTTI IN VERSI TOSCANI

DAL CONTE

GIO: BARTOLOMMEO CASAREGI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

ACTII SYNCERI

SANNAZARII

NEAPOLITANI V. P.

DE PARTU VIRGINIS

LIBER PRIMUS.

Virginei Partus, magnoque aequaeva Parenti
Progenies, ſuperas caeli quae miſſa per auras,
Antiquam generis labem mortalibus aegris
Abluit, obſtructique viam patefecit Olympi;
Sit mihi, Caelicolae, primus labor: hoc mihi primum 5
Surgat opus. Vos auditas ab orgine cauſas (1),
Et tanti ſeriem, ſi fas, evoluite facti (2).
Nec minus, o Muſae, vatum decus, hic ego veſtros
Optarim fontes (3), veſtras nemora ardua rupes:
Quandoquidem genus e caelo (4) deducitis: & vos 10
Vir-

---

(1) *Codex Vaticanus:* Vos & cauſas aperite latentes: *recenti manu:* Vos auditas ab origine cauſſas. *Mediceus Laurentianus habet:* Vos auditas ab origine cauſas: *ita & Aldi editio* cauſas, *non* cauſſas: *ſic ſemper & Virgilius Medic.*

(2) *Vatic.* Et tanti ſeriem memorate ac pandite facti: *Alia manu:* ſi fas, evolvite facti. *Ita etiam Mediceus.*

(3) *Medic.* fonteis: *ita etiam Aldi editio.*

(4) *Medic.* e coelo: *atque ita ſemper ſcriptum tum in Va-*

DI AZIO SINCERO

SANNAZARO

GENTILUOMO NAPOLITANO

DEL PARTO DELLA VERGINE

LIBRO PRIMO.

Il Parto Virginale, e l' egual Prole
Al suo gran Genitor, che giù del Cielo
Per l' alte vie mandata, ai rei mortali,
Lavò la macchia originale antica,
E la via disserrò del chiuso Olimpo:
5 *Sia 'l mio primo lavor, Celesti Spirti;*
E primiera da me sorga quest' opra.
Voi le cagioni da principio udite,
E l' ordin tutto (se cotanto lice)
Di sì mirabil fatto, a me spiegate.
Quì non meno, de' Vati onore, o Muse,
Le vostre fonti io bramerei, le vostre
Circondate da boschi eccelse rupi;
10 *Poichè l' origin voi dal Ciel traete,*

A 2 *E per*

ticano, tum in Mediceo Codice. Virgilii Medicei codex, litteris maioribus seculo quincto scriptus, & lapides antiqui passim per ae *non per* oe *scribunt* caelum, caeleſtis.

Virginitas, ſanctaeque iuvat reverentia famae.
Vos igitur, ſeu cura poli, ſeu VIRGINIS huius
Tangit honos, monſtrate viam, qua nubila vincam;
Et mecum immenſi portas recludite caeli.
Magna quidem (1), magna, Aonides, ſed debita poſco, 15
Nec vobis ignota: etenim potuiſtis & antrum
Aſpicere, & choreas: nec vos orientia caelo
Signa, nec Eoos Reges latuiſſe putandum eſt.
Tuque adeo ſpes fida hominum, ſpes fida Deorum (2),
Alma PARENS, quam mille acies, quaeque aetheris alti 20
Militia eſt, totidem currus, tot ſigna, tubaeque,
Tot litui comitantur, ovantique agmina gyro
Adglomerant: niveis tibi ſi ſolennia templis
Serta damus; ſi manſuras tibi ponimus aras
Exſciſo (3) in ſcopulo: fluctus unde aurea canos 25
Deſpiciens, celſo ſe culmine (4) Mergilline
Adtollit, nautiſque procul venientibus offert:
Si laudes de more tuas, ſi ſacra, diemque,
Ac coetus late inſignes, rituſque dicamus,
Annua felicis colimus dum gaudia PARTUS: 30
Tu vatem ignarumque viae, inſuetumque labori,
Di-

---

(1) Magna, &c. *verſus* 15. 16. 17. *&* 18. *in Vaticano codice adiuncti ſunt in margine recenti manu.*

(2) *Ita ſcriptum in Mediceo; ſed in margine rubro charactere adnotatum:* Expungendi; *bique verſus in eodem marg. propoſiti*:

> Ferret Idumaeas animus decerpere palmas,
> Et ſpectare novos Eoi ſideris ortus.

(3) *Cod. Vatic.* ſublimi. *In Mediceo, eo loci id quod primum ſcriptum fuerat, deraſum; poſtea refectum* exciſo.

(4) *Vatic.* vertice.

E per virginità vi piace adorne,
E riverite gir per ſanta fama.
Voi dunque ſe del Cielo, o ſe di queſta
VERGIN l' onor vi preme, a me la ſtrada
Moſtrate, onde le nubi io vinca; e meco
Le porte aprite dell' immenſo Cielo.
15 *Grandi, o Muſe, gran coſe io certo chieggio,*
Ma giuſte coſe, e non ignote a voi;
Che ben poteſte e l' Antro, e intorno ad eſſo
Veder le feſte, e i ſegni in alto apparſi:
Nè da penſar è già, che ſconoſciuti
Foſſero a voi dell' Oriente i Regi.
Tu pur d' uomini, e Dei fida ſperanza,
20 *O alma* GENITRICE, *a cui d' intorno*
Fan mille ſchiere, e quant' ell' è mai grande
La Milizia del Ciel, corona eterna;
E tanti cocchi, e tante inſegne, e tante
S' aggiungon trombe in trionfale giro:
Se a te nei puri Templi offriam ſolenni
Serti: ſe a te drizziamo eterni Altari
25 *Nell' intagliato ſcoglio; onde i canuti*
Flutti ſcorgendo l' aurea Mergillina,
Il torreggiante capo erge, e da lunge
Nel lor venire ai naviganti appare:
Se le tue lodi, per antica uſanza:
Se ſacri onori, e inſigni riti, e il giorno
Con gran concorſo celebriamo ogni anno,
Allora quando del felice PARTO
30 *Rinnoviam la memoria, e l' allegrezza:*
Tu me Vate novello, e del cammino

Igna-

Diva, mone, & pavidis iam laeta adlabere coeptis.
Viderat aetherea Superum Regnator ab arce,
Undique collectas vectari in Tartara praedas:
Tisiphonemque imo [1] conantem cuncta profundo 35
Vertere, & immanes stimulantem ad dira Sorores:
Nec iam homini prodesse, alto quod femina caelo
Duceret, aut varios animum excoluisset ad usus:
Tantum letiferae poterant contagia culpae.
Tum pectus Pater aeterno succensus amore, 40
Sic secum: Ecquis erit finis? tantisne parentum
Prisca luent poenis seri commissa nepotes?
Ut quos victuros semper, Superisque crearam
Paene [2] pares, tristi patiar succumbere leto,
Informesque domos, obscuraque regna subire? 45
Non ita: sed Divum potius revocentur ad oras,
Ut decet, & manum poscunt opera alta mearum: [3]
Desertosque foros, vacuique sedilia caeli
Actutum complere parent: legio unde nefandis
Acta odiis, trepidas ruit exturbata per auras. 50
Quumque caput fuerit [4], tantorumque una malorum
Femina principium, lacrimasque & funera terris
In-

(1) *Vatic.* atro.

(2) *Ad marginem tum Vaticani tum Medicei codicis alia manu adnotatum est. David Ps.* 8. Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria & honore coronasti eum. *In Mediceo haec & quae sequuntur ex divinis libris adnotata, scripta sunt rubris characteribus. Comin. edit.* pene.

(3) *Ad marginem Vaticani cod. recenti manu: Apocal.* 12. Neque locus inventus est eorum amplius in coelo.

(4) *Vatic.* Denique quum fuerit.

Ignaro, e a tal fatica ancor non uso
Insegna, o Diva, e al mio desir propizia
La timorosa impresa omai seconda.
Dall' alta Reggia il Regnator superno
Veduto avea dentro ai Tartarei abissi
Portarsi prede, e quinci e quindi accolte,
35 *E Tesifone il tutto al più profondo*
Sforzantesi di spignere, ed a cose
Empie le crude stimolar sorelle:
Nè più all' uomo giovar, che dal sublime
Cielo traesse il suo principio, e l' Alma
Render curasse a diversi usi ornata:
Tanto potè la pestilente colpa.
40 *Allor d' eterno amore acceso il petto*
Disse il Padre in suo cuore: il fin qual fia?
Dunque de' Genitori i falli antichi
Con tante pene pagheranno i Figli?
Ed io color, che a sempiterna vita
Quasi pari ai Celesti avea creati,
Soffrirò da rea morte essere oppressi,
45 *E girsene agli orrendi oscuri regni?*
Non già: ma degli Dei alle magioni
Si richiamino omai, come conviene,
E l' opre eccelse di mia man richieggono:
Le deserte contrade, e i voti seggi
A riempier del Ciel, senza dimora,
Si preparino pur, di dove quella
Gran turba da nefandi odj agitata,
50 *Tremante ruinò cacciata al fondo.*
E poichè fu di tanti mali il capo,
E il principio una Donna, e pianto e morte

Recò

Intulerit : nunc auxilium ferat ipſa , modumque [1] ;
Qua licet , afflictis imponat Femina rebus .
 Haec ait [2]: & celerem ſtellata in veſte Miniſtrum, 55
Qui caſtae divina ferat mandata Puellae,
Adloquitur , facie inſignem , & fulgentibus alis .
Te , quem certa vocant magnarum exordia rerum
Fide vigil , pars militiae fortiſſima noſtrae [3] ,
Te decet ire , novumque in ſaecula iungere foedus : 60
Nunc animũ huc adverte : atque haec ſub pectore ſerva [4] .
Eſt urbes Phoenicum inter , lateque fluentem
Iordanem , regio noſtris ſat cognita Sacris,
Iudaeam appellant , armiſque & lege potentem .
Hic claris exorta atavis , Vatumque Ducumque [5] 65
Antiquum genus , & dignis licet aucta hymenaeis,
Pectoris inlaeſum Virgo mihi caſta pudorem
Servat adhuc , nullos non ſervatura per annos :
(Mirus amor !) ſeniumque ſui venerata Mariti
Exiguis degit thalamis , & paupere tecto, 70
Digna polo regnare , altoque effulgere Divûm [6]
Concilio , & noſtros aeternum habitare penates [7].
Hanc

---

(1) *Hic verſus & qui ſequitur , alia manu additi ſunt in codice Mediceo .*

(2) *Ad marginem Vaticani recenti manu , Luc. I.* In illo tempore miſſus eſt Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galileae , cui nomen Nazareth . *Idem notatum in Mediceo Luc. I.* Miſſus eſt &c.

(3) *Ad marg. Vaticani & Medicei r. m.* Gabriel fortitudo Dei .

(4) *Vaticanus :* ſimulque haec pectore ſerva .

(5) *Ad marginem Vaticani & Medicei r. m. Luc. I.* Ad Virginem deſponſatam viro , cui nomen Ioſeph , de domo David , & nomen Virginis , Maria .

(6) *Vaticanus :* altoque accedere Divûm -- Concilio .

Recò al Mondo: una DONNA *ancora arrechi*
A lui soccorso, ed alle afflitte cose,
Come più si conviene, or fine imponga.
55 *Tai cose disse: e a Messaggier veloce,*
Di raro aspetto, e di stellata veste
Cinto, con ali sfolgoranti al tergo;
Il quale a casta Verginella porti
I divini voleri, Ei così parla.
A Te, cui di gran cose alti principj
Chiamano e certi, o mio fedel Custode,
Della Milizia mia parte fortissima;
60 *A Te d' andar conviene, ed alleanza*
Stringer nuova ed eterna. Or quì pon mente,
E queste cose entro al tuo petto serba.
Tra le Città della Fenicia, e il largo
Discorrente Giordan, Provincia siede
Pel nostro culto a tutti assai ben nota,
Detta Giudea; potente e in armi, e in leggi.
Quivi Vergin da chiari Avoli uscita,
65 *Di Profeti, e di Re legnaggio antico;*
E benchè unita a degno Sposo, in cuore
Per me casta pur anco il fiore intatto
Conserva, ed è per conservar maisempre,
(Maraviglioso amore!) e venerando
Del suo Consorte la vecchiezza, vive
70 *Sotto umil tetto, e dentro anguste stanze;*
Degna in Ciel di regnare e di risplendere
Nel divino Concilio, e far dimora

B Ne'

(7) *In Mediceo hic versus:* Concilio, & nostros aeternum habitare penates: *alia m. additus in margine.*

Hanc mihi virginibus (1) iampridem ex omnibus unam
Delegi (2), prudensque animo interiore locavi:
Ut foret, intacta sanctum (3) quae Numen in alvo (4) 75
Conciperet, ferretque pios sine semine partus.
Ergo age, nubivagos molire per aera gressus:
Deveniensque locum, castas haec iussus ad aures
Effare; & pulchris cunctantem hortatibus imple:
Quandoquidem genus e Stygiis mortale tenebris 80
Eripere est animus, saevosque arcere labores.

Dixerat: Ille altum, Zephyris per inane vocatis,
Carpit iter, scindit nebulas, atque aëra tranat
Ima petens, pronusque leves vix commovet alas.
Qualis, ubi ex alto notis Maeandria ripis 85
Prospexit vada, seu placidi stagna ampla Caystri,
Praecipitem sese candenti corpore cycnus
Mittit agens, iamque implumis segnisque videtur
Ipse sibi, donec tandem potiatur amatis
Victor aquis: sic ille auras, nubesque secabat. 90

Ast ubi palmiferae tractu stetit altus Idumes,
Reginam haud humiles volventem pectore curas
As-

---

(1) *Mediceus habet a. m.* Hanc mihi virginibus &c. *postmodum alia m. loco τοῦ* mihi, *superscriptum* ego.

(2) *Ad marg. Vatic. r. m.* Ab initio, & ante saecula creata sum. *Luc. I.* Ideoque & quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei.

(3) *Mediceus ad marg. rubr. charact. Luc. I.* Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei.

(4) *Vaticanus:* ab alvo; *sed antiqua manu desuper notatum est* in, *ut dicat* in alvo: *deinde eodem atramento* in *delectum. Aldi & Comini editio* in alvo.

Ne' penetrali nostri eternamente.
Per me fra l' altre Vergini quest' una
Già da gran tempo io scelsi, e nel più interno
La collocai della mia saggia Mente;
Perch' Ella fosse che nel puro seno
75 *Il santo Nume concepisse, e senza*
Uman seme, del Verbo incinta andasse.
Su via, vanne, e per l' aria in fra le nubi
Muovi i vaganti passi; e colà giunto,
Queste cose alle caste orecchie esponi
Per ordin mio, e Lei dubbiosa affida
Con bei conforti, poich' io vo' la stirpe
80 *Mortale trar da i tenebrosi abissi,*
E da crudi camparla eterni affanni.
Disse, e Quegli chiamati a se gli Zefiri,
Per lo vano del cielo il cammin piglia;
Fende le nubi, e l' aere trascorre,
Calando al basso, e chino inver la terra,
Appena batte le leggieri penne.
Siccome allor, che alle ben note rive
85 *Scorse dall' alto del Meandro i guadi,*
O del cheto Caistro i larghi stagni,
Precipitoso inverso lor si slancia
Il bianco cigno: e già senz' ali, e lento
Egli sembra a se stesso, infino a tanto
Che padron delle amate acque si renda;
90 *Così Quegli fendéa le nubi e l' aure.*
Ma poichè sopra l' Idumea, di palme
Ferace, il volo alto ritenne, ei vede,
Non terreni pensier, l' alma Regina
Rivolger nella mente, e con in mano

Aspicit (1): atque illi veteres de more Sibyllae
In manibus; tum siqua aevo referanda nepotum
Fatidici casto cecinerunt pectore vates. 95
Ipsam autem securam animi, laetamque videres
Auctorem sperare suum: namque affore (2) tempus,
Quo sacer aethereis delapsus Spiritus astris,
Incorrupta piae compleret viscera Matris,
Audierat. Proh quanta alti reverentia Caeli 100
Virgineo in vultu est: oculos deiecta modestos,
Suspirat, Matremque Dei venientis adorat;
Felicemque illam, humana nec lege creatam (3)
Saepe vocat: nec dum ipsa suos iam sentit honores (4).
Quum subito ex alto Iuvenis demissus Olympo (5), 105
Purpureos retegit vultus: Numenque professus
Incessuque habituque, ingenteis explicat alas;
Ac tectis late insuetum diffundit odorem.
Mox prior haec: Oculis salve lux debita nostris (6),
Iampridem notum caelo iubar, optima Virgo: 110
Cui se se tot dona, tot explicuere merenti
Divitiae Superum: quicquid rectique probique (7)
Ae-

(1) *Mediceus & Vaticanus, & Aldi ed.* Aspicit. *Cominiana editio* Adspicit.

(2) *Mediceus Vaticanus & Aldus* affore. *Cominus* adfore.

(3) *Vaticanus c.* Felicemque illam, felici & sidere natam: *sed antiqua manu notatum ad marginem*: humana nec lege creatam. *In textu Medicei codicis ita scriptum:* Felicemque illam, felici & sidere natam.

(4) *Mediceus c.* Saepe vocat, nec dum ipsa suos meditatur honores: *sed τὸ* meditatur *alia manu refectum*.

(5) *Ad marg. Vaticani r. m.* Et ingressus Angelus ad eam dixit. *Ita etiam in Mediceo*.

(6) *Ad marg. Medic. & Vatic.* Ave gratia plena.

I libri, ficcom' Ella in uso avea,
Delle antiche Sibille, e de' Profeti;
Per saper se i Misterj, da svelarsi
Al tempo dei nipoti, unqua cantáro
95 *Con veridico spirto i sacri Vati.*
Starsene però lei veduta avresti
Lieta e sicura, il suo Fattor sperando;
Poichè già inteso avea, che un tempo fora,
In cui discesa dagli eterei Chiostri
Sacro Spirto, dovea pieno e fecondo
Render di casta Madre il ventre intatto.
100 *Oh quanta inverso il Ciel nel Verginale*
Volto risiede riverenza! Gli occhi
Modestamente inchini al suol, sospira;
E del venturo Dio la Madre adora:
E lei felice, e non con legge umana
Creata, ad or ad or chiama: nè sente
Ella medesma ancora i proprj onori.
105 *Quand' ecco il Messaggier dell' alto Olimpo*
Scuopre il purpureo volto, e al portamento
Pien di Nume mostratosi, dispiega
Le grand' ali, ed insolita fragranza
Largamente diffonde intorno intorno.
Indi il primo comincia: Ave, o perfetta
110 *Vergin, dovuta luce agli occhi nostri,*
E da gran tempo al Ciel noto splendore;
Entro al cui degno cuor cotanti doni,
E celesti si sparsero tesori:

Ciò

---

(7) *Medic. c.* quicquid rectique probique. *Ita etiam Aldi editio: Cominiana* quidquid rectique probique.

Aeterna de mente fluit: purissima quicquid (1)
Ad terras alto veniens Sapientia caelo (2)
Fert secum (3), & plenis exundans Gratia rivis. 115
Te Genitor stabili firmam sibi lege sacravit,
Perpetuos Genitor cursus qui dirigit astris:
Mansuramque tuo fixit sub pectore sedem.
Idcirco coetus inter veneranda pudicos (4)
Una es, quam latis caeli in regionibus olim 120
Tot Divûm celebrent voces. proh gaudia terris
Quanta dabis! quantis hominum succurrere votis (5)
Incipies! Stupuit confestim (6) exterrita Virgo,
Demisitque oculos: totosque expalluit artus.
Non secus, ac conchis si quando intenta legendis 125
Seu Micone parva, scopulis seu forte Seriphi
Nuda pedem virgo, laetae nova gloria matris,
Veliferam advertit (7) vicina ad littora puppim
Adventare, timet: nec iam subducere vestem
Audet, nec tuto ad socias se reddere cursu: 130
Sed

---

(1) *Medic. cod. & Aldi edit.* quicquid. *Comin.* quidquid.

(2) *Vaticanus cod.* Ad terras alto veniens Sapientia coelo. *Ita etiam Mediceus; sed hic versus ad marginem Medicei scriptus alia manu. Aldi & Comini editiones:* Ad terras summo veniens Sapientia caelo.

(3) *Vatic. c.* Secum agit. *In Mediceo* Fert secum — exundans: *alia manu, deletis primoribus litteris, haec verba suprascripta sunt. Ad marginem Vatic. & Medic. al. m.* Dominus tecum.

(4) Coetus inter veneranda pudicos: *ita repositum in Mediceo, deleta antiquiore lectione. Ad marg. tum Vaticani tum Medicei al. m.* Benedicta tu in mulieribus.

(5) *In Mediceo:* quantis — succurrere votis: *haec alia manu addita, deletis prioribus litteris.*

Ciò che di buono e giusto dall' eterna
Mente fluisce : ciò che seco porta
Il divino Saper scendendo in terra ,
115 *E l' inondante Grazia a pieni rivi.*
Te fedel per se volle il Genitore
Con stabil legge , il Genitor che agli astri
Il retto assegna invariabil corso ;
E fermò nel tuo petto eterna sede.
Adorabil però fra i casti Cori
Sola Tu sei , e del bel numero una ,
Degna , che in ogni tempo per le vaste
120 *Regioni del Cielo alzin tue lodi*
Le voci innumerabili de' Santi.
O quanti al Mondo recherai contenti !
E a quanti voti de' Mortali aita !
Maravigliossi , di terror ripiena ,
La Vergin di repente , e gli occhi a terra
Chinando , tutta di pallor si tinse.
125 *Siccome allor , che a coglier nicchi intenta*
Sull' isoletta Micole , o d' intorno
Agli scogli di Serfone , donzella
Nuda il piè , della madre altéra gloria ,
Vede nave accostarsi al vicin lido ,
Sbigottita riman , nè tor sua veste ,
130 *Nè con sicuro corso alle Compagne*

---

(6) *In Mediceo :* confestim, *refectum est alia manu. Ad marginem Vatic. & Medic.* Quae quum audisset turbata est in sermone eius , & cogitabat qualis esset ista salutatio.
(7) *Cod. Vatic.* Veliferam adspexit. *Medic.* Veliferam aspexit. *sed* τὸ aspexit , *refectum al. m.*

Sed trepidans silet, obtutuque immobilis haeret.
Illa Arabum merces, & fortunata Canopi
Dona ferens, nullis bellum mortalibus infert;
Sed pelago innocuis circumnitet armamentis.
Tum rutilus caeli Alipotens (1), cui lactea fandi 135
Copia (2), divinique fluunt e pectore rores
Ambrosiae, quibus ille acres mulcere procellas
Possit, & iratos pelago depellere ventos:
Exue, Dia, metus animo (3), paritura verendum
Caelitibus Numen, sperataque gaudia terris, 140
Aeternamque datura venis per saecula pacem.
Haec (4) ego siderea missus tibi Nuncius arce,
Sublimis celeres vexit quem penna per auras,
Vaticinor; non insidias, non nectere fraudes
Edoctus; longe a nostris fraus exsulat oris. (5) 145
Quippe tui magnum (6) magna incremente per orbem
Ipsa olim Partus, Virgo, Sobolisque beatae
Ad-

(1) *In Medic. & in Vatic. ad marg. Luc. I.* Et ait Angelus ei.

(2) *In Mediceo;* Copia, *repositum, al. m. deletis prioribus litteris.*

(3) *Ad marg. Medic. & Vatic. al. m. Luc.* Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Dominum: ecce concipies in utero, & paries Filium.

(4) *In Medic. cod. antea scriptum* Hac: *postea al. m. superaddita* n, *factum, ut dicat* Hanc.

(5) *In Vatic. cod. horum duorum versuum loco, hi leguntur:*

Praedico: sic res hominum prospectat ab alto:
Qui caelum, terrasque suo sub numine torquet.

In Mediceo hi duo versus in quadam schedula scripti sunt;

Tornare ardisce; ma tremando, tace:
E con gli occhi fissati, immobil resta:
Quella l' Arabe merci, e i fortunati
Doni portando dall' Egitto, guerra
A veruno non reca; ma d' intorno
Splende sul mar con gl' innocenti attrazzi.
Soggiunse poscia il rilucente alato
135 *Celeste Messo: in la cui bocca abonda*
Dolce eloquenza, e dal cui petto fiumi
Divini escon d' ambrosia; ond' egli puote
Sedar le tempestose onde marine,
E porne in fuga i furibondi venti:
Deponi, o Diva, ogni timor dal cuore,
140 *Che partorir dovrai Nume a i Celesti*
Adorabile, e dar per sempre al Mondo
Il desiato Ben, l' eterna Pace.
Tai cose a Te dalla stellante Reggia
Nunzio spedito, cui veloci penne
Per l' aer rapidissimo portaro,
Io ti predico: non insidie, o frodi
Ammaestrato a tessere: che lungi
145 *Esule va dai nostri Regni inganno.*
Poichè certo Tu stessa per innanzi
Del tuo Parto, e di tua Prole beata
Crescer la gloria, e farsi ognor più grande
Per tutto il Mondo, o Vergine, vedrài.

C *Vin-*

---

quae superaddita, occultat quidquid antea horum loco scriptum fuerat; sed, ut coniicimus, iidem versus primum scripti fuere, quos habet codex Vaticanus.

(6) *Ad marg. Vatic. & Medic. Luc. I.* Hic erit magnus &c.

Adſpicies (1). vincet proavos: proavitaque longo
Extendet iura imperio: populiſque vocatis
Ad ſolium, late ingentes moderabitur urbes (2): 150
Nec ſceptri iam finis erit, nec terminus aevi.
Quin iuſtis paullatim (3) animis pulcherrima ſurget
Relligio. Non monſtra piis, ſed Numina, templis
Placabunt caſtae diris ſine caedibus arae.
Dixerat. Illa animum ſedato pectore firmans, 155
Subſtitit, & placido breviter ſic ore locuta eſt (4):
Conceptuſne mihi tandem, partuſque futuros (5),
Sancte, refers? mene attactus perferre viriles
Poſſe putas? cui vel nitenti matris ab alvo
Protinus inconcuſſum, & ineluctabile votum, 160
Virginitas fuit una: nec eſt, cur ſolvere amatae
Iura pudicitiae cupiam, aut haec foedera (6) rumpam.
Immo iſtas (quod tu minime iam rere) per aures
Excipit Interpres (7), fecundam (8) Spiritus alvum
In-

(1) *Medic.* Aſpicies. *Ad marg. Luc. I.* Dabit illi Dominus Deus ſedem David patris eius, & regnabit in aeternum. Ipſe enim ſalvum faciet populum ſuum a peccatis eorum. *Matth. I.* Et regni eius non erit finis. *Eadem ad marg. adnotata in cod. Mediceo, & quidem rubris litteris id ubique factum.*

(2) *Medic. c. habet* urbeis.

(3) *Vatic.* At iuſtis paullatim. *Medic.* Quin iuſtis paulatim.

(4) *Ad marg. Vatic. & Medic. al. m. Luc. I.* Dixit autem Maria ad Angelum.

(5) *Ad marg. Vatic. al. m. Luc. I.* Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?

(6) *Vaticanus habet* vincla: *& quidem ſcriptum antiqua manu: lege* vincula.

(7) *Ad marg. Vatic. & Medic. cod. al. m. Luc. I.* Et re-

Vincerà gli Avi in santitade, e i dritti
Antichi stenderà con lungo impero;
E i Popoli chiamando al suo gran soglio,
150 *Reggerà da per tutto ampie Cittadi:*
Nè il tempo del suo Regno avrà mai fine.
Anzi nel cuor de' Giusti a poco a poco
Bella Religione andrà crescendo.
Non Mostri più, ma Numi, i sacri Altari
Placheran senza vane orride stragi
Nei Templi, alfin dall' empietà purgati.
155 *Disse, ed Ella sedato il cuor, vigore*
Riprendendo, riflette, e brevemente
Così con volto placido rispose:
Tu di concepimenti, e di futuri
Parti adunque a me parli, o Divo: e pensi
Poter io tollerar viril contatto?
A me, cui tosto, dal materno chiostro
Uscita non essendo ancor del tutto,
Verginitade, e l' invincibil voto
160 *D' essa, e inconcusso, fu l' istessa cosa:*
Nè sia che mai di Castitade amata
Brami scioglier le leggi, o i patti io rompa.
Anzi (ciò che tu mai pensar non puoi)
Riprese a dir l' Interpetre celeste,
Per le tue caste orecchie aura divina

C 2 *Dal*

spondens Angelus dixit ei: Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi &c.

(8) *Vatic. & Medic.* foecundam. *Ita etiam Aldi & Comini edit.* foecundam. *Verum absque diphthongo scribendum, docent antiqua numismata Augustarum, in quibus* FECVNDITATI AVGVSTAE *passim scriptum est. In numo Albini* SAECVLO FECVNDO. *Vide Aldum & Cellarium in Orthogr.*

Influet, implebitque potenti viscera partu, 165
Flammifero veniens caelo, atque micantibus astris.
At tu virgineum mirata tumescere ventrem,
Haerebis pavitans: demum, formidine pulsa,
Gaudia servati capies inopina pudoris.
Neve haec vana putes, dictis aut territa nostris, 170
Indubites: serae dudum concessa senectae (1)
Dona oculos pone ante tuos. nam sanguine avito
Iuncta tibi Mulier (sterilis licet illa, gravique
Pressa aevo) haudquaquam speratum hoc tempore pignus
Fert utero, & felix sexto sub mense laborat (2). 175
Usque adeo magno nil non superabile caelo est (3).
His dictis (4), Regina oculos ad sydera tollens,
Caelestumque domos superas, atque aurea tecta,
Adnuit (5), & tales emisit pectore voces.
Iam iam vince, fides; vince, obsequiosa voluntas: 180
En adsum: accipio venerans tua iussa, tuumque
Dulce sacrum, Pater omnipotens: nec fallere vestrum est,
Caelicolae. nosco crines, nosco ora, manusque,
Verbaque, & aligerum caeli haud variantis (6) Alumnum.
Tantum effata, repente nova micuisse penates 185
Lu-

(1) *Ad marg. Vatic. & Medic. al. m.* Ecce Elisabeth cognata tua & ipsa concepit filium in senectute sua.

(2) *In utroque cod. Vaticano & Mediceo ad marg. al. m.* Et hic mensis sexus est illi, quae vocatur sterilis: quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

(3) *Integer versus in Vaticano ita scriptus est.*

Nil adeo magno non exuperabile caelo est.

(4) *Medic. cod.* Heis dictis.

(5) *In Medic.* Annuit. *Ad marg. utriusque codicis Vatic. & Medic. al. m.* Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini.

Dal fiammeggiante Ciel scendendo, strada
165 *Farassi al fecondo alvo, e d' alta Prole*
Il ventre renderà tumido, e carco.
Ma Tu vedendo il virginal tuo grembo
Crescer, maravigliando, spaventata
Ten rimarrai; ma discacciato alfine
Ogni timore, inaspettata gioia
Per la serbata Castità godrai.
170 *Ne perchè vane queste cose estimi,*
O da' miei detti sbigottita, alcuno
Dubbio ancor non ti resti: al conceduto
Dono pur ora, alla vecchiezza altrui
Pon mente: poichè Donna, a te per sangue
D' Avi congiunta, ancor che steril fosse,
E di grand' anni carca, in questa etade
Non isperato pegno in grembo porta,
175 *E già felice al sesto mese è giunta:*
Che a Dio non v' ha non superabil cosa.
A tai detti, alle stelle alzando il guardo,
E all' eccelse del Ciel magioni aurate,
Prestò l' assenso la Reina, e disse:
Or vinci, o Fede, Ubbidienza vinci.
180 *Eccomi: umile i tuoi voleri accetto,*
E il tuo dolce mistero, o sommo Padre.
Nè l' ingannare altrui, cosa è da voi
Celesti Abitatori: il crin conosco,
Conosco il volto, e le parole, e gli atti,
E del verace Ciel l' alato Alunno.
185 *Ciò detto, Ella rimira in un momento*

D' in-

---

(6) *Vaticanus habet:* impendentis.

Luce videt : nitor ecce domum compleıat : ibi illa ,
Ardentum haud patiens radiorum , ignisque corusci ,
Extimuit magis . At venter (mirabile dictu !
Non ignota cano) sine vi , sine labe pudoris ,
Arcano intumuit Verbo . Vigor (1) actus ab alto 190
Irradians, Vigor omnipotens, Vigor omnia complens
Descendit, Deus ille , Deus : totosque per artus
Dat se se , miscetque utero ; quo tacta repente
Viscera contremuere : silet Natura , pavetque
Adtonitae (2) similis ; confusaque turbine rerum 195
Insolito , occultas conatur quaerere causas .
Sed longe vires alias , maioraque sentit
Numina , succutitur tellus : laevumque sereno (3)
Intonuit caelo , rerum cui summa potestas (4) ,
Adventum Nati Genitor testatus ; ut omnes 200
Audiıent late populi , quos maximus ambit

Ocea-

---

(1) *Ad marg. Vatic. c. al. m. Cyprianus ad plebem Tiberi consist.* Erupit per os eorum Spiritus Sancti incorruptus & invictus vigor . *In Medic. rubr. litteris . Cyprianus ad plebem consist.* Erupit per os eorum Spiritus Sancti incorruptus & invictus vigor . *Epistolae D. Cypriani , quae vario modo ab utroque codice citatur , titulus hic est :* Ad Thibaritanos de exhortatione Martyrii : *& est epist. LVI. iuxta ordinem , quem Pamelius & Baluzius secuti sunt . Loquitur D. Cyprianus de tribus pueris Anania , Azaria & Misabele . Erratum igitur in titulo epistolae . Quid simile in altera epist. XV. eiusdem D. Cypriani , quae scripta est* ad Clerum Romae consistentem : *in qua legitur :* Evangelii plenus vigor & disciplina robusta legis . *Thibaris , ut in observationibus notatur , urbs haud multum remota a Carthagine .*

(2) *Medic.* Attonitae.

D' insolito fulgor splender la stanza;
Tutta piena di luce ecco la casa:
Nè potendo soffrir gli ardenti raggi
Del fiammeggiante lume, ognor più teme.
Ma il ventre, oh maraviglia! (ignote cose
Io già non canto) senza forza, e senza
Macchia veruna al Verginal Pudore,
Gonfio divenne per l' occulto Verbo.
190 *Vigor mosso dall' alto irradiando;*
Vigor, che tutto può; Vigor, che il tutto
Empie di se: quel Dio, gran Dio, discende,
E per tutte le membra si diffonde,
E nell' alvo si mescola; onde tocche
Le viscere di subito tremaro.
Tace Natura, e stupefatta teme:
E confusa da quel perturbamento
195 *Insolito di cose, ella si sforza*
Di rintracciarne le cagioni occulte.
Ma di gran lunga altre maggiori forze,
Altro maggior voler sente. La Terra
Da fondamenti scuotesi: ed il Padre,
Cui è la somma podestà del tutto,
Tonò dalla sinistra a ciel sereno;
Della venuta di suo Figlio in terra
200 *Fede facendo; acciò che tutte quante*
Per ogni parte udissero le Genti,

Cui

---

(3) *Medic.* levumque sereno: *lege*: laevumque sereno.
(4) *Vaticanus ita habet:*

Intonuit caelo, rerum cui fulminis alta.

antiqua manu sed desuper notatum ut habetur in editis.

Oceanus, Tethysque, & raucisona Amphitrite.
Hos inter medios caeli, terraeque fragores,
Aequatis properans Volucer pulcherrimus alis,
Omnia dum trepidant, discesserat (1), altaque nabat 205
Per loca: cum Virgo (2) celsis in nubibus illum
Alternantem humeros videt, atque immensa secantem
Ventorum spatia, & iam versicolore per auras
Fulgentem pluma, ac caeli convexa petentem.
Quem demum tali adspectans (3) sermone secuta est: 210
Magne Ales (4), celsi decus aetheris, invia rerum
Qui penetras, longeque & nubila linquis, & Euros
Antevolans; laeto seu te felicia tractu
Sidera (5), quaeque suos volvuntur signa per orbes
Expectant redeuntem: alti seu certa reposcit 215
Crystalli (6) domus, & vitrei plaga lucida regni:
Seu propiora vocant supremo tecta Tonanti,
Qua patet in summum regio flammantis Olympi (7);
Teque amor, & liquidis flagrans alit ignibus aura:
I precor, i nostrum testis defende pudorem. 220
Nec plura his. Tum vero aciem deflectit, & omnes,
Haud mora, sollicito percurrit lumine montes:
Adgnatamque animo, conceptaque pignora versat,
Mul-

---

(1) Discesserat. *Ad marginem Medic. Luc. I.* Et discessit ab illa Angelus.

(2) Quum Virgo. *Mediceus:* cum Virgo; *ita etiam Aldi edit.*

(3) *Mediceus:* aspectans. *Aldus & Cominus* adspectans.

(4) *In Vaticano cod.* Alme Ales, magni decus aetheris, &c.

(5) *In margine Medic. cod. rubrica notatum est:* Stellatum.

(6) *In eodem Medic. cod. eodem modo notatum in margine* Christallinum. *lege* Crystallinum.

(7) *In marg. Medic. scriptum* Empyreum.

Cui l' Oceán vastissimo circonda,
E Tetide, e Anfitrite in rauco suono.
Fra codesti del Cielo, e della Terra
Fragori già sull' adeguate penne
Con frettoloso vol partito s' era,
Mentre trema ogni cosa, il bel Messaggio;
E su per l' aere in alto iva poggiando:
205 *Quando la Verginella al Ciel rivolta,*
Lui vede, in mezzo alle sublimi nubi,
Gli omeri alternamente andar movendo,
E sormontar le immense vie de' venti:
E sfavillante in aria per le piume
Di diversi colori, irne all' Olimpo;
210 *Cui ella alfin seguì con questi accenti.*
O del Cielo ornamento, Angiol supremo,
Penetrator d' inaccessibil cose,
E vincitor de' nembi, e delle nubi:
O te gli astri felici nel lor lieto
Spazio, o i celesti segni, i quai girando
Intorno vanno a' proprj cerchi, attendono
215 *Colassù di ritorno: o il chiaro cielo*
Cristallino ti chiede, o pur ti chiama
La più vicina sede al gran Tonante,
Ove la regione ultima s' apre
Del fiammeggiante Olimpo: e te l' amore,
Ed un' aura ardentissima nutrisce
Con pure fiamme: va ti prego, va;
220 *E testimone il mio Pudor difendi.*
Nulla più disse, e gli occhi abbassa, e tutti
Con sollecito sguardo i monti scorre:
E più cose pensando, alla Parente

 L' ani-

Multa putans: serumque uteri miratur honorem.
Interea manes descendit fama sub imos, 225
Pallentesque domos veris rumoribus implet:
Optatum adventare diem, quo tristia linquant
Tartara, & evictis fugiant Acheronta tenebris,
Immanemque ululatum, & non laetabile murmur
Tergemini canis: adverso qui carceris antro 230
Excubat insomnis semper, rictuque trifauci
Horrendum, stimulante fame, sub nocte profunda
Personat, & morsu venientes adpetit (1) umbras.
Tum vero Heroës laetati, animaeque piorum (2)
Ad caelum erectas coeperunt tendere (3) palmas. 235
Atque hic (4) insignis funda, citharaque decorus,
Insignis sceptro Senior, per opaca locorum
Dum graditur, nectitque sacros diademate crines (5):
Dum legit effoetos (6) Lethaeo in gramine flores,
Qua tacite labuntur aquae, mutaeque volucres 240
Ducunt per steriles aeterna silentia ramos:
Adtonita (7) subitos concepit mente furores,
Di-

(1) *Mediceus:* appetit.
(2) *Vaticanus habet:* Tum subito Heroes laetati &c. *neque aliquid notatum est in margine, ut fit quum variantes adiiciuntur:* Tum vero.
(3) *Vaticanus:* tollere.
(4) *In Vaticano codice pro illis tribus versibus* 236. 237. 238. Atque hic &c. *hi duo leguntur:*

Atque aliquis senior, fuscis in vallibus Orci,
Dum sedet, albenti praecinctus tempora vitta.

(5) Dum graditur nectitque sacros diademate crines. *In margine Medic. c. hic versus alia manu additus legitur.*
(6) *Vaticanus habet:* Aut legit effectos; *sed perperam*

L' animo volge, e al conceputo Figlio,
E di quell' alvo ammira il tardo onore.
225 *Intanto ai Padri del profondo Limbo*
Fama discende, e di romor verace
Quelle magioni pallide riempie:
Avvicinarsi il desiato giorno,
In cui lasciar dovranno il tristo Averno;
E vincendo le tenebre, fuggire
Dal Lago d' Acheronte, e dall' orrendo
Urlare, e inconsolabil mugolío
Del triplicato Cane, il qual maisempre
230 *Vegliante, al carcer cavernoso innanzi*
In guardia stassi, e col trifauce ringhio
(Terribil cosa) stimolandol fame,
Latra altamente in quel gran buio, e l' ombre,
Col morso, a se vegnenti avido assale.
Lieti allor quegli Eroi, e l' Alme giuste
235 *Le mani al Cielo alzaro: e quì quel Vecchio*
Insigne per la fionda, e d' arpa ornato,
E non men per lo scettro insigne, mentre
Sen va per luoghi ombrosi, e i sagri crini
Cinge di serto; e mentre coglie i passi
Fiori di Lete per gli erbosi Campi,
240 *Là dove chetamente l' onde scorrono,*
E pe' rami infecondi i muti augelli
Menano i giorni in un silenzio eterno;
Improvviso furore, e divin Spirto
Concepì nell' attonita sua mente:

D 2 *E*

---

lego effoetos : *ita Mediceus, Aldina & Cominiana editio.*
(7) Adtonita : *ita etiam Mediceus codex.*

Divinamque animam [1]: & confueto numine plenus,
Intorquens oculos, venientia fata recenfet.
Nafcere, magne Puer: noftros quem folvere nexus, 245
Et tantos Genitor voluit perferre labores.
Magne Puer, cui fe haec tandem fpolianda refervant
Regna, tot heu miferis hominum ditata ruinis:
Nafcere, venturum fi te mortalibus olim
Pectore veridico promifimus: igneus, ut nos [2] 250
Viribus adflatos caeleftibus ardor agebat
Infinuans: fi facra peregimus, & tua late
Iuffa per immenfum fama vulgavimus orbem.
En ridet Pax [3] alma tibi: fimul ecce potentes
Impulfi caelo, divifque auctoribus [4] acti, 255
Orbe alio properant Reges. Salvete, beati

Ae-

(1) *Codex Vaticanus:* Caeleftemque animam &c.
(2) *Ita fcriptum in Vaticano:*

> Pectore veridico promifimus: & tua primi
> Iuffa per immenfum fama vulgavimus orbem.

nam defunt verfus 251. 252. *In codice Mediceo hi duo verfus* 251. & 252.

> Viribus adflatos caeleftibus ardor agebat
> Infinuans: fi facra peregimus, & tua late

alia manu, fed antiqua additi funt ad calcem eiufdem paginae; ad textum vero duobus afterifcis notatum eft ibidem reponendos effe.
(3) *Ad marg. Vaticani rec. m. Pf.* 71. Orietur in diebus eius iuftitia & abundantia pacis. *Haec etiam rubrica adnotata in Mediceo. Vaticanus codex infuper habet.* *Efaias* 2. Non levabit gens contra gentem gladium.

E pien del Nume solito, fissando
Gli occhi, racconta le imminenti cose.
245 *Nasci, o gran Figlio, che disciorre i nostri*
Legami, e tanti sofferir travagli
Per lo voler del Genitor dovrai:
Gran Figlio, a cui da spopolare alfine
Serbansi questi regni, ahimè, da tante
Fatti ricchi dell' uomo alte ruine:
Nasci, se già con veritieri accenti,
250 *Noi promettemmo all' uom la tua venuta,*
Quando spirati da celeste forza,
Spigneaci forte insinuante ardore:
Se da noi furo i sagrificj offerti,
E i tuoi precetti largamente sparsi
Per mezzo della fama in tutto il mondo.
Ecco che a Te la bella Pace arride:
Ecco potenti Re, che insieme spinti
255 *Dal Cielo, e mossi da divini segni*
Vengono a te da un altro Mondo in fretta.
Io m' inchino devoto a Voi, beati

Etio-

Vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, pater futuri saeculi, princeps pacis. *Matth.* 2. Ecce Magi ab Oriente venerunt. *Matth.* 2. Stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos. -- Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera. *Matth.* 2. *Eadem habet etiam Mediceus, sed alio ordine.*

(4) *Mediceus*: authoribus, *sed cum* CT *scribendum* auctor, auctoritas, *ex antiquis lapidibus probat Aldus in Orthographia. Adde Commodi numos in quibus* AVCTOR PIET. *h. e.* Pietatis *scriptum est. Ita etiam Mediceus Virgilii codex. Vide Cellarium in Ortographia Latina.*

Aethiopes, hominum sanctum genus, astra secuti:
Scilicet huc vestris adfertis munera regnis.
Accipe dona, Puer: tuque, o sanctissima Mater,
Sume animos: iam te populique, ducesque frequentant 260
Litore ab extremo, & odoriferis Nabataeis.
Ille autem aurata fulgens in veste Sacerdos (1),
Iam canus, iam maturo venerabilis aevo,
Quid sibi vult? sacras Puerum qui sistit ad aras,
Sic venerans? laetoque inspectans aethera vultu (2)? 265
Seque dehinc facili clausurum lumina fato,
Exclamat: quod speratum per saecula munus,
Promissamque diu pacem, certamque salutem
Terrarum, exorta liceat sibi luce tueri,
Optanti, seniumque ideo, Parcasque trahenti. 270
Sed quid ego heu dira conspersos caede penates
Infantum, & subito currentes (3) sanguine rivos
Adspicio (4)? tristisque meas vagitus ad aures (5)
Fertur? io scelus est, partus iugulare recentes,

Quem

---

(1) *Vaticanus:*

Ille autem insigni gradiens in veste Sacerdos.

Ad marg. r. m. Luc. 2. Ecce homo erat in Hierusalem, cui nomen Simeon. *Luc.* 2. Tulerunt eum in Hierusalem, ut sisterent eum Domino. *Luc.* 2. Nunc dimittis servum tuum &c. *Eadem habet Medic. c. qui addit:* Quia viderunt oculi mei &c.

(2) *Vaticanus habet* Sydera; *lege* Sidera; *nec aliter notatum est in margine.*

(3) *Mediceus:* currenteis.

(4) *Mediceus:* Aspicio. *Ad Marginem: Matth.* 2. Et mittens Herodes occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, *Hieremias:* Vox in Rama audita est &c.

(5) *Vaticanus habet* ad aures: *sed integer hic versus quum*

Etiopi, o santa infra i mortali Gente,
Che seguitando condottiera stella,
Portate quà dai vostri Regni i doni.
Prendili, o Figlio, e Tu coraggio prendi
260 *O Santissima Madre: e Duci, e Popoli*
A gara già dagli ultimi confini
Vengono a Te dall' odorosa Arabia.
Ma che vuol dir quel già canuto, e d' anni
Maturo venerabil Sacerdote,
Splendente in aurea veste, che il Fanciullo
Presenta al sacro Altare in atto umile,
Adorandol cotanto, e rimirando
265 *Con allegro sembiante il Cielo? e grida*
Ch' ei sia per l' avvenir contento, e pronto
A chiuder gli occhi con tranquilla morte;
Perchè il dono sperato per tant' anni,
E da gran tempo la promessa pace,
E la salute certa ora del Mondo,
E' di veder nella già nata luce
Permesso a lui, che desioso n' era;
270 *Prolungando perciò vecchiezza e morte.*
Ma che vegg' io, ahimè, da fiera strage
Le case asperse de' Bambini, e a un tratto
Correr rivi di sangue: e qual le orecchie
Vagito lamentevol mi percuote?
Ah, lo scannar recenti parti è questo
Trop-

---

deficeret, suppletus est recenti manu. In Mediceo ad marginem ita scriptum. Luc. 2. Cum factus esset Iesus annorum duodecim -- *bissenaque bissena -- Luc. 2.* Et non invenientes regressi sunt in Hierusalem, requirentes eum.

Crudelis, quid agis? nihil hi meruere: neque illum, 275
Quem petis, infano dabitur tibi perdere ferro.
Nunc nunc, o matres, fcelerata abfcedite terra,
Dum licet, inque finu pueros abfcondite veftros:
Nam ferus hoftis adeft. propera iam, regia Virgo (1),
Inque Paraetonias transfer tua pignora terras: 280
Admonet hoc magnum Genitor qui temperat orbem.
Tuta domus, tutique illic tibi, Dia, receffus.
Verum ubi bis fenas hiemes, bis fenaque Nati
Solftitia, & tantos fuperaveris anxia cafus (2);
Ingentes imo duces de pectore queftus, 285
Aureaque affiduis pulfabis fidera votis.
Nam Puerum, quamvis per compita faepe vocatum,
Saepe exfpectatum confuetae ad gaudia menfae,
Perquires nequidquam (3) amens: nec cara petentem
Ofcula, nec fera redeuntem nocte videbis. 290
Trefque illum totos maerenti (4) pectore foles,
Et totidem trepidas fomni fine munere noctes (5),
Omnia luftrantes, queftu omnia confundentes,
Fle-

---

(1) *Ad marg. Medicei Matth.* 2. Surge & accipe puerum & matrem eius & fuge in Aegyptum. -- Vocavi filium meum ex Aegypto.

(2) *Vaticanus habet:*

Solftitia, & medios tranfmiferis ordine menfes.

In Mediceo codice & tantas fuperaveris anxia curas: *fcriptum in fchedula, quae fuperpofita eft bis, quae antea fcripta fuerant; eademque, ut opinor, funt, quae habet Vaticanus.*

(3) *Mediceus:* nequicquam.

(4) *Medic.* moerenti; *fed cum ae frequenter antiqui lapides & Virgilius Mediceus. Vide Aldum & Cellarium in Orthographia,*

Troppo enorme delitto ! Empio che fai ?
275 *Nol meritar costoro : e quel che cerchi,*
Di sterminar col furibondo ferro
Non ti sarà permesso . Or ora , o Madri ,
La scelerata terra abbandonate ,
Mentre vi si concede ; e i vostri Figli
Nascondetevi in sen ; che il fier nemico
Già v' incalza . Ah t' affretta , o regal Vergine ,
280 *E nell' Egitto il Pegno tuo trasporta :*
Ciò vuole il Genitor , che il mondo regge :
Ivi sicura stanza , ivi sicuro
Ritiro a te vien destinato , o Diva .
Ma poichè del tuo Figlio avrai veduto
Dodici verni , ed altrettante estati ,
E sofferte per lui tante sventure
Con sollecito affanno ; alti lamenti
285 *Dal profondo del cuor trarrai , facendo*
Instanza al Ciel con incessanti voti .
Mentre il Fanciul , benchè da te chiamato
Per le vie spesse volte , e spesse ancora
Atteso a i gaudj dell' usata mensa ,
Andrai cercando stupefatta indarno ;
Nè lo vedrai chiedente i cari baci ,
290 *Nè ritornante a tua magion sul tardi .*
E lui tre giorni interi , ed altrettante
Timide notti senza sonno , e mesti ,
Il tutto riguardando , e di querele
Il tutto confondendo , piangerete

E *Il*

& H. Noris in Cenotaphia Pisana Dissert. IV. *Cap.* VI. *pag.*483.
(5) *Vatic. habet :* Et totidem vigiles somni sine munere noctes.

Flebitis indigno perculsi corda dolore
Tuque, Senexque tuus. quarto sed Lucifer ortu [1] 295
Purpureos tremulo quum tollet [2] ab aequore vultus,
Inventum dabit, & quaerentibus offeret ultro. [3]
O quas tunc lacrimas [4], o quae tunc oscula, Mater,
Quos dabis amplexus, misso inter gaudia fletu!
Quum Natum ante aras Patris, & delubra sedentem, 300
Mulcentemque senes dictis, animosque trahentem
Aspicies gavisa, ipso admirante senatu [5],
Primitias Pueri ingentes, nec inane sagacis
Pectoris indicium [6], nataeque ad grandia mentis.
Tu vero quid in arma ruis, scelerata Iuventus [7]? 305
Quid galeas, ensesque virûm, & fulgentia cerno
Agmina? scutatasque procul sub nocte cohortes
Obscura, & crebris radiantes ignibus hastas?
Totne unum telis petitur caput? heu furor, heu mens
Caeca hominum, semperque odiis adcincta [8] nefandis! 310
Iamque oleas, montemque sacrum circumque supraque
Cin-

---

(1) *Mediceus :* Post triduum, invenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum.

(2) *Medic.* cum tollet.

(3) *Medic. Luc.* 2. Ego, & pater tuus dolentes quaerebamus te.

(4) *Medic.* lacrimas. *Ald.* lacrymas: *in compluribus antiquis lapidibus scriptum* lacrimae, lacrimis.

(5) *Medic. Luc.* 2. Stupebant autem omnes super sapientia, & responsis eius.

(6) *Vatic.* indicium : *sed postea emendatum subscriptumque* inditium *rec. man. deinde superius* indicium *pariter rec. man. repositum.*

(7) *Medic.* 26. Ecce Iudas unus de duodecim venit, & cum eo turba multa, cum gladiis & fustibus, missi a Princi-

Il cuor trafitti da ſpietata doglia
295 *Tu, e il tuo Vecchierel: ma quando il volto*
Purpureo leverà la quarta volta
Fosforo fuor del tremolante mare,
Il renderà trovato, e a voi pur anco
Cercandol, fia di buona voglia offerto.
Oh quai lagrime allora, allora oh quali
Gli darai baci; quali ampleſſi, o Madre,
Infra i contenti meſcolando il pianto!
300 *Mentre il Figlio ſedente avanti al Tempio,*
E agli Altari del Padre, e co' ſuoi detti
Placante i Vecchi, ed allettante i cuori,
Lieta vedrai: lo ſteſſo lor Senato
Del gran ſaper del Giovinetto i primi
Saggi ammirando, di ſagace mente
Nata a gran coſe, non leggiero indizio.
Ma tu perchè precipitoſa corri,
305 *O ſcelerata Gioventude, all' armi?*
Perchè tant' elmi e ſpade, e tante ſchiere
Folgoreggianti io veggio, e da lontano
Squadre armate di ſcudo in notte oſcura,
E per iſpeſſi lampi aſte raggianti?
Or con tant' armi un Capo ſol ſi aſſale?
Ah furor de' Mortali! Ah cieca mente,
310 *E ſempre agli odj ſcelerati accinta!*
Già tutto, e ſopra, e intorno degli Ulivi
Cinſero il ſacro Monte, e il boſco tutto

 Con

---

pibus Sacerdotum, & Senioribus populi. *Marc.* 14. *Luc.* 22. *Ioann.* 13.
(8) *Medic.* accincta.

Cinxere, & longa lucum obsedere corona.
Quo feror? ecce trahunt manibus post terga revinctis (1)
Insontem: modo quem latas (2) mira illa per urbes
Edentem, Patrisque palam praecepta docentem   315
Adtoniti (3) stupuere, illum Regemque Deumque
Humanaeque ducem vitae, fontemque salutis (4)
Haud veriti populo circum plaudente fateri.
Heu facinus! mortemne etiam, & crudele minantur
Supplicium? saevos stringunt in vulnera fasces,   320
Horrentesque parant paliuro intexere dumos,
Tormenti genus: & capiti premere inde coronam
Vulnificam (5): Viden', alternos ut arundinis ictus
Incutiunt? geminantque truci convicia lingua?
Parte alia ingentes video de stirpibus imis   325
Everti palmas, altas ad sidera palmas;
Infelix opus: unde hominum Lux illa (6), Decorque
Pendeat: Ah (7) trepidis dirum, & miserabile terris!
Quum Patri aethereo moriens liventia pandet
Brachia, turpatosque atra de morte capillos,   330
Oraque, demissosque oculos, frontemque cruore
Iam

---

(1) *Medic. Ioann.* 18. Cohors ergo & tribunus, & ministri Iudaeorum comprehenderunt Iesum, & ligaverunt eum.
(2) *Vatic.* pavidas. *Medic.* latas.
(3) *Medic.* Attoniti. *Vatic. & Ald.* Adtoniti.
(4) *Vatic.* Humanaeque repertorem preciumque salutis.
(5) *Medic. Ioann.* 19. Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellavit: & milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius: & veste purpurea circumdederunt eum. *Mar.* 14. 15. Et percutiebant, & conspuebant eum.
(6) *Ioann.* 1. In ipso vita erat, & vita erat lux hominum. Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.

Con numerosa torma assediaro.
Dove rapito io sono? Ecco le mani
Dietro al tergo legate, a viva forza
Strascinan l'Innocente; quel, che dianzi
Cose sopra il mortal corso facendo
Per le vaste Cittadi, ed insegnando
315 *I precetti del Padre apertamente,*
Attoniti ammiraro: quel, che Rege,
E Dio, e guida dell' umana vita,
E fonte di salute, alcun timore
Non ebber già di confessarlo in mezzo
Agli applausi del popolo. Ahi misfatto!
La morte ancora, ed un crudel supplizio
320 *Minacciangli: spietate verghe stringono*
Impiagatrici, e orrende spine intessono,
Nuovo tormento, e poi sul capo premono
Il ferto feritor. Vedi tu come
Colpi di canna alternamente vibrano,
E ingiurie colla rea lingua raddoppiano?
325 *Dall' altra parte grosse palme svegliere*
Dalle radici più profonde io veggio,
Palme alzantisi al cielo: opra infelice;
Donde del mondo quella Luce, e quella
Bellezza penda: Ah di miseria pieno
Spettacol fiero alla tremante terra!
Quando morendo al suo celeste Padre
Le aperte mostrerà livide braccia,
330 *E d'atra morte bruttamente aspersi*
I capelli, ed il volto, e gli occhi bassi,

E la

---

(1) *Vatic. habet* ha: *& perperam.*

Iam madidam, & lato patefactum pectus hiatu.
At Mater, non iam Mater, sed flentis, & orbae
Infelix simulacrum, aegra, ac fine [1] viribus umbra;
Ante Crucem demissa genas, effusa capillum [2], 335
Stat lacrimans, tristique irrorat pectora fletu:
Ac, si iam comperta mihi licet ore profari [3]
Omnia: defessi spectans [4] morientia Nati
Lumina, crudeles terras, crudelia dicit
Sidera: crudelem se se, quod talia cernat 340
Vulnera, saepe vocat: tum luctisono ululatu
Cuncta replens, singultanti sic incipit ore [5]:
Incipit [6], & duro figit simul oscula Ligno
Exclamans: Quis me miseram, quis culmine tanto [7]
Deiectam, subitis involuit, Nate, procellis? 345
Nate, Patris vires [8], sanguis meus, unde repente
Haec fera tempestas? quis te mihi fluctus ademit [9]?
Quae manus indignos foedavit sanguine vultus?
Cui tantum in Superos licuit? bella impia Caelo
Quis parat [10]? hunc ego te post tot male tuta labores 350

Post-

(1) *Vatic.* & fine viribus umbra.

(2) *Vatic.* discissa genas, laniata capillum. *Medic. Ioann. 19.* Stabant autem iuxta Crucem Iesu, Mater eius, & Soror Matris eius, Maria Cleophae, & Maria Magdalene.

(3) *In Vatic. & in Medic. cod. deest hic versus; sed rec. man. suppletus in margine.*

(4) *Vatic.* Omnia inspectansque fui: *& rec. man.* Omnia semianimis spectans.

(5) *Vatic.* sic ingemit ore.

(6) *Vatic.* Ingemit.

(7) *Vatic. habet:* Heu quis me miseram, exclamat, quis culmine tanto.

E la fronte di sangue omai grondante,
E da larga ferita il petto aperto.
Ma la Madre, non già Madre, ma vero
Di sconsolata Vedova piangente
Simulacro infelice, e senza forze,
Ombra afflitta, col viso a terra chino,
335 *Sparsa le chiome, sta presso alla Croce*
Mesta, e d' amaro pianto il petto bagna:
E se quel, che già tutto è a me palese,
Ridir mi lice; del languente Figlio
Ella vedendo i moribondi lumi,
Crudel chiama la Terra, il Ciel crudele;
340 *Crudel se stessa, che tai piaghe possa*
Ora mirar, spesse fiate appella.
Quindi di flebil suono il tutto empiendo,
Con singhiozzante voce a dir comincia:
Comincia, e baci al duro Tronco insieme
Sclamando imprime: Chi da tanta altezza,
Misera me, precipitata, o Figlio,
345 *Chi m' ha sì tosto in gran procelle involta?*
Figlio, virtù del Genitor, mio sangue,
Donde questa improvvisa atra tempesta?
Qual flutto a me ti tolse, e qual mai destra
Tinse di sangue il miserabil volto?
Cui contra Dio tanto poter fu dato?
Chi muover guerra al Ciel tant' empia ardisce?
350 *Così dunque io ti veggio dopo tanti*

Tra-

---

(8) *Vatic.* Nate, Patris virtus.
(9) *Vatic.* quis te mihi livor ademit?
(10) *Vatic.* Quis movet?

Poſtque tot infelix elapſae incommoda vitae (1)
Adſpicio ? tune illa tuae lux unica Matris ?
Tune animae pax , & requies , ſpeſque ultima noſtrae
Sic raperis ? ſic me ſolam , exanimemque relinquis?
O dolor : exſtincto iam te pro fratre ſorores , 355
Pro natis toties exoravere parentes :
Aſt ego pro Nato , pro te Dominoque Deoque
Quem miſera exorem? quo triſtia pectora vertam?
Cui querar ? o tandem dirae me perdite dextrae:
Me potius (ſi qua eſt pietas) immanibus armis 360
Obruite : in me omnes effundite pectoris iras : (2)
Vel tu (ſi tanti eſt hominum genus) eripe Matrem ,
Quae rogat , & Stygias tecum duc , Nate , ſub umbras.
Ipſa ego te per dura locorum , inamoenaque vivis
Regna ſequar : liceat rumpentem cernere portas 365
Aeratas : liceat pulchro ſudore madentem
Everſorem Erebi materna abſtergere dextra.
Hos illa , & plures fundet de pectore queſtus.
Quod ſcelus Eois ut primum cernet ab undis
Sol , indignantes retro convertere currus (3) 370
Optabit : fruſtraque ſuis luctatus habenis ,

Quod

(1) *Vatic. b. ſic*: Poſtque tot erumnas duraeque incommoda vitae. *lege* : aerumnas .
(2) *Vatic.* in me omnes conſumite pectoris iras .
(3) *Medic. Luc.* 23. Et tenebrae factae ſunt in univerſam terram uſque in horam nonam . Et obſcuratus eſt Sol.

Travagli malsicura ed infelice
Dopo tanti disagi di mia vita?
Tu quella di tua Madre unica luce?
Tu dell' anima mia pace e riposo,
Ed ultima speranza, in questa guisa
Tolto mi sei? così me sola, e senza
355 *Vita abbandoni? Oh pena! Le sorelle*
Per l' estinto fratel te già pregáro,
E pe' figli più volte i genitori.
Ma chi per te Figlio, Signore, e Dio
Misera io pregherò? dove l' afflitto
Cuor sia ch' io volga, e a chi le mie querele?
Deh disfatemi almen mani spietate;
Più tosto me (se v' ha pietate alcuna)
360 *Colle vostre inumane armi opprimete:*
Tutti del cuor gli sdegni in me versate.
O Tu (se il germe uman pur tanto vale)
La Madre, che ten prega, o Figlio, togli
Di vita, e teco all' ombre Stigie mena.
Io stessa Te per quegli orrendi luoghi,
E regni disgradevoli ai viventi
Seguiterò: sia pur a me permesso
365 *Te rompente veder le ferree porte:*
Permesso siami il Distruttor dell' Erebo
Tutto di bel sudor molle e grondante
Di rasciugar colla materna destra.
Questi, e più spargerà Quella lamenti.
Tosto che il Sol vedrà dall' onde Eoe
370 *Quest' empio fatto, lo sdegnante carro*
Ei bramerà di rivoltare indietro:
E colle briglie sue lottando invano,

Quod poterit tandem , auratos ferrugine crines
Inficiet , moeftamque diu fine lumine frontem
Oftendet terris : ut qui iam ploret ademtum (1)
Auctorem (2) , Regemque fuum : quin ipfa nigranti 375
Fratris ab ore timens , & tanto concita cafu
Cynthia , caeruleo vultus obnubet amictu ,
Avertetque oculos , lacrimafque effundet inanes.
At contra horrifono tellus concuffa tremore (3) ,
Cum gemitu fremet : & ruptis excita fepulcris 380
Emittet fimulacra . Quid , o , quid abire paratis,
Illuftres animae ? non omnibus haec data rerum
Conditio : paucis remeare ad lumina vitae
Conceffum . Sed tempus erit , quum Martia rauco
Mugitu caelum quatiet tuba : quumque repente 385
Corpora per terras omnes (4) late omnia furgent.
Nunc autem fat Tartarei fi clauftra Tyranni
Effringat Rex ille : & caligantia pandat
Atria : diffugiant immiffo lumine (5) dirae
Eume-

---

(1) *Medic.* ademptum.
(2) *Medic.* autorem: *al. m. repofita* h , *ut dicat* authorem.
(3) *Medic. Matth.* 27. Et terra mota eft , & petrae fciffae funt, & monumenta aperta funt , & multa corpora Sanctorum , qui dormierant , furrexerunt.
(4) *Medic.* omne's: *fed* i *alia manu additum*. *Poftea in margine Medicei codicis haec fcripta funt : Matth.* 24. Et mittet Angelos fuos cum tuba , & voce magna , & congregabunt electos eius a quatuor ventis -- Sed in diebus vocis feptimi Angeli, cum coeperit tuba canere ; confummabitur myfterium Dei . *Apoc.* 10. *&c.* -- Septimus Angelus tuba cecinit , & factae funt voces magnae in caelo. *Et paullo poft :* Advenit ira tua & tempus indicari, & red-

Altro far non potendo, i crini d' oro
Tignerà di color ferrigno alfine;
E lungo tempo la sua mesta fronte
Mostrerà senza lume a tutto il mondo;
Siccome quei, che il suo già morto Autore,
375 *E il suo Re pianga: anzi per l' atro volto*
Del Fratello, e commossa a sì gran caso,
L' istessa Cintia paurosa il viso
Ricoprirà con vel ceruleo, e gli occhi
Altrove volgerà piangendo indarno.
Ma con tremuoto orribile all' incontro
Scossa la Terra tremerà muggendo,
380 *E l' ombre deste dai sepolcri infranti*
Manderà fuor. Perchè, perchè d' uscire
Già v' affrettate, Anime illustri? a tutti
Non è data tal sorte; a pochi soli
Or si concede al lume della vita
Di ritornar. Ma verrà tempo, allora
Quando con rauco suon la feral tromba
Scoterà il cielo: e quando in un momento
385 *Da qualunque del mondo estrema parte*
Sorgeran tutti i corpi a nuova vita.
Basti per ora sol, che i chiostri rompa,
Ed i caliginosi atrii diserri
Quel forte Re, dell' infernal Tiranno:
Fuggano delle Furie i fieri ceffi
Colle serpi gettate indietro al tergo

F 2 *Al-*

---

dere mercedem serv's tuis Prophetis, & Sanctis &c. *Sed haec quorsum pertineant, non video.*

(5) *Vatic.* immisso ut lumine. *In Mediceo*, ut, *expunctum & deletum.*

Eumenidum facies iactis in terga colubris. 390
Quas atro vix in limo Phlegetontis aduſtum
Accipiat nemus, & fumanti condat in ulva.
Tum variae peſtes, & monſtra horrentia Ditis
Ima petant: trepident Briareïa [1] turba, Ceraſtae,
Semiferumque genus Centauri, & Gorgones atrae, 395
Scyllaeque, Sphingeſque, ardentiſque ora Chimerae,
Atque Hydrae, atque Canes, & terribiles Harpyiae.
Ipſe catenato feſſus per Tartara collo
Ducetur Pluton: triſti quem murmure circum
Inferni fractis maerebunt [2] cornibus amnes. 400
At nos virginea praecincti tempora lauru,
Signa per extentos caeli victricia campos
Tollemus, laetoque Ducem clamore ſequemur.
Victor io, bellator io, tu regna profunda [3],
Tu Manes, Erebumque, Poteſtateſque coerces 405
Aërias [4], Letumque tuo ſub Numine torques.
Ille alto temone ſedens, levibuſque quadrigis [5]
Lora dabit [6], volucreſque reget placido ore iugales,
Non iam cornipedum ductos de ſemine equorum,
Nec qui conſuetas carpant praeſepibus herbas. 410

Pri-

---

(1) *Vatic.* Briartia: *error manifeſtus: lege* Briareia.
(2) *Medic.* moerebunt.
(3) *In margine Medic. codicis ſcriptum* PAEAN.
(4) *Medic.* Aëreas.
(5) *Ad marg. Medic. rubr. adnotatum:* Quadriga Chriſti. *Ex Ezechiele Cap. I. De his vide D. Auguſtinum de Concordia Evangeliſtarum, & Ioannem Cap. 86. Ambroſium ſuper Lucam, Hieronymum ſuper Marcum. Haec Evangeliſtarum ſymbola picturis veterum Chriſtianorum Muſica opere expreſſis, illuſtrat Ciampinus Par. I. vet. Mon. Cap. XXI.*
(6) *Vatic.* Frena dabit.

390 *All' apparir del lume , e loro appena*
Di Flegetonte la boscaglia adusta
Riceva dentro il nero fango , e celi
Nell' alga fumante . Allor le varie
Pesti , e gli orrendi mostri si sprofondino
Nel cupo abisso : le Ceraste tremino ,
Turba de' Briarei ; ed i Centauri
395 *Razza di mezze bestie , e le deformi*
Gorgoni , e Scille , e Sfingi , e la Chimera
Ardente , ed Idre , e Cani , e fiere Arpie .
Plutone istesso incatenato il collo
Lasso per tutti quei Tartarei fondi
Strascinato sarà : cui piangeranno
Rotti le corna loro d' ogn' intorno
400 *Con flebil mormorío d' Inferno i Fiumi .*
Ma noi d' alloro virginal le tempie
Cinti , alzerem del Ciel pei vasti campi
Le trionfali insegne , e il nostro Duce
Con alte seguirem festive voci :
O Vincitore , o gran Guerrier , tu domi
I cupi Regni : Tu l' ombre Avernali ,
405 *E gli Erebi , e gli Spirti aerei affreni ,*
E Morte sotto il Nume tuo tormenti .
Quegli in alto sedendo al lieve Cocchio
Allenterà le briglie , e gli aggiogati
Volanti reggerà con dolce aspetto :
Non da destrier coll' unghie ai piè prodotti ,
410 *Nè che in presepj l' erbe usate pascano .*

Pe-

Primus enim valido ſubnixus eburnea collo [1]
Fert iuga formoſi pecoris cuſtodia Taurus:
Stellatus minio Taurus: cui cornua fronti
Aurea, & auratis horrent palearia ſetis:
Perque pedes bifidae radiant nova ſidera gemmae. 415
Torva Bovi facies; ſed qua non altera caelo
Dignior, imbriferum quae cornibus inchoët annum,
Nec quae tam claris mugitibus aſtra laceſſat.
Et iuxta nemorum terror, rexque ipſe ferarum
Magnanimus nitet ore Leo: quem fuſa per armos [2] 420
Conveſtit iuba: pectoribus generoſa ſuperbit
Maieſtas: non iam ut caedes, aut praelia ſaevus
Adpetat [3] (innocuis armantur dentibus ora:
Grataque tranquillo ridet clementia vultu)
Sed caelo ut ſpatietur, & alta ad ſidera tendat. 425
Hos poſt inſequitur pulchros [4] pennata per artus
Alituum Regina: ſacrae cui vertice plumae
Adſurgunt [5]: flavoque caput diademate fulget.
Ipſa ingens alis, ingentis fulminis inſtar,
Supra hominum tecta, ac montes, ſupraque volucres 430
Fer-

(1) *Ad marg. Medic. ſcriptum:* LVCAS. *Vaticanus haec habet:*

Primus enim valido nitens trahit eſſeda collo
Armenti decus, & paſtorum gloria Taurus:
Stellatus &c.

(2) *Ad marg. Medicei ſcriptum:* MARCVS. *Vaticanus habet:*

Magnanimus Leo, quem latos demiſſa per armos
Addecorat iuba &c.

(3) *Medic.* appetat.

(4) *Medic.* pulchros: *ſed adſpirata expuncta & deleta, ut dicat* pulcros. *Ad marginem ſcriptum* IOANNES.

Perocchè il primo, che nel forte collo
Confidandosi, il giogo eburneo porta,
Egli è, custodia di bel gregge, un Toro:
Un Toro a stelle miniato; il quale
Ha corna d' oro in fronte, e la giogaia
Spirante orror per le dorate setole;
E intorno intorno a' piedi suoi rilucono,
415 *Quai nuove Stelle, bipartite Gemme.*
Del Bue torvo è l' aspetto; ma di cui
Altro più degno in Ciel non v' è che all' anno
Piovoso colle corna dia principio;
Nè che gli astri, com' egli, ecciti e desti
Con sì chiari muggiti: E a lui da presso
420 *Splende Leon magnanimo, de' boschi*
Terror, Re delle fiere; cui per gli omeri
Sparsa, gran chioma veste, e nel cui petto
Maestà generosa insuperbisce:
Non già perchè crudele o strage, o guerra
Brami (di denti non dannosi s' arma
La bocca, e ride sul tranquillo volto
Grata Clemenza) ma perchè pel vasto
425 *Aere si spazj, e all' alte stelle poggi.*
Segue appo lor le belle membra ornata,
Di penne, degli alati la Regina;
Cui sacre piume in cima al capo sorgono,
E per dorato diadema splende.
Ella con ali smisurate, a guisa
430 *Di gran fulmine, sopra i tetti, e i monti*
Passa

(5) *Medic.* Assurgant.

Fertur : & obſtantes curſu petit obvia nubes.
Ultimus humana ſociat cervice laborem
Alatus tergo Iuvenis : cui lutea laevo (1)
Ex humero chlamys , Eois inſperſa lapillis ,
Pendet : eam variant centum longo ordine Reges (2), 435
Antiquum genus , & Solymae primordia gentis ,
Oſtro intertexti . veros cognoſcere vultus (3)
Eſt illic : veros montes , & flumina credas :
Et vera extremo Babylon nitet aurea limbo (4).
Talis ſidereas curru ſubvectus in auras , 440
Indutos referens ſpoliis pallentibus axes ,
Perveniet : recto qua panditur (5) orbita tractu
Lactea , & ad ſedes ducit candentis Olympi .
Illic auratae muros mirabimur Urbis (6),
Auratasque domos , & gemmea tecta , viasque 445
Stelliferas , vitreoſque altis cum montibus amnes.
Atque ibi , ſeu magni celſum penetrale Tonantis,
Sive alios habitare lares , ac tecta minorum
Caelicolum dabitur , ſtellas numerare licebit:
Surgentemque diem pariter , pariterque cadentem 450
Sub

(1) *Ad marg. Medicei codicis ſcriptum* MATTHAEVS.
(2) *Litteris rubr.* Liber generationis Iesu Chriſti Filii David.
(3) *Vatic. & Mediceus:* veros agnoſcere vultus.
(4) *Ad marg. Medicei :* In tranſmigratione Babylonis : & poſt tranſmigrationem Babylonis.
(5) *Vatic.* quae panditur.
(6) *Ad marginem Medicei , litteris rubris :* Et oſtendit mihi Civitatem Sanctam Hieruſalem , decendentem de caelo a Deo , habentem claritatem Dei &c. Et habebat murum magnum & altum &c. Ipſa vero Civitas , aurum mundum, ſimile vitro mundo . Et fundamenta muri Civitatis , omni

Passa, e sopra gli augelli, e investe, e fende
Col forte vol le contrastanti nubi.
Ultimo alla fatica alfin s' unisce
Giovine in fronte umana, alato il tergo;
A cui di gemme Orientali aspersa
Pende clamide d' or dal manco lato.
435 *Varia la fan con lungo ordine cento*
Regi d' ostro intessuti, antica stirpe,
E della Gente Ebrea primieri autori.
Quivi son da veder veri i sembianti,
E veri i monti avvien, che credi, e i fiumi:
E non men vera nell' estremo lembo
Lucente in oro Babilonia appare.
Sopra tal carro adorno di pallenti
440 *Spoglie, portato alla stellante sede*
Ei giugnerà laddove lattea strada
Per diritto sentier s' apre, e conduce
Alle magioni del fiammante Olimpo.
Colà le mura ammirerem di quella
Aurea Cittade, ed i Palagj aurati,
Ed i gemmati tetti, e le stellifere
445 *Strade, e con gli alti monti i cristallini*
Fiumi; E quivi, o l' interno eccelso Tempio
Del gran Tonante, od altri luoghi, e stanze
Di quei celesti Spiriti minori
Abitar ci sia dato; allor potremo
Annoverar le stelle, e sotto i piedi
450 *Il nascente vedere, e il dì cadente,*

G *E con-*

---

lapide pretioso ornata &c. *Deinde:* Et ostendit mihi fluvium simile crystallo.

Sub pedibus ſpectare, & longos ducere ſoles:
Longaque venturis protendere nomina saeclis.
Haec ubi dicta: Patres plauſu excepere frequentes
Fatidicum Vatem; ſublatumque aggere (1) ripae
Adtollunt (2) humeris, laetumque per avia ducunt. 455
Intremuere Erebi ſedes, obſcuraque Ditis
Limina. ſuſpirans imo de corde Megaera
Dat gemitum, & torvas ſpectat ſine mente Sorores.
Tum caudam exululans ſub ventre recondidit atram
Cerberus, & fontes latratu terruit umbras: 460
Commotiſque niger Cocytus inhorruit antris:
Et vaga Siſyphiis haeſerunt ſaxa lacertis.

ACTII

(1) *Vatic.* agere: *error manifeſtus.*
(2) *Medic.* attollunt.

E condur lunga vita, e i nostri nomi
Rendere eterni alle future etati.
Ciò detto, molti di que' Padri presero
Con applauso il Profetico Cantore,
E sovra l' argin della riva alzatolo,
Sel recan sulle spalle, e lieto il portano.
455 *Per luoghi inaccessibili, e scoscesi.*
Tremar le Grotte d' Erebo, e l' oscure
Soglie di Dite; e sospirando geme
Dal più profondo del suo cuor Megéra,
E le torve sorelle insana guata.
Cerbero pure alto ululando, ascose
L' atra sua coda sotto il ventre, e l' ombre
460 *Nequitose atterrì col suo latrato:*
Ed il nero, allo scuotersi degli antri,
Inorridì Cocíto, e il mobil sasso
Fermo in braccio di Sisifo restò.

ACTII SYNCERI SANNAZARII

NEAPOLITANI V. P.

DE PARTU VIRGINIS

LIBER SECUNDUS.

Regina ut ſubitos imo ſub pectore motus
Senſit, & adflatu (1) divini Numinis aucta eſt:
Haud mora, digreſſu volucris ſuſpenſa Miniſtri,
Exſurgit (2); monteſque (3) procul contendit in altos
Feſtinans. ea cura animo vel prima recurſat: 5
Matronam defeſſam aevo, cui nulla fuiſſent
Dona uteri (mirum dictu) iam ſegnibus annis
Fecundam (4), ſextique gravem ſub pondere menſis
Protinus adfari (5), vocemque audire loquentis,
Et ſpectare oculis ſterili data pignora matri. 10

Ergo

---

(1) *Mediceus codex :* afflatu.
(2) *Medic. c. Luc. I.* Exurgens Maria abiit in montana cum feſtinatione.
(3) *Medic.* monteſque : *ſed alia manu additum* i, *ut dicat* monteiſque. *Aldi quoque editio habet* monteiſque. *Item* contendit : *ſed alia m. ſuper litteris antea ſcriptis, iiſdem deletis, repoſitum* cont, *ut dicat* contendit.
(4) *Medic. habet:* Foecundam. *Ita etiam Aldi & Comini*

DI AZIO SINCERO

SANNAZARO

GENTILUOMO NAPOLITANO

DEL PARTO

DELLA VERGINE

LIBRO SECONDO.

Appena la REGINA *gl' improvvisi*
Moti sentì dentro al suo seno, e tumida
Del Divin Nume allo spirar divenne:
Ch' Ella, rimasta in fin' allor sospesa
Pel dipartir del Volator Ministro;
Incontanente sorge, e frettolosa
S' incammina lontan per alti monti.
5 *Primo pensier della sua mente è a quella*
Matrona per l' età già stanca, a cui
Dono di prole ancor non fu concesso,
(Mirabil cosa a dirsi) ora feconda
Ne' suoi tardi anni, e di sei mesi gravida;
Di subito parlare, e udir suoi detti,
E di veder con gli occhi proprj il pegno
10 *Dato dal Cielo a già sterile madre.*

Ac-

---

editiones; sed, ut alibi diximus, scribendum Fecundam.
(5) *Medic.* assari.

Ergo adcincta (1) viae, nullos studiosa paratus
Induitur, nullo disponit pectora cultu;
Tantum albo crines iniectu (2) vestis inumbrans,
Qualis Stella nitet, tardam quae circuit Arcton
Hiberna sub nocte: aut matutina resurgens 15
Aurora: aut ubi iam Oceano Sol aureus exit.
Quaque pedes movet, hac casiam terra alma ministrat,
Pubentesque (3) rosas, nec iam moestos hyacinthos (4),
Narcissumque, crocumque, & quidquid purpureum ver
Spirat hians: quidquid (5) florum per gramina passim 20
Subgerit (6), immiscens varios Natura colores.
Parte alia celeres sistunt vaga flumina cursus:
Exsultant (7) vallesque cavae, collesque supini (8):
Et circumstantes submittunt culmina pinus:
Crebraque palmiferis erumpunt germina (9) silvis. 25
Omnia laetantur, cessant Eurique, Notique:
Cessat atrox Boreas. tantum per florea rura
Regna tenent Zephyri, caelumque tepentibus auris
Mulcent, quaque datur, gradientem voce salutant.
Ut ventum ad sedes, vultu longaeva verendo (10) 30
Ob-

(1) *Medic.* accincta.
(2) *In Medic. cod. alia manu & atramento scriptum:* iniecti.
(3) *Medic.* Pubenteisque.
(4) *Vaticanus codex:* hycintos: *sed alia manu correctum* hyacinthos.
(5) *Medic.* quicquid. *Ita etiam in versu superiore* 19.
(6) *Medic.* suggerit. *Vatic.* sugerit: *manifestus error.*
(7) *Mediceus & Aldi edit.* Exultant.
(8) *Vaticanus habet:* sonori.
(9) *Comini editio:* germiua: *manifestus error operarum: corrige* germina.
(10) *Medic. cod. haec habet, rubris litteris consignata, uti*

Accinta adunque a tal cammin, niuno
Studiosa ornamento intorno veste;
Niuna pone in affettarsi cura:
Con bianco velo il crin solo adombrando,
Come Stella risplende, che di notte
Il verno all' Orsa tarda intorno gira,
15 *O rinascente mattutina Aurora;*
O quand' esce del mare aurato Sole.
Per dove Ella il piè muove, ivi la terra
Cassia germoglia, e giovinette rose,
E giacinti non già mesti, e narcisi,
E croco, e quanto mai spira esalando
La bella Primavera, e quanti fiori
20 *Per li prati produce, e quinci e quindi,*
Color varj mischiando, alma Natura.
Ferman dall' altra parte i fiumi erranti
Il veloce lor corso, e l' ime valli
Vanno esultando, e i rilevati colli,
E i circostanti pin le cime abbassano,
25 *E spessi ne' palmeti i germi scoppiano.*
Ogni cosa s' allegra, e gli Euri, e i Noti
Cessano, e cessa il crudo Borea, e solo
Zefiro regna pe' fioriti campi,
E l' aer molce colle tiepid' aure,
E Lei che passa, in sua favella inchina.
30 *Giunta alla Casa, in venerando aspetto*

In-

---

etiam quae sequuntur ad marginem scripta alia manu. Luc. I. Et intravit domum Zachariae. *Et paulo superius.* Et erant ambo iusti ante Deum -- Et repleta est Spiritu Sancto Helisabeth: & exclamavit voce magna & dixit.

Obcurrit (1) Coniux iusti Senis: atque repente
Plena Deo, subitoque uteri concussa tumultu,
Excipit amplexu venientem, ac talibus infit:
O decus, o laudis, Mulier, dux praevia nostrae, (2)
Caelitibus sola humanum quae digna reperta es 35
Conciliare genus, coetusque adtollere (3) ad astra
Femineos (4): gremium cuius divinus obumbrat
Palmes, inexhaustis terras qui compleat uvis (5):
Quis me, quis tanto Superûm dignatur honore? (6)
Tune procul visura humiles, Regina, penates 40
Venisti? tune illa mei pulcherrima Regis
Mater ades? viden', ut nostra Puer excitus alvo,
Quum mihi vix primas vocis sonus ambiat aures (7),
Iam salit, & dominum ceu praecursurus adorat?
Felix, Virgo, animi, felix, cui tanta mereri (8) 45
Cre-

(1) *Medic.* Occurrit. *Aldi & Comini editio* Obcurrit.
(2) *Ad marg. Medic.* Benedicta tu inter mulieres.
(3) *Medic.* attollere. *Aldus & Cominus* adtollere. *In codice Mediceo ad marg. Luc. I.* Et benedictus fructus ventris tui.
(4) *Medic. habet* Foemineos: *ita etiam Aldi editio. Optime Cominia:* Femineos.
(5) *Vatic.* viris: *sed deletum, & in margine appositum* uvis.
(6) *Ad marg. Medic. Luc. I.* Unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me?
(7) *Vatic.* Ut mihi vix primas vocis sonus impulit aures. *Medic.* Cum mihi vix primas vocis sonus ambiat aures. *Ad marg. Luc. I.* Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit infans in utero meo.
(8) *Vatic.* Felix ergo animi, felix, quae tanta mereri &c. *In Mediceo versus 45. & 46. alia manu, deletis prioribus litteris, ut habent editiones Aldi & Comini, substituti.*

Incontro a lei si fa del giusto Vecchio
L' attempata Consorte : e in un istante
Di Dio piena , e nell' utero commossa
Da improvviso tumulto , con amplessi
L' Ospite accoglie , e a così dir comincia .
O Donna , delle Donne alto ornamento !
O primiera cagion di nostre lodi ;
35 *Che sola fra di noi trovata fosti*
Degna d' unir col Ciel l' umana stirpe ,
E alle stelle innalzar feminee schiere !
Il sen di cui divino tralcio adombra ,
Ond' empia d' infauste uve la terra .
Chi mai , chi di cotanto onor Celeste
Degna mi fa ? Tu dunque da lontano ,
40 *O Regina , quest' umile abituro*
Venisti per veder ? Tu dunque quella
Sì bella Madre del mio Re , qui sei ?
Vedi tu come già nel grembo mio ,
Al primo udir delle tue voci il suono ,
Svegliato esulta il Bambinello , e quasi
Precorrer voglia , il suo Signore adora .
O Te felice , Vergine , felice ,
45 *A cui di meritar cotante cose*

H *Fu*

In eodem Cod. ad marg. Et beata quae credidisti ; perficientur in te quae dicta sunt tibi a Domino .

Credulitas dedit una: in te nam plena videbis (1)
Omnia, quae magni verax tibi dixit Olympi
Aliger, arcano delapsus ab aethere cursu.
 Illa sub haec: Miranda alti quis facta Tonantis, (2)
O Mater, meritas caelo quae tollere laudes 50
Vox queat? exsultant dulci mea pectora motu (3)
Auctori tantorum operum (4): qui me ima tenentem,
Indignamque, humilemque suis respexit ab astris.
Munere, quo gentes felix ecce una (5) per omnes
Iam dicar (6): nec vana fides: ingentia quando 55
Ipse mihi (7) ingenti cumulavit munera dextra
Omnipotens, sanctumque eius per saecula nomen, (8)
Et quae per magnas clementia (9) didita terras
Exundat; qua passim omnes sua iussa verentes
Usque fovens, nullo neglectos deserit aevo. 60
Tum fortem exsertans humerū, dextramque coruscam, (10)
Insanos longe fastus, mentesque (11) superbas

Di-

(1) *Tres versus ita se habent in Vaticano codice.*

Credendo potuisti; enim cumulata videbis
Cuncta tibi magni verax quae dixit Olympi
Aliger, aurata delapsus ab aethere palla.

(2) *Ad marg. Medic. Luc. I.* Magnificat anima mea Dominum.

(3) *Medic. ad marg.* Et exultavit Spiritus meus.

(4) *Vaticanus habet:* Authore sortita poli. *Ad marg. Medic.* Quia respexit humilitatem ancillae suae.

(5) *Vatic.* nunc una. *Ad. marg. Medic.* Ecce enim ex hoc beatam me dicent.

(6) *Vaticanus habet:* Ecce vocor.

(7) *In Mediceo:* Ipse mihi: *refectum* ipse *alia manu*. *Ad marg.* Quia fecit mihi magna qui potens est.

Fu la Fede cagion! mentre vedrai
Tutto adempito in te ciò, che il verace
Nunzio del sommo Olimpo indi disceso
Per segreto cammino, a te già disse.
Ella a tal dir rispose: E chi mai l' opre
Del gran Signor maraviglioſe, o Madre,
50 *Qual voce può di lui le degne lodi*
Ergere al Ciel? con dolce moto esulta
L' alma mia nell' Autor di tanti fatti,
Che si degnò me bassa, e indegna, e umile
Di riguardar dal suo stellato Soglio.
Ecco per tal favor, che ad una voce
Me felice diran tutte le Genti.
55 *Nè credo invan; poichè d' immensi doni*
Colmata m' ha pur con immensa mano
Egli medesmo onnipotente, e 'l Santo
Suo Nome eterno, e quella sua pel mondo
Sparsa Pietade e traboccante, ond' egli
Sempre a tutti color porgendo aita,
Che i suoi precetti temono, negletti
60 *Per nullo tempo in abbandon gli lascia.*
Quindi fuora traendo il forte braccio,
E la sua destra folgorante, il pazzo
Fasto disperse, e le superbe menti,

 Ed

(8) *Medic. ad marg.* Et sanctum nomen eius.
(9) *Vaticanus:* late indulgentia. *Ad marg. Medic.* Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum.
(10) *Ad marg. Medic.* Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos.
(11) *Mediceus:* menteisque: *ita etiam Aldi editio.*

Dispulit, adflixitque super: solioque potentes [1]
Deturbans dedit in praeceps, & ad ima repressit:
Extollensque humiles, aliena in sede locavit: 65
Pauperiemque, famemque fugans, implevit egenos
Divitiis: vacuos contra, nudosque reliquit,
Qui nullas opibus metas posuere parandis.
Postremo Sobolem (neque enim dare maius habebat) [2]
Aeternam Genitor Sobolem, saeclisque priorem 70
Omnibus, aequalemque sibi, de sanguine fidi [3]
Suscepit Pueri (tantis quod honoribus unum [4]
Deerat adhuc) non ille animi, morumque suorum
Oblitus. quippe id meditans promiserat olim [5]
Sacrificis proavorum atavis, stirpique nepotum. 75
 Haec Virgo. At Senior, nullus cui vocis ademtae [6]
Usus erat, supplex nunc gressum observat euntis,
Virgineosque pedes, tactaeque dat oscula terrae:
Nunc laetus tollit duplices ad sidera palmas:
Quoque potest, solo testatur gaudia nutu: 80
Ostenditque manu Vatum tot scripta priorum:
Quae quis agente Deo, quondam, dum vita manebat,
Osten-

---

(1) *Ad marg. Medic.* Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles. Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes.
(2) *Ad marg. Medic.* Suscepit Israel puerum suum --- Et ex Patre natum ante omnia saecula.
(3) *In Medic.* fidei: *alia manu, deletis prioribus litteris, suprascriptum.*
(4) *In Mediceo codice deest parenthesis.*
(5) *Ad marg. Medic.* Recordatus misericordiae suae. Sicut locutus est ad patres nostros.
(6) *Mediceus* ademptae [illegible] *ita etiam Aldi editio. Luc. I.* Ecce eris tacens, & non poteris loqui -- Et ipse erat innuens illis, & permansit mutus.

Ed in oltre le afflisse, e dal lor soglio
Discacciando i Potenti, ruinosi
In giù gli spinse, e li represse al fondo.
65 *E gli umili esaltando, nell' altrui*
Sede li pose: e povertade e fame
Fugando, di ricchezze i bisognosi
Rendè colmi: e al contrario e voti, e nudi
Lasciò coloro, che in acquistar tesori
Non posero al desio termine alcuno.
Prole alfin (poichè dar più non poteva)
70 *Eterna Prole il Genitore, avanti*
A tutti i tempi, ed a se stesso eguale,
Prese dal sangue del fedel suo servo;
(Ciò che ancora mancava a tanti onori)
Non dell' usata sua Pietà dimentico;
Come a questo pensando, avea promesso
Già per l' innanzi ai Sacerdoti antichi
75 *Avi degli Avi, e a tutti i lor Nipoti.*
Così disse la Vergine, ma il Vecchio,
A cui l' uso del dir tolto era in tutto;
Ora i suoi passi riverente osserva,
Mentre cammina, e le Verginee piante;
E baci imprime alla toccata terra:
Or lieto estolle ambe le mani al Cielo,
E con quel sol, ch' ei può, cenno dimostra
80 *La gioia, e de' Profeti antichi addita*
I tanti scritti, che ciascun di loro
Già sparse al mondo da divino Spirto
Mosso, mentr' era in vita, e lasciò poscia

Da

Edidit, & populis liquit celebranda futuris:
Scilicet effusum tacitis de nubibus imbrem
Lanigerum in tergus: germenque e stirpe vetustae (1) 85
Arboris exsurgens (2): incombustumque sonoro
Igne rubum: & priscis stellam de patribus ortam.
Quae dum cuncta gravi (3) venturi haud inscia visu
Percurrit relegens: alto cum corde volutat
Conceptus Virgo insolitos, & ab aethere lapsam 90
Progeniem, pluviae in morem, quae vellere molli
Excepta, haud ullos sonitus, nec murmura reddit.
Seque Rubum, Virgamque, alto se denique missam
Sidus grande mari prorsum agnoscitque, videtque. (4)
Non tamen ausa loqui, tanto aut se dicere dignam (5) 95
Munere: sed tacito (6) affectu tibi, maxime Divûm,
Grates, Rector agit, mentemque ad sidera tollit.
Et iam Luna cavum ter luce repleverat orbem, (7)
Ter solitas de more intrarat caeca latebras:
Quum virgo in patriam reditum parat, omnia quando 100
Certa videt. subeunt dilectae grata Parentis
Adloquia (8): adsuetaeque piis sermonibus aedes:

Quae-

(1) *Ad marg. Medicei. David.* Sicut pluvia in vellus. *Esaias* 2. Egredietur virga de radice Iesse.

(2) *Mediceus:* exurgens. *Ad marginem:* Rubum, quem viderat Moises. *Numer.* 24. Orietur Stella ex Iacob.

(3) *In Med. cod.* gravi: *al. m. ita refectum. Vatic. habet:* hilari.

(4) *Ad marginem Medicei:* Ave maris Stella.

(5) *Medic.* ducere dignam: *eadem manu antiqua scriptum.*

(6) *Vaticanus:* sed tanto.

(7) *Ad marginem Medicei: Luc.* 2. Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, & reversa est in domum suam.

(8) *Mediceus:* Alloquia: *sed scribendum* Adloquia, *ut docent antiqui numi, in quibus legitur* ADLOCVTIO.

Da celebrarsi alle future Genti:
Cioè la già dalle quiete nubi
Discesa Pioggia sul lanoso vello;
85 *Ed il sorgente Germe da radice*
D' arbore antica, e l' incombusto Rogo
Nello scoppiante fuoco, ed a' vetusti
Padri la nata Stella: le quai cose
Mentre che tutte, del futuro conscia,
Con grave sguardo in rileggendo scorre,
Nel suo cuore altamente il non usato
90 *Concepimento Ella rivolge, e 'l feto*
Steso dal Cielo a guisa di piovoso
Nembo, che ricevuto in molle vello
Strepito alcun, nè mormorío cagiona:
E se stessa quel Rovo, e quella Verga,
E se quella gran Stella all' alto Mare
Mandata, in tutto esser conosce, e vede;
Ma di parlar non osa, o di chiamarsi
95 *Degna di tanto don, ma te, Gran Dio,*
Maggior d' ogni altro, con affetto tacito
Ringrazia, e la sua mente al Cielo innalza.
E già tre volte empíto avea di luce
Tutto il concavo suo cerchio la Luna;
Cieca, qual suole, era tre volte ancora
Nelle solite sue caverne entrata:
Quando di fare al patrio suol ritorno
100 *La Vergine s' accinge, omai vedendo*
Certe tutte le cose: Allora i grati
Discorsi a lei della diletta Madre
Tornano in mente, e quelle stanze avvezze

A' de-

Quaeque salutantis voces ac verba Ministri
Audiit, & primos excepit cella volatus:
Cella choris Superûm lustrata, & cognita Caelo. 105
Ergo iter inceptum, caris digressa propinquis,
Adcelerat (1); relegitque viam per nota locorum.
Nec mora, nec requies usquam; nec lumina flectit,
Caelicolum quamvis sacro circumdata coetu, (2)
Donec ad optatum pervenit sedula limen. 110
Atque ibi, dum consueta suo cum pectore versat
Gaudia: paullatim (3) maturi tempora ventris
Adventare videt. scires iam Numen in illa
Grande tegi: nullos adeo sentire dolores
Dat Superûm Genitor (4), nullaque ex parte gravari. 115
Interea terra parta (5) iam pace, marique
Augustus pater aeratis bella impia portis
Clauserat, & validis arctarat vincta catenis:
Dumque suas Regnator opes, viresque potentis
Imperii, exhaustasque armis civilibus urbes 120
Nosse cupit; magnum censeri (6) iusserat orbem,
Describi populos late, numerumque referri

Cun-

(1) *Mediceus*: Accelerat.
(2) *Integer hic versus parenthesi inclusus est in Mediceo codice.*
(3) *Mediceus*: paulatim.
(4) *Vaticanus*: Dat superum Rector.
(5) *Vaticanus*: parte: *sed eraso errore, alia manu emendatum, ut dicat* parta. *In Mediceo haec ad marginem adnotata. Tranquillus in Augusto*: Ianum Quirinum semel atque iterum a condita urbe, ante memoriam suam clausum, in multo breviore temporis spatio, pace terra marique parta, clausit.
(6) *Vaticanus habet*: describi. *In Mediceo vero* censeri *alia*

A' devoti colloquj , e quali udío
Dal Messaggier salutator parole ;
E la Cella , che accolse i primi voli :
Cella cui visitar sovente i Cori
105 *Degli Angelici Spirti , e nota al Cielo .*
Partita adunque da i Congiunti amati ,
L' incominciato suo viaggio affretta ,
E per la stessa via nota ritorna :
Nè tarda , o posa mai , nè gli occhi volge ,
Ancorchè cinta da celeste Schiera ;
Finch' Ella premurosa al desiato
Albergo giunse : e mentre ivi le usate
110 *Gioie in suo cuor rivolge , a poco a poco*
Il tempo vede del maturo ventre
Avvicinarsi : già conoscer puoi
Gran Nume in lei celarsi : alcuna doglia
Così non vuol che senta il Divin Padre ;
115 *Nè che punto patisca o noia , o peso .*
La Pace intanto in terra e in mar godendo ,
Sotto ferrate porte il Padre Augusto
Chiuse avea l' empie guerre , e con ben forti
Catene le tenea legate e strette .
E mentre il Regnator le sue ricchezze ,
E in un le forze del possente Impero ,
120 *E le Città brama saper , dall' armi*
Civili esauste , imposto avea che fosse
Addecimato l' universo Mondo ;
Tutti descritti i Popoli , e a lui stesso

I *Di*

manu reformatum . Ad marginem Luc. 2. Exiit edictum a Caesare Augusto , ut describeretur universus orbis .

Cunctorum ad se se capitum (1), quae maxima tellus
Sustinet, & rapido complectitur aequore Nereus.
Ergo omnes lex una movet. sua nomina mittunt (2), 125
Qui montes, Aurora, tuos, regna illa feracis
Armeniae, qui convalles, atque alta Niphatae
Saxa tenent, longe pictis gens nota pharetris,
Gens fines lustrare suos non segnis, & arcu,
Qua vagus Euphrates, qua devius exit Araxes: 130
Felices tractus, & late munere divûm
Concessos defendere agros bene olentis amomi.
Censetur Tauri passim, censetur Amani
Incola: praedatorque Cilix: & Isaurica quisquis
Rura domat: quicumque tuas, Pamphylia, silvas: 135
Quique Licaoniam, felicia iugera: quique
Flaventem curvis Lyciam perrumpit aratris.
Iam clari bello Leleges (3), populique propinqui
Iussa

(1) *In Mediceo*: describi: *alia manu reformatum supra antiquam scripturam. Vaticanus habet:* censeri.

(2) Ergo omnes &c. *Hic versus, atque septem sequentes in margine Vaticani codicis adiecti sunt alia manu. Textus autem antiquus ita habet.*

Ergo omnes lex una movet, sua nomina mittunt
Qui montes, Aurora, tuos, qui Memnonis atri
Regna tenent, longe pictis gens nota pharetris:
Quique Arabum palmeta, Sabaeorumque recessus,
Qui densas Medorum umbras, saltusque feracis
Armeniae, durumque colunt per saxa Triphatem:
Et quos Lagaeo stagnans velut aemulus amni
Euphrates nigra late foecundat arena.

Supra foecundat arena: *scriptum:* viridantis amomi. *In Mediceo codice a versu* 126. *usque ad* 132. bene olentis

Di tutti i capi riportato il numero,
Che sostien la gran Terra, e il Mare abbraccia.
Adunque tutti un solo Editto muove:
125 *Mandano i nomi lor quei che dimorano,*
Aurora, ne' tuoi Monti, in quelli Regni
Della fertile Armenia: Quei che stanno
Ne' piani, e nelle rupi alte di Curdo:
Gente famosa assai per le dipinte
Farétre; gente a tener netti i suoi
Confin non pigra, e a ben guardar coll' arco
Quelle felici Regioni, ond' esce
130 *L' errante Eufrate, e il traviato Arasse;*
E i campi per divin largo favore
Concessi lor dell' odoroso Amómo.
Del Tauro da per tutto, e dell' amáno
L' abitator si scrive, e di Cilicia
Il predatore, e di color ciascuno,
Che l' Isaurico suol col vomer doma:
135 *E chiunque, o Panfilia, le tue selve,*
E chi la Licaonia, fortunate
Campagne, e chi la biondeggiante Licia
Rompe co i curvi aratri. I chiari in guerra
Tessali, e a loro i popoli vicini

I 2 *Ad*

amomi: *antiqua manu conscripti versus, deleti sunt, & alia manu alioque atramento hi rescripti, qui in editionibus Aldi & Comini leguntur. Quae vero ob vitiosam derasionem non bene leguntur, in margine libri interiore indicantur, ut* lustrare: *&* tractus.

(3) *In Vaticano:* Leleges: *mutatum perperam alia manu, & scriptum* leges, *manifesto errore.*

Iuſſa obeunt: gens quaeque ſuo dat nomina ritu.
Qui Ceramon, bimaremq; Gnidon: quique alta tuentur 140
Moenia, diſpoſitis (1) ubi circumſepta columnis
Tollit ſe nivei moles operoſa ſepulcri,
Barbara quam rapto poſuit Regina Marito.
Et quos Maeandri, toties ludente recurſu,
Unda rigat, rigat ipſe ſuo mox amne Cayſter (2), 145
Herboſo niveos dum margine paſcit olores.
Quoſque metalliferis veniens Pactolus ab antris
Circuit: & rutila non parcior Hermus arena (3).
Miſorum manus omnis: Apollineaeque Celaenae:
Idaque, Rhoetaeaeque arces, celebrataque Muſis 150
Pergama, Sigaeumque iugum, Priameïa quondam
Regna armis, ducibuſque, ducum nunc nota ſepulcris.
Quae nauta, anguſtum dum praeterit Helleſpontum,
Oſtendens ſociis: hoc, inquit, litore flentes
Nereïdes ſteterant, paſſis quum moeſta (4) capillis 155
Ipſa ſuum de more Thetis clamaret Achillem.
His & Bithynae (5) claſses, & Pontica late

Ad-

---

(1) *In Mediceo alia manu ſcriptum* diſpoſitis, *deleta priore ſcriptura. Vaticanus habet* conſpicus. *Item* circumſepta: *recenti manu factum* circumſpecta, *& quidem perperam & oſcitanter.*

(2) Ipſe ſuo mox amne Caiſter: *in Mediceo ita reformatum, deleta priore ſcriptura. Vaticanus habet:* auriferis vagus Hermus arenis.

(3) *Hi tres verſus deſunt in codice Vaticano & Mediceo; ſed adpoſiti alia manu ad marginem.*

(4) *Vaticanus*: quum maeſta: *alia manu ſuperius emendatum* cum maeſta.

(5) *Mediceus*: Bytinae: *ſed male.*

Ad ubbidir son pronti : ed ogni Gente
Secondo il suo costume in nota dassi.
140 *Quei che Ceramo e Gnido infra due mari*
Posto , e coloro che l' eccelse mura
Hanno in guardia , laddove intorno , cinto
Da più colonne in ordine disposte ,
S' alza il gran Mausoleo di bianco marmo :
Mole di faticoso magistero ,
Che la Regina barbara all' estinto
Marito eresse : E quei , che bagna l' onda
Del Meandro scherzante in tanti giri ;
145 *E coll' onde sue pur bagna Caistro ,*
Mentr' egli pasce nell' erboso margine
I bianchi cigni : E quei che fuor degli antri
Producitori di metalli uscendo ,
Il Pattólo circonda , e al par di lui
L' Ermo abbondoso di splendente arena.
Tutta poi della Misia la gran Gente
Notasi , e l' Apollinea Celene ,
150 *Ida , e i monti Retéi , e dalle Muse*
Il celebrato Pergamo , e il Sigéo
Giogo , regni di Priamo in altra etade ,
Già per armi , e per Duci , or solo noti
Per li loro sepolcri ; i quai mostrando
Il nocchiero ai compagni , allorchè passa
Lo stretto d' Ellesponto ; in questo lido ,
Ei dice , le Nereidi piangenti
155 *Stavano , quando co i capelli sparsi*
Mesta Tetide istessa , alto gridando ,
Solea chiamare il suo figliuolo Achille .
Vien presso a questi la Bitinia , e l' ampla

Pon-

Adcedit (1) regio. paret ſcopuloſa Carambis:
Parendi ſtudio fervet ſimul alta Sinope:
Fervet Halys: quique immenſis procul amnibus auctus 160
Cappadocum medios populos diſcriminat Iris:
Thermodoonque: Halibeſque: adtritaq; (2) ſaxa Prometheo.
Praeterea qua ſe Thracum Mavortia tellus
Pandit, & algentem Rhodope procurrit in Haemum:
Qua Macedûm per ſaxa ruit torrentibus undis 165
Axius, umbroſaeque tegunt Haliacmona ripae:
Quaque iacet diris omen Pharſalia bellis,
Et bis Romana ferales clade Philippi,
Conveniunt populi certatim, & iuſſa faceſſunt.
Vos etiam veſtros his adiunxiſtis alumnos, 170
Vicinae paſſim vacuis iam moenibus urbes,
Antiquae Graiorum urbes, gens optima morum
Formatrix, clara ingeniis, & fortibus auſis:
Seu quae litoreos tractus, monteſque tenetis:
Seu quae per medias diſperſae exſurgitis (3) undas. 175
Tum latus Epiri, qua formidabile nautis
Adtollunt (4) ſummo caput Acroceraunia caelo,
Urget opus. iamque Alcinoi dat regia cenſum:

Illy-

(1) *Mediceus:* Accedit.
(2) *Mediceus:* Thermodonque Hàlybeſque attritaque: *ſed perperam.*
(3) *Mediceus:* exurgitis.
(4) *Mediceus:* Attollunt.

Pontica regione, ed ubbidisce
Lo scoglioso Carambe, e seco mostrasi
Fervente in ubbidir l' alta Sinópe:
Fervente Hali, ed ancor quel, che accresciuto
160 *Da fiumi immensi, che da lungi vengono,*
Iri, che in mezzo i popoli divide
Di Cappadocia: e Termodonte, ed Halibe,
E da Prometeo il logorato monte.
Oltre a ciò, colà dove la guerriera
Terra de' Traci s' apre, e nell' algente
Emo veloce Rodope sen corre:
Laddove de' Macedoni infra i sassi
165 *Cade con onde rapide il Vardari,*
E cuopron Platamona ombrose rive:
E dove giace, d' aspre guerre segno,
Farsa, e i campi Filippici due volte
Per la Romana uccision funesti:
Tutte a gara convengono le Genti,
Ed eseguiscon gli ordini prescritti.
170 *Voi pure i vostri figli a questi aggiunti,*
O vicine Città, mandaste, omai
Vote per tutto d' abitanti, antiche
Città de' Greci: Gente di costumi
Ottima formatrice, per ingegni
Chiara, e per forti imprese, o poste fiate
Lungo gli estesi lidi, e sopra i monti,
175 *O sparse v' innalziate in mezzo all' onde.*
Quindi il paese dell' Epiro, dove
La cima formidabile a i nocchieri
Ergono al ciel gli Acroceraunii monti,
L' Editto preme, e già d' Alcinoo adempie

La

Illyricaeque manus : impacatique (1) Liburni:
Litoraque Ionio passim pulsata profundo. 180
Nec tu, cui late imperium terraeque, marisque
Bellatrix peperit virtus, & Martius ardor,
Non populos, non ipsa tuas, Terra inclyta, gentes
Describis, Terra una armis, & foeta triumphis,
Una viris longe pollens, atque aemula caelo: 185
Nubiferae quam praeruptis anfractibus Alpes
Praecingunt, mediamque pater secat Apenninus,
Et geminum rapido fluctu circumtonat aequor.
Descripsere suos; quamvis non axe sub uno,
Hinc Rhenus pater indigenas, hinc latior undis 190
Danubius: qui silvarum per vasta volutus,
Pascere non populos, non lambere desinit urbes,
Donec ad optatam (2) rapido venit agmine Peucen.
Quin & proceras scrutatur Gallia silvas,
Gallia Caesareis Latio dignata triumphis (3): 195
Quam Rhodanus, quam findit Arar, quā permeat ingens
Sequana, piscosoque interluit amne Garumna.

Tum

(1) *Vaticanus*: impacataeque: *sed deletum* ae, *& supra additum* i, *ut dicat*: impacatique.

(2) *Vaticanus habet* Euxinam. *In Mediceo*: donec optatam: *scriptum alia manu supra veterem scripturam. Post versum* 193. *in Vaticano codice hi sequuntur.*

Ecce Calcedonii numerant populosa Britanni
Oppida, diffusas scrutatur Gallia silvas.

In codice Mediceo: Ecce Caledonii &c. *integer versus linea deletus. Alter versus qui sequitur, alia manu superscriptus, deleto antea scripto.*

(3) *Mediceus*: Gallia Caesareis Latium sortita triumphis. *Ita etiam habet codex Vaticanus.*

La reggia il censo, e le gran turbe Illiriche,
E i Croati inquieti, e i lidi tutti,
180 *Che dall' Ionio mar battuti sono.*
Nè tu, cui della terra, e in un del mare
Virtù guerriera, e marziale ardore
Vasto impero acquistò: Tu stessa i tuoi
Popoli, e le tue Genti, inclita Terra,
D' annoverar trascuri, o Terra sola
Piena d' armi, e trionfi, e per Eroi
185 *Sola molto possente, emula al cielo;*
Cui cingon l' Alpi nuvolose intorno
Con dirupate balze, e parte in mezzo
Appennin padre, e co i fuggenti flutti
Circonda doppio altisonante Mare.
Scrissero pur le lor native Genti,
Benchè non sotto ad un medesmo cielo,
190 *Il Reno quinci, ed il Danubio quindi*
D' acque più ampio, il qual per vaste selve
Se stesso raggirando, mai non cessa
Di pascer varj popoli, e in passando
Lambir varie Cittadi, infino a tanto
Che colle copiose, e rapid' onde
Alla bramata sua Peuce non giunge.
Anche la Gallia attentamente cerca
I suoi boschi lunghissimi: la Gallia
195 *Pe' trionfi di Cesare, del Lazio*
Fatta degna, cui fende e Sona, e Rodano;
Per cui sen corre la gran Senna, e bagna
Colle piene di pesci acque Garona.

Tum quas piniferis gentes praerupta Pyrene
Rupibus, Herculeas prospectat ad usque columnas,
Cogit Anas (1), cogit ripa formosus utraque 200
Duria, & albenti Baetis praecinctus oliva,
Auratamque Tagus volvens sub gurgite arenam,
Quique suo terras insignit nomine Iberus.
Parte alia vastas circumvocat Africa vires:
Getuli, Maurique duces rimantur opaci 205
Atlantis nemora, & dispersa mapalia silvis.
Scribitur & vacuis ut quisque inventus arenis
Seu pastor, seu subcinctis venator in armis
Observans saevos latebrosa ad tesqua leones.
Massylûm quicumque domos, quicumque repostos 210
Hesperidum lucos, munitaque montibus arva
Incolit, & ramis nativum decutit aurum:
Et qui vertentes immania saxa iuvencos
Flectit arans; qua devictae Carthaginis arces
Procubuere, iacentque infausto in litore turres 215
Eversae. Quantum illa metus, quantum illa laborum
Urbs dedit insultans Latio, & Laurentibus arvis!
Nunc passim vix relliquias, vix nomina servans,
Obruitur propriis non agnoscenda ruinis.

Et

(1) Anas: *habet Mediceus: deleta tamen cernitur vetus scriptura.*

Poscia tutti color, che dall' alpestri
Pinete da lontan l' erta Pirene
Insino alle Colonne Erculee scorge;
Che Guadiana accoglie, accoglie Duero
200 *Bello a veder per l' una, e l' altra ripa;*
E Beti cinto d' albeggianti ulivi.
E Tago, ch' entro ai gorghi suoi tesoro
Volgendo va d' aurate arene; e Ibero,
Che quelle Terre col suo nome adorna.
Dall' altra parte sue gran forze chiama
L' Affrica pur: Getuli, e Duci Mori,
205 *Che ricercan d' Atlante i boschi ombrosi,*
E le sparse capanne entro le selve.
Tosto è descritto ognun, che in quelli voti
Campi è trovato, o sia pastore, o sia
Cacciator, che succinto in armi osservi
Fieri Leoni in aspri luoghi occulti.
210 *Chi de' Massili, e chi gli Orti riposti*
Dell' Esperidi alberga, e le campagne
Fiancheggiate da monti, e scuote l' oro
Natìo da i rami; e chi conduce arando
I bovi rivoltanti immensi sassi:
Là dove a terra caddero le rocche
Della vinta Cartago, e rovesciate
215 *Giaccion le torri sull' infausto lido.*
Quanto mai di timor, quanto d' affanno
Diè quella al Lazio, ed ai Laurenti campi,
Insultante Cittade! Ora gli avanzi
Serbando intorno appena, appena il nome;
Nelle proprie ruine involta stassi:
Nè v' ha chi lei più riconoscer possa.

 E noi

Et querimur genus infelix humana labare 220
Membra aevo: quum regna palam moriantur, & urbes.
Iamque Macas idem ardor habet: venere volentes (1)
Barcaei: venere ſuis Naſamones ab arvis:
Naviſragas qui per Syrtes (2), inſidaque circum
Litora, moerentum ſpoliis onerantur (3), & altos 225
Inſiliunt nudi cumulos exſtantis (4) arenae,
Inque ſuas vertunt aliena pericula praedas.
Poſtremo Pſilli, Garamanticaque arva tenentes (5):
Quique Cyrenaeas ſuſpendunt vomere glebas,
Laudataſque legunt ſuccis praeſtantibus herbas (6). 230
Quique Iovis palmeta, Hasbytarumque receſſus:
Marmaricas qui late oras: qui paſcua ſervant
Aegypti, Meroëſque, ſacer quos Nilus inundat,
Nilus ab aethereo ducens cunabula caelo.

Nec

---

(1) *Notandum, verſus* 222. 223. 224. 225. 226. *&* 227. *deeſſe in textu tum Vaticano, tum Mediceo; ſed additos in utroque codice ad marginem cum nonnullis variantibus deſuper ſcriptis, quas heic adponimus.*

(2) *Mediceus:* Syrteis.

(3) *Vaticanus:* ſpoliis ditantur.

(4) *Mediceus:* extantis. *Vaticanus habet:* variantis.

(5) Poſtremo Pſilli, *&c. Hic verſus cum quatuor ſequentibus, prioribus deletis, refecti uſque ad* qui late *incluſive. Vaticanus pro:* Garamanticaque arva tenentes: *habet:* vaſtatoreſque ferarum: *ſed deletum eſt: ſequitur*

Marmaridae, ſparſique ſuis Naſamones arenis.

Verſus hic, qui ordine eſſet 229. deletus eſt; ſed ſupra arenis, *legitur recenti manu ſcriptum:* in arvis.

220 *E ci lamentiam noi, ſtirpe infelice,*
D' aver caduche coll' età le membra,
Mentre morir veggiam Cittadi, e Regni.
Già lo ſteſſo deſire i Maci ſpinge:
Di buona voglia vennero i Barcei:
Vennero da' lor campi i Naſamoni;
I quai per ſecche naufragoſe, e intorno
225 *A ſpiagge infide, delle ſpoglie carchi*
De' naviganti ſconſolati, vanno;
E ſu gran monti d' elevata arena
Saltano ignudi, ed i perigli altrui
Volgono in proprie prede. Alfine i Pſilli,
E delle Garamantiche campagne
Gli abitatori, e quelli, che col vomero
Le rotte zolle Cirenee ſollevano,
230 *E co' ſughi eccellenti erbe pregiate*
Cogliendo vanno: e quelli, che i Palmeti
Di Giove, e degli Asbiti i ſolitarj
Luoghi, e l' ampio Marmarico paeſe
Guardano, e dell' Egitto i paſchi, e quelli
Di Meroe, i quali il Sacro Nilo inonda,
Il Nilo, che dal cielo origin prende.

Non

---

(6) Laudataſque legunt *&c. Vaticanus habet horum loco*:

Hammoniſque habitant exuſta caloribus arva.
Qui vaſtas Garamantum ora, qui paſcua ſervant.

Nec minus & casta senior cum Virgine Custos (1) 235
Ibat, ut in patria nomen de more, genusque
Ederet, & iussum non segnis penderet (2) aurum:
Ille domum antiquam, & regnata Parentibus arva
Invisens, secum proavos (3) ex ordine Reges,
Claraque facta Ducũ, pulchramque (4) ab origine gentem 240
Mente recensebat tacita: numerumque suorum,
Quamvis tunc pauper, quamvis incognitus ipsis (5)
Adgnatis (6), longe adveniens explere parabat.
Iam fines, Galilaea, tuos emensus, & imas
Carmeli valles, quaeque altus vertice opacat 245
Rura Thabor, sparsamque iugis Samaritida terram
Palmiferis; Solymas a laeva liquerat arces:
Quum simul e tumulo muros (7), ac tecta domorum
Prospexit (8), patriaeque agnovit moenia terrae.
Continuo lacrimis urbem veneratur obortis: 250
Intenditque manus, & ab imo pectore fatur:

Betle-

---

(1) *Ad marginem codicis Medicei : Luc.* 2. Ascendit autem Ioseph a Galilaea de civitate Nazareth, in Iudaeam in civitatem David, quae vocatur Bethlehem: eo quod esset de domo, & familia David; ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante.

(2) *In Mediceo* : penderet : *alia manu ita iterum scriptum supra antiquam scripturam* .

(3) *Vaticanus* : Iam repetens secum proavos (*enormis error*).

(4) *Mediceus :* pulchramque ; *sed alia manu reformatum* pulcramque.

(5) *In Mediceo haec inclusa parenthesi* (quamvis incognitus ipsis, Quamvis tunc pauper). *Vaticanus habet* : Quamvis & pauper .

(6) *Vaticanus* Agnitis : *lapsus scriptoris* .

235 *Non men, che gli altri, colla Vergin casta*
Iva il Vecchio Custode a dar suo nome,
E la sua stirpe nella Patria in nota;
E non lento a pagar l' imposto censo.
Egli l' antica Stanza, ed il paese,
Ove regnaro i suoi Maggior, vedendo;
Per ordin seco gli Avi suoi reali,
E de' gran Capitani i chiari gesti,
240 *E dal principio suo l' illustre Gente,*
E il numero de' suoi dentro dal cuore
Tacito rivolgeva; ancor che allora
Povero, ancor che a' suoi Congiunti istessi
Ignoto: pure ad adempir la legge
Si preparava da lontan venendo.
Già i tuoi confini, o Galilea, passati,
245 *E del Carmelo le profonde valli;*
E quanti colla cima alta il Taborre
Adombra campi, e la Samaria piena
Di palmiferi colli, alla sinistra
Parte Gerusalem lasciato avea.
Quando da un monticel le case, e i tetti
Vide, e le mura della patria Terra
250 *Conobbe: tosto con pietoso pianto*
Saluta la Cittade, e inverso d' essa
Stende le mani, e sospirando dice:

O Tor-

(7) *Vaticanus*, & *Mediceus habent*: Quum procul e tumulo muros &c.
(8) *Vaticanus*: Adspexit. *Mediceus*: Aspexit.

Bethlemiae turres, & non obſcura meorum (1)
Regna Patrum, magnique olim ſalvete penates:
Tuque o Terra parens Regum, viſuraque Regem,
Cui Sol, & gemini famulantur cardinis axes, 255
Salve iterum. te vana Iovis cunabula Crete
Horreſcet, ponetque ſuos temeraria faſtus:
Moenia te Dircaea trement: ipſamque pudebit
Ortygiam geminos Latonae extollere partus.
Parva loquor: prono veniet diademate ſupplex 260
Illa potens rerum, terrarumque inclyta Roma:
Et ſeptemgeminos ſubmittet (2) ad oſcula montes.
Dixit, & extrema movit veſtigia voce:
Maturatque viam Senior: tardumque fatigat
Vectorem: & viſas greſſum molitur ad oras. 265
Et iam prona dies fluctus urgebat Iberos,
Purpureas pelago nubes, aurumque relinquens.
Ecce autem magnis plenam conventibus urbem
Protinus, ut venere, extremo e limine portae
Adſpiciunt (3). Miſtum confluxerat undique vulgus, 270
Turba ingens: credas longinquo ex aequore vectas
Ad merces properaſſe: aut devaſtantibus arva

Ho-

(1) *Ad marginem Medicei*: Et tu Bethlehem, terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Iſrael.
(2) *Vaticanus habet*: curabit. *In Mediceo, deleta priore ſcriptura, repoſitum*: ſubmittet.
(3) *Mediceus*: Aſpiciunt.

O Torri di Betlemme , e non oscuri
Regni de' miei Maggiori , e un tempo illustri
Soggiorni loro , a voi m' inchino : o Terra ,
E tu , madre de' Regi , un Re tra poco
255 *Destinata a veder , cui serve il Sole ,*
E l' uno e l' altro Polo ; a te di nuovo
M' inchino : Te paventerà la vana
Creta , culla di Giove , ed i suoi fasti
Ardita deporrà : per Te di Tebe
Le mura tremeranno , e Delo istessa
D' esaltar di Latona il doppio parto ,
Vergogna avrà . Piccole cose io parlo :
260 *Supplichevol verrà , l' incoronata*
Testa chinando al suol , quella per opre
Possente , e per impero in tutto il mondo
Inclita Roma : e nel baciarli il piede ,
Abbasserà devota i sette Colli .
Disse , e in dicendo la parola estrema ,
I piè mosse , e 'l cammino il Vecchio affretta ;
E 'l lento portator punge , e dirizza
265 *Alla veduta regione i passi .*
E già il cadente giorno i flutti Ibéri
Premea , lasciando al mar purpuree nubi ,
Tinte in oro ; quand' ecco la Cittade ,
Piena di molta gente ivi raccolta ,
Subito dalla soglia della porta
270 *Veggiono , appena giunti . Il volgo misto ,*
Gran turba , d' ogni parte era concorso :
A merci trasportate da remoto
Mare , lui crederesti esser venuto ;
O pur mentre devastano i nemici

L *I cam-*

Hostibus, in tutum trepidos fugisse colonos,
Cernere erat perque anfractus, perque arcta viarum,
Cuncta replesse viros, confusoque ordine matres (1): 275
Permistos pecori agricolas, hos iungere plaustra:
Hos intendere vela: alios discumbere apertis
Porticibus: resono compleri cuncta tumultu:
Accensos variis lucere in partibus ignes.
Quae Pater admirans, tacito dum singula visu 280
Percurrit, circumque domos, & limina lustrat,
Nec superesse locum tecto videt: ibimus, inquit,
Quo Deus, & quo sancta vocant (2) Oracula Patrum.
Est specus haud ingens parvae sub moenibus urbis,
Incertum, manibusne hominum, genione potentis 285
Naturae formatus, ut haec spectacula terris
Praeberet, tantosque diu servatus in usus,
Hospitio Caelum acciperet: cui plurima dorso
Incumbit rupes, pendentibus undique saxis
Aspera: & exesae cingunt latera ardua cautes: 290
Defunctis operum domus haud ingrata colonis.
Huc Heros, tandem superata ambage viarum,
Sic monitus, ducente Deo, cum Coniuge sancta
Devenit, multaque Senex se nocte recepit.

Ac

(1) *Vaticanus*, *pro*: confusoque ordine matres: *habet*: compleri cuncta tumultu.

(2) *Vaticanus*: urgent; *Mediceus*: vocant; *sed alia manu super priores litteras ita scriptum*.

I campi, quivi, affin di porsi in salvo
Gli agricoltori timidi fuggiti.
Vedeasi e per oblique, e per anguste
275 *Strade pieno ogni cosa, e in un confusi*
Uomini, e donne, e co i pastor la greggia.
Questi, carri accoppiar, distender quelli,
Padiglioni: altri poi sedersi a mensa
Sotto portici aperti: il tutto empirsi
Di sonoro tumulto: in varie parti
Splendere accesi fuochi. Il che vedendo
Stupido il Genitor, mentre ogni cosa
280 *Senza parlare osserva, e intorno intorno*
E le case, e le porte intento mira;
Nè restar vede alcun coperto luogo;
Andrem colà, disse, ove Iddio, e dove
Chiamanci i santi oracoli de' Padri.
Dell' angusta Città sotto le mura
Giace piccola Grotta, incerto, s' ella
285 *Per man d' uomo sia fatta, o pur dal genio*
Di possente natura, acciocchè al mondo
Desse tale spettacolo, e a tant' uso
Lungamente serbata, al Cielo albergo:
Sul cui dorso s' appoggia immensa rupe,
Aspra per sassi quà e là pendenti:
290 *E' rosi massi gli alti fianchi cingono:*
Ricetto non ingrato a' contadini,
Dopo aver terminato il lor lavoro.
Quivi il buon Vecchio Eroe, così spirato,
Dopo molto girar, da Dio condotto,
Colla santa Consorte alfin pervenne,
E in piena notte ricovrossi, e prima

Ac primum ficcis ramalibus excitat ignem : 295
Stramineoque toro Comitem locat : aegra cubantis
Membra fuper veftem involvens : mox adligat ipfos
Permulcens, iam non duros, iam fponte fequentes
Quadrupedes (1): ut forte aderat foenile faligna
Subfultum crate, & palmarum vimine textum. 300
Nunc age, Caftaliis quae numquam audita fub antris,
Mufarumve choris celebrata, aut cognita Phoebo,
Expediam : vos fecretos per devia calles,
Caelicolae, vos, fi merui (2), monftrate receffus
Intactos : ventum ad cunas, & gaudia Caeli, 305
Mirandofque ortus, & tecta fonantia facro
Vagitu. ftat ferre pedem, qua nulla priorum
Obvia fint oculis vatum veftigia noftris.
Tempus erat, quo nox, tardis invecta quadrigis (3),
Nondum ftelliferi mediam pervenit Olympi 310
Ad metam, & tacito fcintillant fidera motu :
Quum filvaeque, urbefque filent : quum feffa labore
Accipiunt placidos mortalia pectora fomnos :
Non fera, non volucris, non picto corpore ferpens
Dat fonitum. iamque in cineres confederat ignis 315

Ul-

(1) *Vaticanus* : Quadrupes; *fed recenti manu reformatum*.
(2) *In Mediceo* (fi merui)
(3) *Ad marginem Medicei* : *Sapientia* : Cum quietum filentium contineret omnia, & nox in fuo curfu medium iter haberet, omnipotens Sermo tuus Domine a regalibus fedibus venit.

295 *Con rotti aridi rami il fuoco desta,*
E su letto di strame la Compagna
Adagia; col mantel le stanche membra
Di lei giacente ricoprendo: e poscia
Lega addolcendo i suoi giumenti istessi,
Non già restii, ma secondanti, e pronti,
Là dove a caso era un fenil sorretto
300 *Da graticcio di salci, e palme intesto.*
Or cose non udite in verun tempo
Negli antri di Castalia, e non cantate
Da i Cori delle Muse, o note a Febo;
Io narrerò: Voi le segrete vie
Per sentier non usati, Abitatori
Celesti, Voi (s' il merto) a me mostrate
I solitarj luoghi ancor non tocchi:
305 *Alla Culla s' è giunti, ed alle gioie*
Del Cielo; al prodigioso Nascimento,
E dal sacro vagito ai risonanti
Tetti. Colà di camminar conviene,
Ove vestigio alcun de' primi vati
Impresso non appaia agli occhi nostri.
Era nella stagione, in cui la Notte
Dentro del pigro suo carro portata,
Il mezzo non avea toccato ancora
310 *Dello stellato Olimpo: e scintillavano*
Gli Astri con moto tacito; allor quando
Taccion selve, e cittadi, e quando stanchi
Dalle fatiche lor, placidi sonni
Tutti i Mortali prendono: non fiera,
Non augel, non dipinta il corpo serpe
315 *Muover si sente: e già l' ultimo fuoco*

Nella

Ultimus : & ſera perfuſus membra quiete,
Scrupoſo Senior caput adclinaverat [1] antro.
Ecce autem nitor ex alto novus emicat, omnemque [2]
Exſuperat veniens atrae caliginis umbram :
Auditique Chori Superûm, & caeleſtia curvas 320
Agmina pulſantum citharas, ac voce canentum.
Agnovit ſonitum, partuſque inſtare propinquos
Haud dubiis Virgo ſenſit laetiſſima ſignis.
Protinus erigitur ſtratis, caeloque nitentes
Adtollit venerans oculos, ac talia fatur : 325
Omnipotens Genitor, magno qui ſidera nutu,
Aërioſque [3] regis tractus, terraſque, fretumque,
Ecquid adeſt tempus, quo ſe ſine labe ſerenam [4]
Efferat in lucem Soboles tua ? quo mihi tellus
Rideat, & teneris depingat floribus arva ? 330
En tibi maturos fructus, en reddimus ingens
Depoſitum : tu nequa pio iactura pudori
Obrepat, ſummo defende, & conſule Caelo.
Ergo ego te gremio reptantem, & nota petentem
Ubera [5], care Puer, molli ſtudioſa fovebo 335
Amplexu : tu blanda tuae dabis oſcula Matri
Adridens [6] ; colloque manum, & puerilia nectes
Bra-

---

(1) *Mediceus* : acclinaverat.
(2) *David Pſ.* In ſplendoribus Sanctorum. 25. 138. Et nox ſicut dies illuminabitur.
(3) *Mediceus* : Aëreoſque ; *ſed male*.
(4) *Ad marginem Medicei haec adnotata* : *Luc.* 2. Factum eſt autem cum eſſent ibi, impleti ſunt dies ut pareret &c.
(5) *Mediceus* : Hubera : *ſed perperam*.
(6) *Mediceus* : Arridens.

315 *Nella cener cadendo immerso s' era ;*
E di tarda quiete alfine asperso,
Le lasse membra, alla sassosa grotta
Inchinata la testa il Vecchio avea.
Quand' ecco, che fulgor nuovo risplende
Dall' alto, e vince discendendo ogni ombra
Dell' atra notte, e son superni Cori
320 *Uditi, e innumerabili celesti*
Schiere, le curve cetere sonanti,
E con voce plaudenti. Il suon conobbe
La Vergine lietissima, ed il Parto
Sentì farsi vicin per chiari segni.
Sorge tosto dal letto, e i fulgidi occhi
325 *Alza al cielo, adorando, e così dice :*
Onnipotente Genitor, che gli astri
Col gran voler règgi, e gli spazj immensi
Dell' aria, e terra, e mar ; venuto è forse
Il tempo, in cui la Prole tua se n' esca
Fuor senza macchia alla serena luce ?
In cui bella la terra a me si mostri,
330 *E di teneri fior dipinga i campi ?*
Ecco il frutto maturo ; ecco rendiamo
A te l' eccelso Pegno ; or Tu, che al santo
Pudor celatamente non avvenga
Verun danno, dal Ciel t' opponi, e cura.
Dunque sul grembo mio te brancolante,
E le note mammelle a me chiedente ;
335 *Io con teneri amplessi, o caro Figlio,*
Attenta scalderò : Tu, sorridendo,
A tua Madre darai soavi baci :
E le tue mani, e puerili braccia

Al

Brachia : & optatam capies per membra quietem.
Sic memorat, fruiturque Deo, Comitumque micanti
Agmine, divinisque animum concentibus explet. 340
Atque olli (1) interea, revoluto sidere, felix
Hora propinquabat. Quis me rapit? accipe vatem,
Diva, tuum: rege, Diva, tuum. feror arduus altas
In nubes: video totum descendere Caelum,
Spectandi excitum studio. Da pandere factum 345
Mirum, indictum, insuetum, ingens: absistite curae
Degeneres, dum sacra cano. Iam laeta laborum,
Iam non tacta metu, saecli Regina futuri
Stabat adhuc, nihil ipsa suo cum corde caducum,
Nil mortale putans. illam Natusque, Paterque, 350
Quique prius quam Sol caelo, quam Luna niteret,
Spiritus obscuras ibat super igneus undas (2),
Stant (3) circum, & magnis permulcent pectora curis.
Praeterea redeunt animo quaecumque verendus
Dixerat Interpres: acti sine pondere menses, 355
Servatusque pudor: clausa quum protinus alvo
(O noctem Superis laetam, & mortalibus aegris!)

Sicut

(1) *In Mediceo, primum scriptum* olli, *sed deleto* o, *superscriptum* i, *ut dicat* illi.
(2) *Ad marginem Medicei : Genes.* I. Et Spiritus Domini ferebatur super aquas.
(3) *Vaticanus habet :* stat.

Al mio collo stendendo in dolci nodi,
Il desiato sonno prenderai.
Tai cose và dicendo, e Dio fruisce,
E de i Compagni la lucente schiera,
340 *E de i divin concenti Ella si sazia.*
E l' ora in questo mentre a Lei felice
Col volger de' Pianeti era vicina.
Ma chi or mi rapisce? Accogli, o Diva,
Il tuo Vate, il tuo Vate, o Diva, reggi.
Sovra l' eccelse nubi alto portato
Io son; tutto vegg' io scendere il Cielo
345 *Per gran desio di rimirar commosso:*
Dammi Tu forza, onde spiegare io possa
Il non mai detto, inusitato, grande,
Mirabil fatto. Itene lungi, o cure
Profane, mentre sacre cose io canto.
Già degli affanni lieta, e già sicura,
Del secolo avvenir l' alta Regina
Stavasi allor; nè a vil pensiero, o frale
350 *Dà nel suo cuor ricetto: il Figlio, e il Padre,*
E quel, che pria, che il Sol nel Cielo, e pria,
Che la Luna splendesse, ardente Spirto
Giva sull' onde oscure, a Lei d' intorno
Stannosi: e il cuore con pensier sublimi
Le van soavemente confortando.
Quindi tutte le cose a Lei predette
Dal venerando Interpetre, alla mente
355 *Tornanle: scorsi senza peso i mesi;*
E la serbata pudicizia: quando
Dal chiuso grembo immantenente (ob notte
Lieta a' Celesti, e a i miseri mortali)

Sicut erat foliis, ſtipulaque innixa regenti,
Divinum ſpectante polo, ſpectantibus aſtris,
Edit onus (1). qualis rorem quum vere tepenti 360
Per tacitum matutinus deſudat Eous:
Et paſſim teretes lucent per gramina guttae:
Terra madet: madet adſperſa ſub veſte viator
Horridus, & pluviae vim non ſenſiſſe cadentis
Admirans, gelidas udo (2) pede proterit herbas. 365
Mira fides! Puer aethereas iam lucis in auras
Prodierat (3): foenoque latus male fultus agreſti,
Impulerat primis reſonum vagitibus antrum.
Alma Parens nullos intra praecordia motus,
Aut incuſſantes devexi (4) ponderis ictus 370
Senſerat: haerebant immotis viſcera clauſtris.
Haud aliter, quam quum purum ſpecularia Solem
Admittunt: lux ipſa quidem pertranſit, & omnes
Irrumpens laxat tenebras, & diſcutit umbras (5):
Illa manent illaeſa, haud ulli pervia vento, 375
Non hiemi (6), radiis ſed tantum obnoxia Phoebi.

Tunc

(1) *Ad marginem Medicei* : *Luc.* 2. Et peperit filium ſuum primogenitum.

(2) *Mediceus* : hudo : *ſed oſcitanter ſcriptum.*

(3) *In Mediceo* : Prodierat, *alia manu ita reformatum.*

(4) *Vaticanus habet* : emiſſi. *In Mediceo alia manu reformatum ut dicat* ; devexi.

(5) *Vaticanus* : Irrumpens vincit tenebras & diſtulit umbras. *Sed* diſtulit, *emendatum* diſcutit, *alia manu*. *Mediceus habet* : Irrumpens vincit tenebras &c.

(6) *Mediceus* : non hyemi : *ſed abſque* y *ſcribendum docet vetuſta tabula in Gruteri Theſauro p.* DI. *& Virgilius Mediceus Georg. Lib. II. verſ.* 322.

Alle foglie , così com' era , e al duro
Fieno appoggiata , il divin feto in luce
Diede , veggente il Ciel , veggenti gli Astri.
360 *Come di Primavera al dolce tempo ,*
Quando per molta tacita rugiada
Sudando và la mattutina Stella :
E su per l' erbe sparsamente splendono
Le Cilindriche gocce : umida appare
La Terra : umido , sotto la spruzzata
Veste , l' irsuto Pellegrin , che pieno
Di maraviglia in non aver sentito
La forza pria della cadente pioggia ,
365 *Calca col molle piè le gelid' erbe .*
Maravigliosa Fede ! Il Pargoletto
Era già della vita all' aure uscito :
E mal posando al rozzo fieno il fianco ,
Tutta avea fatta rimbombar co' primi
Vagiti suoi la risonante Grotta .
Nè l' alma Genitrice alcuno interno
370 *Moto , o gl' infesti colpi del calato*
Pondo sentito avea : stavan quiete
Le viscere col chiuso immoto chiostro.
Non altramente allor , che in se ricevono
I vetri il chiaro Sol : la luce invero
Passa , ed entrando impetuosa , tutte
Le tenebre dirada , e l' ombre sperge :
375 *Quei rimangono illesi ; ad ogni vento ,*
O verno impenetrabili , ma solo
A dare esposti a' rai Solari il varco.

 La

Tunc Puerum tepido Genitrix involvit amictu, (1)
Exceptumque sinu, blandeque ad pectora pressum
Detulit in praesepe. Hic illum mitia anhelo
Ore fovent iumenta. O rerum occulta potestas! (2) 380
Protinus agnoscens Dominum procumbit humi Bos
Cernuus: &, mora nulla (3), simul procumbit Asellus
Submittens caput, & trepidanti (4) poplite adorat.
Fortunati ambo: non vos aut fabula Cretae
Polluet, antiqui referens mendacia furti, 385
Sidoniam mare per medium vexisse Puellam:
Aut sua dum madidus celebrat portenta Cithaeron,
Infames inter thyasos, vinosaque sacra
Arguet obsequio Senis insudasse profani.
Solis quippe Deum vobis, & pignora Caeli 390
Nosse datum, solis cunabula tanta tueri.

Ergo

---

(1) *Ad marginem Medicei : Luc.* 2. Et pannis eum involvit, & reclinavit eum in praesepio.

(2) *Ad marginem Medicei haec adnotata : Habacuc* 3. Consideravi opera tua & expavi : in medio duorum animalium &c. Notandum, *quod haec non leguntur in vulgato textu Habacuc, sed in Breviario Romano in Responsorio tertiae Lectionis secundi Nocturni, ex Sermone S. Leonis Papae in Circumcisione Domini, eadem habentur. At in Responsoriale, & Antiphonaria Ecclesiae Romanae, quod ex vetustissimo Codice membranaceo Bibliothecae Vaticanae protulit Venerabilis S. R. E. Cardinalis Ioseph Maria Thomasius, in secundo Responsorio tertii Nocturni in Nativitate Domini, haec habentur pag.* XL. 40. ℟. O magnum mysterium, & admirabile Sacramentum : ut animalia viderent Dominum natum, iacentem in presepio! beata Virgo, cuius viscera meruerunt portare Dominum Iesum Christum.

La Madre allora in caldi panni avvolge
Il tenero Bambino, e in ſeno accoltolo,
Ed al ſuo petto dolcemente ſtrettolo,
Il traſportò dentro la greppia: quivi
Coll' anſante lor bocca i manſueti
380 *Giumenti lo riſcaldano. O poſſanza*
Occulta delle coſe! conoſcendo
Il ſuo Signor, colla piegata teſta
Il Bove di repente cade al ſuol:
E l' Aſinel ſenza dimora alcuna
Cade inſieme, e chinando il capo a terra,
Con tremante ginocchio anch' ei l' adora.
Fortunati ambidue! Voi non di Creta
385 *O macchierà la Favola, contando*
Altrui menzogne dell' antico furto,
D' aver portato via per mezzo il mare
La Sidonia Fanciulla: o mentre i ſuoi
Prodigj il Citerone umido vanta
Fra danze infami, e fra vinoſe feſte;
Non vi riprenderà d' aver ſudato
390 *Per compiacenza del profano Vecchio;*
Mentre Dio di conoſcere, ed il Pegno
Dal Ciel ſceſo a voi ſoli è dato in ſorte:
A voi ſoli guardar così gran culla.

Dun-

℣. Domine, audivi auditum tuum; & timui, conſideravi opera tua in medio duorum animalium. ℣. Gloria Patri.

(3) *In Mediceo*: & mora nulla, ſimul: *alia manu rurſum haec ſcripta, deleta priore ſcriptura.*

(4) *In Mediceo*: Submittens caput, & trepidantì: *alia manu haec reformata.*

Ergo dum refugo (1) ſtabit circumdata fluctu
Terra parens ; dum praecipiti vertigine caelum
Volvetur ; Romana pius dum templa Sacerdos
Rite colet : veſtri ſemper referentur honores : 395
Semper veſtra fides noſtris celebrabitur aris.

Quis tibi tunc animus, quae ſancto in corde voluptas (2),
O Genitrix, quum muta tuis famulantia cunis (3),
Ac circum de more ſacros referentia ritus (4)
Adſpiceres Domino genua inclinare potenti (5), 400
Et ſua commotum trahere ad ſpectacula Caelum (6)?
Magne Pater, quae tanta rudes prudentia ſenſus
Leniit (7)? informi tantos quis pectore motus
Excivit calor, & pecudum in praecordia venit?
Ut quem non Reges, non accepere tot urbes (8), 405

Non

(1) *Vaticanus* : liquido : *Mediceus* : refugo : *ſed alia manu ita reformatum, deletis prioribus litteris*.

(2) *In Vaticano* : quae ſancto in corde voluptas : *ſic habet textus ; ſed alia manu deſuper additum* : tacita, quae gaudia mente.

(3) *Vaticanus habet* :

O Genitrix quum muta tuo famulantia nato.

ſed ad marginem alia manu ſcriptum : tuas venerantia cunas. *In Mediceo* : cunis : *ſed alia manu reformatum*.

(4) *Integer hic verſus alia manu ſcriptus in margine Medicei codicis. Deficit etiam in Vaticano ; ſed alia manu ad marginem additus. In Vaticano pro verſu 399. antiqua manu in paginae dorſo ſcripti hi duo verſus* :

Nocte ſubilluſtri, reſonantibus undique ſilvis,
Inter adorantum choros, plauſuſque Deorum:

ſed poſtea deleti.

Dunque finchè ſtarà la Madre Terra
Cinta d' intorno dall' ondoſo flutto :
Finchè con giro rapido rotando
Il Cielo andrà , finchè a' Romani Templi
Il Sacerdote pio ſecondo il rito
395 *Preſterà ſacro culto , i voſtri onori*
Ognor ſi narreran : ſu i noſtri Altari
Fia celebrata ognor la voſtra Fede .
Quai furo i tuoi penſieri , e quale , o Madre ,
Contento allor nel ſanto cuor ſentiſti !
Quando i muti animali alla tua culla
Servendo , e intorno i ſacri riti uſati
400 *Imitando , piegare al lor potente*
Signor vedeſti le ginocchia , e trarre
A ſpettacolo tal commoſſo il Cielo ?
Gran Padre , e qual sì gran prudenza i rozzi
Senſi ammollì ? Qual nel ſelvaggio petto
Ardor deſtò moti cotanti ; e venne
Dentro al cuor de' Giumenti ? a tal che quello,
405 *Cui non Re ricevettero , non tante*

Citt

---

(5) *Vaticanus habet :*
Aſpiceres iam proclives ſubmittere rictus .
In Mediceo idem verſus ut habent Aldi , & Comini editiones , ſupra veterem ſcripturam alia manu additus .

(6) *In Mediceo* : ad ſpectacula caelum : *alia manu reformatum.*

(7) *In Vaticano ſcriptum* : Imbuit . *In Mediceo reſcriptum* : Lenit .

(8) *Antiqua ſcriptura tum integri huius verſus , tum ſequentis hoc loci alia manu prorſus deleta : poſtea verſus ſcripti , ut in editionibus Aldi & Comini ceteriſque habetur , praeter hoc* : non populi.

Non populi, quibus una aras, & ſacra tueri
Cura fuit; iam Bos torpens, iam ſegnis Aſellus (1)
Auctorem late, poſſeſſoremque ſalutent?
  Vocibus interea ſenſim puerilibus Heros
Excitus, ſomnum expulerat, noctemque fugarat   410
Ex oculis: iamque Infantem videt, & videt ipſam
Maiorem adſpectu, maiori & lumine Matrem
Fulgentem: nec quoquam oculos, aut ora moventem,
Sublimemque ſolo, Superûm cingente caterva
Aligera. qualis, noſtrum quum tendit in orbem,   415
Purpureis rutilat pennis nitidiſſima (2) Phoenix:
Quam varie circum volucres comitantur euntem.
Illa volans, Solem nativo provocat auro
Fulva caput, caudam & roſeis interlita punctis
Caeruleam. ſtupet ipſa cohors: plauſuque ſonoro   420
Per ſudum ſtrepit innumeris exercitus alis.
Miratur lucem inſolitam: miratur ovantes
Caelicolûm cantus Senior. tum victus, & amens,
Adtonituſque (3) animi, tantiſque ardoribus impar
Corruit, & geminas vultum demiſit in ulnas: 425

Ad-

(1) *Ad marginem Medicei: Eſaias* 1. Filios enutrivi & exaltavi; ipſi autem ſpreverunt me. Cognovit bos poſſeſſorem ſuum, & aſinus praeſepe Domini ſui: Iſrael autem me non cognovit, & populus meus non intellexit.

(2) *In Mediceo.* nitidiſſima: *alia manu additum veteri ſcripturae. Vaticanus habet*: avis unica.

(3) *Mediceus etiam habet*: Adtonituſque.

Città, non tanti Popoli, a cui tutti
E degli Altari, e delle sacre cose
Fu la cura commessa, e la difesa;
Ora un pigro Asinello, un Bue torpente
L' Autor del tutto, e Possessore inchinino.
Svegliato a poco a poco dalle voci
Bambinesche frattanto il santo Eroe,
410 *Scacciato il sonno, e dalle sue pupille*
In fuga messa avea la notte; e vede
Già l' Infante, e maggior vede d' aspetto
La Madre, e di maggior lume splendente,
Non muover gli occhi in altra parte, o 'l viso;
E dalla terra alto levata, e cinta
415 *Da superna di Spirti alata schiera.*
Come, se mai sul nostro Cielo appare
Fenice lucentissima, rosseggia
Colle piume purpuree: cui d' intorno
Accompagnando van, mentre si muove,
Diversi Augelli: ella volando, il Sole
Con l' or nativo al paragon disfida,
Fulva il capo, e di rose punteggiata,
420 *Colla coda cerulea: stupisce*
La truppa de' volanti, e con sonoro
Plauso battendo innumerabili ali,
Per lo seren romoreggiar si sente.
L' inusitata luce ammira, i canti
Festivi ammira de' Celesti il Vecchio:
Poi vinto, e di se fuori, e stupefatto,
Nè tanti raggi a sostener capace;
425 *Cadde, e il volto abbassò, coprendol tutto*
Coll' una e l' altra palma, e al suol prostrato,

N *Per*

Adfususque diu telluri, immobilis haesit.
Hic illum Superi iuxta videre iacentem,
Vidit dia Parens: nec longum passa seniles
Obduci tenebris oculos: dat surgere, & aegrum
Sustentare genu, tremulisque insistere plantis, 430
Divinosque pati vultus, superique nitorem
Ignis, & aethereas vibrantia lumina flammas.
Ille ubi paullatim vires, animumque resumsit (1):
Nodoso incumbens baculo, modulantia primum
Agmina, Reginamque Deûm de more salutat. 435
Mox ipsum adcedens (2) praesepe, ulvaque palustri
Impositum spectans Dominum terraeque, marisque (3),
(O timor, o mentis pietas!) puerilia membra (4)
Non ausus tractare manu, cunctatur. ibi auram,
Insperatam auram divino efflantis ab ore 440
Ore trahens, subito correptus Numinis haustu,
Adflatusque Deo (5), sic tandem voce quieta
Incipit, & lacrimis oculos subfundit obortis (6):
Sancte Puer, non te Phariis operosa columnis
Atria

(1) *Mediceus*: resumpsit.
(2) *Mediceus*: accedens.
(3) *Vaticanus pro*: terraeque marisque: (*quae alia manu refecta sunt in Mediceo*) *habet*: fulgentia membra.
(4) *Deficit integer hic versus tum in Vaticano, tum in Mediceo codice; sed alia manu utrobique additus ad marginem.*
(5) *Mediceus*: Afflatusque Deo.
(6) *In Mediceo*: lacrimis oculos suffundit obortis: *alia manu scriptum. In eodem codice*: obortis, *alia etiam manu reformatum.*

Per lungo tempo immobile rimaſe.
Quì Lui giacente videro gli Angelici
Spirti, che intorno ſtavano; la Madre
Divina il vide: nè più lungo tempo
Soffrì, che dalle tenebre coperti
Steſſer gli occhi ſenili: a ſorger, forza
430 *Porgegli, ed il ginocchio infermo a reggere,*
E a ſoſtenerſi in ſu i tremanti piedi;
E i divini mirar volti con forte
Ciglio, e la luce del ſuperno fuoco,
Ed i lumi vibranti eteree fiamme.
Poich' egli appoco appoco ebbe ripreſo
Forza e coraggio, in ſul baſton nodoſo
Appoggiandoſi in pria, ſiccome ha in uſo,
435 *Gli armonioſi Cori, e la Regina*
Degli Angeli ſaluta: indi accoſtandoſi
All' iſteſſo Preſepio, ed il Signore
Della Terra, e del Mar poſto mirando
Sull' aliga paluſtre (o riverenza,
O di devoto cuor pietà ſublime!)
Non oſando toccar le puerili
Membra, ſoſpeſo ſta. Quivi traendo
Aura a ſe colla bocca, aura da lui
440 *Non iſperata mai, dalla divina*
Bocca dell' alitante Pargoletto;
Toſto rapito dall' attratto Nume,
E ſpirato da Dio, così con voce
Placida alfin comincia, e di naſcenti
Lagrime gli occhi nel parlar ricopre.
Santo Fanciul, Te non accolſer Logge
Lavorate a grand' arte, e rette intorno

Atria, non variata Phrygum velamina textu 445
Excepere (iaces nullo ſpectabilis auro)
Anguſtum ſed vix ſtabulum, male commoda ſedes,
Et fragiles calami, lectaeque paludibus herbae
Fortuitum dant ecce torum. laqueata tyrannos
Tecta, & regifico capiant aulaea (1) paratu. 450
Te Pater aeterno Superûm ditavit honore
Illuſtrans: tibi ſiderei domus aurea Caeli
Plaudit, inexſtinctoſque parat Natura triumphos.
Et tamen hanc ſedem Reges, haec undique magni (2)
Antra petent populi: longe quos caerula Calpe (3) 455
Litore ab occiduo, nigriſque impellet ab Indis
Sol oriens: quos & Boreas, & fervidus Auſter
Diverſo inter ſe certantes cardine mittent.
Tu Paſtor, tu diſperſas revocare per agros
Miſſus oves late, pectuſque offerre periclis (4); 460
Prodigus ah nimium vitae, per tela, per hoſtes
Obſcurum nemus irrumpens, rabida ora luporum
Compeſces, ſaturumque gregem ſub tecta reduces (5).
O mihi

(1) *In Mediceo:* aulaea, *alia manu ſuperſcriptum.*
(2) *Ad marginem Medicei cod. David Pſ.* 71. Et adorabunt eum omnes Reges terrae: omnes Gentes ſervient ei.
(3) *In Mediceo:* caerula Calpe: *alia manu reformatum. Vaticanus habet:* ſedula Calpe.
(4) *Mediceus:* offerre periclis.
(5) *Ad marg. Medicei: Ioan.* 10. Bonus Paſtor animam ſuam dat pro ovibus ſuis. *Item* 10. Et alias oves habeo, quae non ſunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere, & vocem audient: & fiet unum ovile & unus Paſtor. —— Veni congregare oves, quae perierunt domus Iſraël.

Da colonne d' Egitto : nè conteste
445 *Fasce a varj color da Frigia mano :*
(Senz' oro punto irrespettabil giaci)
Ma stalla angusta appena , e malagiata
Stanza , e fragili canne , ed erbe colte
Dalle paludi , un letticciuolo a caso
Ecco , ti dan : raccettino i Tiranni
Ornati tetti di sculture , e d' oro ,
450 *E con pompa real tessuti panni .*
Te chiaro , e ricco fe d' eterno onore
Il Genitor superno : a Te fa plauso
L' aurea magion dello stellante Cielo ,
E perpetui trionfi t' apparecchia
Natura : E pur gran Regi a questa umile
Sede , a questa Spelonca d' ogni parte
Popoli innumerabili verranno ,
Che dall' occidental remoto lido
455 *Della cerulea Calpe , e che da i neri*
Dell' India abitatori il Sol nascente
Manderà : quei , che Borea , e il fervid' Austro ;
Tra se discordi per diverso Polo .
Tu Pastor , Tu le pecore , pe' campi
Quà e là disperse , a richiamar mandato ,
E ad esporre a i perigli il petto ; ahi troppo
460 *Prodigo della vita , impetuoso*
A traverso dell' armi , e de' nemici
Nell' oscura boscaglia entrando , a freno
Terrai de' lupi le voraci bocche ,
E il gregge ridurrai sazio all' ovile .

O cer-

O mihi certa fides Superûm, decus addite terris,
Nate Deo, Deus ipse, aeterno e Lumine Lumen (1). 465
Te te ego, te circum Genitrix, laetique Ministri
Concinimus, primique tuos celebramus honores,
Longaque (2) perpetuis indicimus orgia fastis.

ACTII

(1) *Ad marg. Medicei* : Deum de Deo : Lumen de Lumine.
(2) *In Mediceo codice* : longaque orgia : *alia manu deleta priore scriptura, reformatum*.

O certa fede a me del Cielo, aggiunto
Alla terra ornamento, o da Dio nato,
465 *Tu ſteſſo Iddio, da Lume eterno, Lume:*
Io Te, Te ſol, la Madre a Te d' intorno,
Ed i Miniſtri tuoi, lieti cantiamo,
E le tue glorie celebriamo i primi;
E annunziatori ſiam di lungo culto,
Che ſia ſcritto ne' ſacri eterni Annali.

DI

ACTII SYNCERI
SANNAZARII
NEAPOLITANI V. P.
DE PARTU
VIRGINIS
LIBER TERTIUS.

AURATUM interea culmen bipatentis Olympi
Conscendit Genitor, rerum inviolata potestas,
Laeta fovens tacito sub pectore: mox iubet omnes (1)
Ad se se acciri Superos: quique atria longe
Observant, quique arcanis penetralibus adstant: 5
Praeterea quos Eoos Aurora per ortus,
Et quos occiduae (2) propior videt Hesperus orae.
Namque ferunt olim leges quum conderet (3) aequas
Rex Superûm, & valido mundum suspenderet axe,
Diversas statuisse domos (4), diversaque divis 10
Hospitia, & dignos (5) meritis tribuisse penates

Or-

---

(1) *Mediceus babet:* mox iubet omneis.
(2) *In Mediceo*: occiduae: *alia manu reformatum*.
(3) *Mediceus*: cum conderet.
(4) *Ad marg. Medicei*: *Ioann.* 14. In domo Patris mei mansiones multae sunt.
(5) *In Mediceo*: dignos: *alia manu refectum*, *delcta priore scriptura*.

DI AZIO SINCERO
SANNAZARO
GENTILUOMO NAPOLITANO
DEL PARTO
DELLA VERGINE
LIBRO TERZO.

L'aurata cima dell' Olimpo intanto,
Aperto da due lati, ascese il Padre,
Possanza inviolata delle cose;
Gran gioia nel cuor tacito chiudendo.
Quindi tutti chiamarsi a lui davanti
Comanda i Divi: e quei, che da lontano
5 *Hanno in guardia i cortili, e quei che stanno*
Nelle segrete stanze, e quei pur anco
Che all' apparir del Sol l' Aurora, e quelli
Che all' Occaso più presso Espero vede.
Poichè, dicono, allor che il Re superno
Fermò le giuste leggi, e sopra saldi
Cardini il mondo equilibrò, che varie
10 *Sedi a i Divi prescrisse, e varj alberghi:*
Ed a ciascun di lor con ordin desse
Corrispondente ai merti il proprio luogo.

Ordine cuique suos . Illi data tecta frequentant :
Armaque , & aeratis adfigunt (1) nomina valvis.
Haud mora fit . celerant iussi : volat aethere toto
Caelicolum glomerata manus : pars igne corusco 15
Tota rubens , pars stelliferis innexa coronis.
Ipse sedens , humeris chlamydem fulgentibus aptat
Ingentem, & caelum (2) pariter , terrasque tegentem.
Quam quondã, ut perhibent, vigilans noctesque, diesque
Ipsa suo nevit rerum Natura Tonanti : 20
Adiecitque sacrae decus admirabile telae,
Per medium , perque extremas subtegminis oras
Immortale aurum intexens (3), grandesque smaragdos.
Illic nam varia mundum distinxerat arte
Gnara operum Mater , certisque elementa figuris, 25
Et rerum species , animasque , & quidquid ab alta (4)
Fundit mente Pater . Generis primordia nostri,
Cernere erat limum informem (5). iam praepete penna
Deferri volucres liquidum per inane videres :
Iam silvis errare feras , pontumque natari 30
Piscibus , & vero credas spumescere fluctu .
Hic postquam Aligeros gemmata sedilia coetus

Ac-

---

(1) *Mediceus habet* : affigunt .

(2) *Mediceus* : coelum : *atque ita ubique semper per* oe , *non per* ae . *Sed per* ae *antiqua marmora & numismata scribendum docent , ut supra monuimus* .

(3) *Mediceus* : texens : *sed alia manu* in *superadditum , ut dicat* intexens .

(4) *Mediceus* : quicquid .

(5) *Vaticanus* : Cernere erat deforme lutum : *Mediceus* : limum informem : *sed alia manu refecta scriptura est , deleta priore* .

Frequentan quelli gli assegnati posti;
E l' armi, e i nomi alle ferrate porte
Affiggono. Non tardasi: s' affrettano
Comandati. Per l' aer tutto vola
L' Esercito Celeste in un raccolto.
Parte di loro rosseggiante appare
15 *Per risplendente fuoco; e parte avvinta*
Con corone stellate. Egli sedendo,
Immensa adatta alle fulgenti spalle
Clamide ricoprente e cielo, e terra;
Cui già filò (come narrato viene)
Al suo supremo Facitor del tutto
20 *Natura istessa, notte e dì vegliando:*
E ornamento ammirabile alla sacra
Veste ella aggiunse: per lo mezzo d' essa,
E per l' estreme parti della trama
Tessendo oro immortale, e gran smeraldi.
Poichè quivi con varia arte la dotta
Madre dell' opre avea distinto il mondo,
25 *E con chiare figure gli elementi,*
E l' anime, e le specie delle cose;
E tuttociò, che dalla sua gran mente
Diffonde il Padre. Ivi l' informe limo,
Principio del nostr' esser, si vedea.
Veduto pur vi avresti, e pel sereno
Aer volar gli augelli, e per le selve
30 *Errar le fiere, e i pesci in mar notanti,*
Cui credi spumeggiar con veri flutti.
Quì poichè sovra i lor gemmati seggi

Accepere : Pater solio sic infit ab alto :
Aetherei Proceres (neque enim ignoratis & ausus (1)
Infandos , dirumque acies super astra frementes) 35
Si mecum iuvat , antiquos ab origine motus
Inspicere , & veterum pariter meminisse laborum (2):
Quandoquidem haec vobis peperit victoria laudem:
Huc animos , huc pacatas advertite mentes.
Vos , quum omne arderet caelum servilibus armis (3), 40
Arctoumque furor pertenderet impius axem
Scandere, & in gelidos regnum transferre Triones (4):
Fida manus mecum mansistis : & ultima tandem
Experti , caelo victricia signa tulistis :
Aeternumque alta fixistis in arce trophaeum . 45
Quos ego pro meritis insigni munere palmae
Donavi : regnique in partem , operumque recepi :
Praecipuosque habui , lectosque ad iussa ministros:
Usque adeo fixa antiqui stat gratia facti .
Nec minus & nostras audistis saepe querelas (5) : 50
Vidistisque graves flammati pectoris aestus :

Tunc

---

(1) *Ad marg. Medicei* : *Apocalyp.* 12. Et factum est proelium magnum in coelo .

(2) *Ad marg. Medicei* : *Apocalyp.* 12. Michael , & Angeli eius proeliabantur cum dracone .

(3) *Mediceus* : Vos , cum . *Ad eius marginem* : Ponam sedem meam in Aquilone , & ero similis Altissimo .

(4) *Ad marg. Medic.* Quomodo occidisti Lucifer , qui mane oriebaris .

(5) *Ad marg. Medic. cod. Geneseos* 3. Quia audisti vocem uxoris tuae , & comedisti de ligno , ex quo praeceperam tibi ne comederes : maledicta terra in opere tuo : in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae .

Tutte ſi fur l' alate Schiere aſſiſe,
Così parlò dall' alto ſoglio il Padre.
Prenci del Ciel (che non è ignoto a voi
Lo ſcelerato ardire, e ſopra gli aſtri
35 *Dell' empie Furie le frementi ſquadre)*
Se meco vi diletta andar penſando
Fin da principio i moti antichi, e inſieme
I già paſſati rammentar travagli;
Poichè queſta Vittoria a voi cagione
Fu d' infinita lode; or quì volgete
Tutti i penſier, quì le tranquille menti.
Voi, quando tutto arder ſi vide il Cielo
40 *D' armi ſervili: e di ſalir tentava*
L' Artica regione il furor empio,
E traſportar ſull' Aquilone il regno;
Stuolo fedel meco reſtaſte, e alfine
Provato avendo ogni periglio eſtremo,
Le vincitrici inſegne in Ciel portaſte;
45 *Ed eterno trofeo ſull' alta rocca*
Piantaſte, a cui di palma inſigne dono
Io feci a i merti eguale, e a parte ammiſi
E del Regno, e dell' opre: e poi vi tenni
Per primi, e ſcelti a' miei voler Miniſtri:
Cotanto ſiſſa nel mio cuor rimane
La rimembranza dell' antica impreſa.
50 *Sovente ancor le mie querele udiſte,*
E i gravi moti dell' acceſo petto
Vedeſte, allor, che il primo errore induſſe

Le

Tunc quum (1) prima novas egit dementia gentes
Arboris auricomae caelestia carpere poma :
Poma gravi feros gustu laesura nepotes.
Munere quin Superûm indignas spoliastis, & umbra 55
Sacrorum late nemorum : adsiduoque labore (2)
Multastis miseras, vitae, & brevioribus annis (3).
Quid repetam veteri sumtas (4) de crimine poenas?
Exsiliumque (5) informe Erebi, tenebrasque repostas?
Quae tacito mecum spectastis lumine, & iidem 60
Terrarum sortem maesti (6) indoluistis acerbam.
Aut etiam, ut nostri longo post tempore tandem
Pectoris indomitas clementia vicerit iras?
Visque arcana leves sensim demissa per auras
Fecundam (7) intactae complerit Virginis alvum? 65
An temere hoc, nullaque actum ratione putatis?
Quippe ita mansuras decuit me ponere leges:

Quo

---

(1) *Mediceus* : Tunc cum.

(2) *Mediceus* : assiduoque labore. *Qui scribunt* adsiduo, adsidue &c. *nituntur auctoritati veterum marmorum, & Varronis Lib. VI. Cap. V. qui deducit ab* adsum. Qui adest, adsiduus : *sed vide Cellarii Orthographiam Latinam pag.* 64.

(3) *Ad marginem Medicei* : *Gen.* 3. Emisit eum Dominus Deus de Paradiso voluptatis, ut operaretur terram.

(4) *Mediceus* : sumptas. *Absque* p *scribendum, nempe* sumtas, *docet Marius Victorinus apud Cellarium, quem vide pag.* 22. 23. 113.

(5) *Mediceus habet* : Exiliumque : *sed accuratius & melius scribendum* exsilium; *quia ab* ex & solum *derivatur; quasi* extra solum. *Vide Cellarium in Orthograph. Lat. pag.* 80.

(6) *Mediceus* : moesti. *In Virgilio Mediceo cum* ae *scri-*

Le nuove genti a tor dell' aurea Pianta
Celesti pomi: malgustati pomi,
Che a i figli loro esser dovean dannosi.
Anzi l' indegne de i superni doni,
55 *E dell' ombra degli ampli e sacri boschi*
Spogliaste, e le infelici colla pena
D' incessante fatica, e con più brevi
Anni prescritti al viver lor, puniste.
Ma perchè rammentando io più le pene
Andrò del vendicato antico fallo,
E l' esilio funesto, e dell' Inferno
Le tenebre profonde? che miraste
60 *Meco con occhio attonito, e voi stessi*
Mesti, gran doglia dell' umana acerba
Sorte sentiste: ovvero ancor, siccome
Dopo gran tempo alfin del nostro petto
Pietà vincesse le implacabil' ire?
E come arcana forza a poco a poco,
In giù per le leggieri aure mandata,
65 *D' una Vergine intatta il sen fecondo*
Rendesse? Senza alcun consiglio, e senza
Ragione alcuna voi forse pensate
Che ciò sia fatto? In questa guisa al certo
Convenne a me di porre eterne leggi,

Affin

---

ptum, quam diphthongum praefert Manutius auctoritate Varronis Lib. V. Cap. VI. a quo macreo *deducitur a* marcere. *Vide Cellarium pag. 93.*

(7) *Mediceus:* Foecundam. *Ita etiam Aldi editio, & utraque Cominiana: sed recte procul dubio scribendum* Fecundam, *ut supra monuimus, fide, & auctoritate veterum monumentorum.*

Quo terraeque, polusque (1), homines, divique viciſſim
Foederibus ſtarent certis, & pignore tanto
Servarent memorem cognatae ſtirpis amorem. 70
Quare agite, & iam nunc humana capeſſite fata:
Ac primum duris parvi ſub cautibus antri
Gramineos luſtrate toros: luſtrate beatam (2)
Pauperibus ſedem calamis: cunctique recentes
Submiſſi cunas adcedite (3), dum pia Mater 75
Complexu in molli Natum fovet, ubera (4) pernox
Indulgens teneris Pueri rorantia labris (5):
Nec procul in ſtipula demiſſo pectore mutum
Procumbit pecus: & Domini veſtigia lambens
Pervigilat, longos fundit dum tibia cantus. 80
Hic fauſtos ortus Pueri, noctemque verendam (6)
Diſcurſu per inane levi, paſſimque canoris
Laudibus excipite, & plauſu celebrate faventes
Omnia felicem ventura in ſaecula pacem,
Certatimque renaſcentis cunabula mundi, 85
Victum Anguem, victumque Anguis furiale venenum (7).
Sic

---

(1) *Mediceus*: poluſque: *ſed alia manu, deleta priore ſcriptura, refectum.*
(2) *Mediceus*: luſtrate beatam: *ſed* beatam, *alia manu refectum, eraſa priore ſcriptura.*
(3) *Mediceus habet*: accedite.
(4) *Vaticanus*: ubera, large. *In Mediceo*: hubera pernox: *ſed alia manu refectum* pernox, *eraſa priore voce.*
(5) *In Mediceo*: teneris pueri rorantia labris: *haec alia manu reſcripta ſunt, deraſa priore ſcriptura.*
(6) *Mediceus*: verendam: *ſcriptum alio nigriore atramento; non tamen eraſa priore voce.*
(7) *Ad marg. Medicei*: Ut unde mors oriebatur, inde

Affinchè Terra e Cielo, Uomini e Dei
Steffer con fermi patti uniti infieme,
E ferbaffero ognor con sì gran pegno
70 *Della congiunta ftirpe un vivo amore.*
Voi dunque ciò, che intorno all' uom difpofto
Ha il divino Volere, ora intendete.
E in prima ite a veder fotto afpri faffi
Di piccol antro gramignofo letto:
Ite a veder quella beata Stanza
Tutta di canne povere teffuta;
75 *E tutti umíli alla novella Culla*
Accoftatevi, allor che in dolce ampleffo
Strignefi al fen la fanta Madre il Figlio,
Alle tenere fue labbra porgendo
L' intera notte le ftillanti mamme.
Nè quindi lunge fulla paglia giace
Coll' inchinato petto il muto armento,
E i pie' lambendo al fuo Signor, vegliante
Molto tempo fi fta, mentre diffonde
80 *Un lungo fuon la paftoral fampogna.*
Quivi del Pargoletto il fortunato
Natale, e quella veneranda notte,
Per l' aer lievi difcorrendo, intorno
Ite onorando con canore laudi:
E con fegni di plaufo celebrate
La futura felice eterna Pace;
E con feftiva gara il dì novello
85 *Del rinafcente Mondo, e il Serpe vinto,*
E vinto in un del Serpe il rio veleno.

P *Così*

---

vita refurgeret: & qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur.

Sic placitum, sic aversos coniungere terris
Caelicolas (1): sic ferre homines ad sidera certum est.
Haec ubi dicta: novum Superis inspirat amorem;
Quo subito veteres deponant pectoris iras: 90
Obliti scelerum; Patrisque exempla secuti,
Terrarum flagrent studio, & mortalia curent.
Nec mora: Laetitiam choreis tum forte vacantem
Advocat: haec magni motusque, animosque (2) Tonantis
Temperat, & vultum discussa nube serenat. 95
Laetitiam, quae Caelicolum per limina semper
Discursat, raroque imas petit hospita terras:
Curarumque expers, lacrimasque exosa virago,
Exsultat (3), totoque abigit suspiria caelo.
Ut stetit ante Patrem, terrasque adcedere (4) iussa est: 100
Mobilibus pictas humeris adcommodat (5) alas:
Lenimenque viae comites vocat. Ilicet adsunt
Iucundae visu facies Cantusque, Chorique,
Gaudiaque, Plaususque, & honestis ignibus ardens
Rectus Amor: quem nuda Fides, Spesque (6) inscia luctus 105
Vadentem, mira unanimes pietate sorores
Observant. sequitur mox inculpata Voluptas,

Gra-

(1) *Mediceus:* Coelicolas.
(2) *In Vaticano:* mutusque irasque; *sed emendatum* motusque *recenti manu*.
(3) *Mediceus:* Exultat.
(4) *Mediceus:* accedere.
(5) *Mediceus:* accomodat.
(6) *In margine Medicei codicis:* Caritas, Fides, Spes.

Così voglio: così d' unir gli avversi
Del Cielo abitatori colla Terra;
Così l' uomo alle stelle alzar risolvo.
Ciò detto: un nuovo amore inspira in quelli
Supremi Spirti, onde gli antichi sdegni
90 *Depongan tosto, ed obliando i falli,*
E del Padre gli esempj seguitando,
Ardano di desio pel ben del mondo,
E le cose mortali abbiano a cuore.
Nè più si tarda: a se Letizia chiama
Tutta forse in quel tempo a balli intesa.
(Questa il voler del gran Tonante, e i moti
95 *Tempra, e il volto divino rasserena,*
Le nubi disgombrandone) Letizia,
Che de' celesti Cittadini ognora
Per le soglie discorre: e rare volte
Nel basso mondo ad albergar discende;
Donna di cuor virile, e dalle cure
Scevra, e di pianti odiatrice, esulta,
Ed i sospir da tutto il Ciel discaccia.
Come fu giunta innanzi al Padre, e fulle
Da lui commesso di portarsi in terra;
100 *Alle mobili spalle adatta l' ali*
Dipinte, e chiama, del cammin sollievo,
Le sue Compagne. In un momento appaiono
Volti a veder giocondi, e Canti, e Cori,
E Gioie, e Plausi, ed Amor giusto, ardente
D' onesto fuoco: cui la nuda Fede,
105 *E Speme, che non sa che cosa sia*
Pianto, fra loro unanimi Sorelle
Con mirabil pietade, andante osservano.

Gratiaque, & niveam ſuadens Concordia pacem.
Quumque (1) propinquaſſet portae, quae maxima caelo
Dicitur, aeternumque micat radiata coruſcis 110
Aſtrorum ſignis: quando mortalibus aegris
Dant nimbos aliae, & damnant caligine terras:
Subcinctae (2) occurrunt Horae properantibus alis:
Inſomnes Horae: namque his fulgentia Divûm
Limina, & ingentis cuſtodia credita caeli. 115
Protinus aeratos impulſo cardine poſtes (3)
Cum ſonitu, magnoque polos quaſſante fragore,
Praepandunt obnixae (4) humeris. Volat illa per auras
Obſcura ſub nocte nitens. gratantur eunti
Sidera: iam feſtas meditatur Luna choreas. 120
Exſultant Hyades: gaudet mutata Bootes
Plauſtra auro, totoſque auro fulgere iuvencos.
Tunc primum viſa eſt, miſeri poſt fata parentis,
Riſiſſe Erigone, & longum poſuiſſe dolorem:
Armatoque enſis ſubducitur Orioni. 125
Ut vero umbroſis poſuit veſtigia ſilvis: (5)
Culmina conſcendit paſtorum; atque omnia late
Perluſtrans tacitis oculis loca, concutit alas
Adplaudens (6): pictoſque ſinus ſub nocte coruſcans,
Sub-

---

(1) *In Mediceo:* Cumque.
(2) *Mediceus habet*: Succinctae.
(3) *Mediceus*: poſteis.
(4) *In Mediceo ſcriptum antea* obnixi: *poſtea reformatum ut dicat:* obnixae.
(5) *Ad marginem Medicei*: *Luc.* 2. Et ecce Angelus Domini ſtetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulſit illos.
(6) *Mediceus:* Applaudens. *Aldina & Cominiana editio:* Adplaudens.

L' innocente Piacer poi ſegue , e Grazia ,
E Concordia , che induce a vera pace .
E com' ella fu preſſo a quella porta ,
Che in Ciel vien detta Maſſima , e che ſplende
110 *Irradiata da i fulgenti ſegni*
Degli aſtri eternamente : allor che l' altre
Mandano nembi a i miſeri mortali ,
E alla notte condannano la terra :
Succinte l' Ore con veloci penne ,
Incontro le ſi fan : l' Ore ognor deſte ;
Poichè a coſtor le riſplendenti ſoglie
115 *De i Divi , e il Ciel di cuſtodire è dato :*
Subitamente i cardini ſoſpinti
Con ſuono , e gran fragor crollante i Poli ,
Apronle avanti le ferrate porte ,
Uſando colle ſpalle ogni lor forza .
Quella vola per l' aria , nell' oſcura
Notte ſplendendo : ſeco ſi congratulano
120 *Gli Aſtri : la Luna già feſtive danze*
Muove ; eſultan le Iade : Boote
Gode in veder cangiato in oro il carro ,
E ſplender tutti d' oro i ſuoi giovenchi .
La prima volta allor , dopo la morte
Dell' infelice genitore , Erigone
Rider fu viſta , e il lungo duol deporre :
125 *E all' armato Orion tolta è la ſpada .*
Ma come il piede negli ombroſi boſchi
Poſe , ſu i tetti de' paſtori aſcende ,
E con taciti ſguardi il tutto intorno
Mirando attentamente , l' ali ſcuote ,
Plauſo facendo , e i lor dipinti ſeni

Not-

Subrisit laetum, puraque in luce refulsit. 130
Primi illam sensere canes: sensere iacentes (1)
Haedorum passim per dura cubilia matres: (2)
Balatuque ovium valles sonuere propinquae (3),
Saxaque, & adtoniti (4) caput erexere magistri.
Tunc ait: O parvi vigiles gregis, o bona pubes 135
Silvarum, Superis gratum genus, ite, beati
Pastores, ite antra novis intendite sertis:
Reginam ad cunas, positumque in stramine Regem
(Certa fides) alti iam iam Moderator Olympi (5)
Cernere dat. properate: novique tepentia (6) lactis 140
Munera, cumque suo date condita subere mella:
Insuetum & silvis stipula deducite carmen:
Nec plura effata, in nubes taciturna recessit:
Et penitus nigra noctis se condidit umbra.
Olli inter se se vario sermone volutant (7), 145
Quid Superûm mandata velint, quas quaerere cunas,
Quos

(1) *In Mediceo*: iacentes, *alia manu emendatum*, *erasa priore voce*. *Vaticanus habet*: cubantes.

(2) *Hic versus in Mediceo additus in margine alia manu*.

(3) Valles-propinquae: *in Mediceo alia manu emendata sunt*, *erasa priore scriptura*. *Vaticanus habet*: campi sonuere propinqui.

(4) *In Mediceo*: saxaque & attoniti: *haec tamen alia manu emendata*.

(5) *In Mediceo*: alti iam moderator Olympi. *Haec alio nigriore atramento scripta*, *sed eadem manu antiqua*.

(6) *In Mediceo*: properate, novique tepentia: *haec pariter eodem modo nigriore atramento scripta*.

(7) *Vaticanus habet*:

Illi inter se se longo sermone volutant.

Nottetempo vibrando, lietamente
130 *Sorrise, e in pura luce ella rifulse.*
Primi di tutti, lei sentiro i cani:
Sentironla le madri de i capretti,
Sparse quà e là sul duro suol giacenti:
E le vicine valli risonaro
Al belar delle pecore, ed i colli:
E il capo alzaro i guardiani attoniti.
135 *Ella allor disse: O voi di piccol gregge*
Custodi: o buona gioventù, di selve
Abitatrice, al Ciel diletta stirpe,
Fortunati Pastori, andate, andate;
Lo Speco ornate di novelli serti:
Già già il Reggitor dell' alto Olimpo
Di veder vi concede (o certa Fede!)
Presso alla Culla la Regina, e il Rege
140 *Posto sul fieno. Ite veloci: e doni*
Di nuovo latte e tiepido, e col suo
Sughero il mele ivi riposto offrite:
E per le selve insoliti ad udirsi
Carmi sulla sampogna omai tessete.
Nè più altro dicendo, nelle nubi
Tacita ritirossi, e nelle nere
Ombre di notte si celò del tutto.
145 *Quelli con vario ragionar fra loro*
Pensando van, che cosa il Ciel mai voglia:
Quai

Ad marginem Medicei: *Luc.* 2. Pastores loquebantur ad invicem: transeamus usque Bethleem, & videamus hoc Verbum, quod factum est, quod fecit Dominus, & ostendit nobis.

Quos iubeant Reges, quae cingere frondibus antra.
Continuo variis innectunt tempora ramis:
Nectitur & lentiscus, opacaeque arbutus umbrae,
Rosque maris, buxusque (1), & densa comas terebinthus: 150
Cunctaque frodenti redimitur turba corona.
Mox silvam exquirunt omnem: saltusque repostos
Flammiferis lustrant taedis: ardere putares
Arva procul, totumque incendi lumine montem.
Tandem inter dumos fessi, sub rupe cavata (2) 155
Speluncam adspiciunt (3): vocemque rudentis aselli
Auribus accepere. vident ipsumque, bovemque,
Longaevumque Senem, stantemque ad lumina Matrem
Insomnem, & pressis refoventem Pignus in ulnis.
Ergo insperatae gavisi munere sortis, 160
Ocyus ingentem procero stipite laurum,
Avulsamque solo palmam ab radicibus imis
Adtollunt (4) humeris: perque intervalla canentes
Cum plausu, choreisque, & multisono modulatu,
Vestibuli ante aditum statuunt: omnemque coronant 165
Fronde locum: grandes oleas (5), cedrosque comantes (6)
Adfigunt (7): longisque advelant limina sertis:
Et late Idaliam spargunt cum baccare myrtum.

Quos

---

(1) *In Mediceo :* Rosque maris, buxusque: *haec alio nigriore atramento, sed eadem antiqua manu, scripta.*
(2) *Ad marg. Medicei : Luc.* 2. Et venerunt festinantes, & invenerunt Mariam & Ioseph & Infantem.
(3) *Mediceus :* aspiciunt.
(4) *Mediceus :* Attollunt.
(5) *Mediceus :* grandeis oleas: *sed* i *linea transversa deletum.*
(6) *Mediceus :* comanteis.
(7) *Mediceus :* Affigunt.

Quai culle ricercar, quai Re, quali antri
Debban cigner di frondi. Immantenente
Diversi rami alle lor tempie intrecciano:
Intrecciasi e il lentisco, e d' ombra opaca
Il corbezzolo, e il bosso, e il ramerino
150 *E colla densa chioma il terebinto:*
E di serto frondoso ognun s' adorna.
Poi tutto il bosco cercano, e i riposti
Paschi girando van con faci accese:
Arder desti, da lontan mirando,
I campi, e tutto fiammeggiare il monte.
155 *Stanchi fra i pruni alfin sotto incavata*
Rupe miran la Grotta, e del ragliante
Asinello la voce odono, e Lui
Veggiono, e il bove, e 'l Vecchio antico, e al lume
Star la Madre vegliante, e stretto in braccio
Tenendol, riscaldar l' amato Pegno.
160 *Dunque del don dell' insperata sorte*
Lieti, subitamente un grande alloro
Di lungo fusto, e svelta infin dall' ime
Radici un' alta palma, in sulle spalle
Portanli, e con applauso ad ora ad ora
Cantando, e carolando, e con sonora
Grande armonia li piantano davanti
165 *Al primo entrar della spelonca, e tutto*
Coronano di fronde il luogo, e affigonvi
De' grandi ulivi, e de' fogliosi cedri;
E il limitar con lunghi serti adombrano,
E spargon da per tutto Idalio mirto,
Con bacchera odorata. I quai dall' antro

Quos bonus ex antro dictis adgressus amicis (1)
Compellat Senior: placidaque haec voce profatur: 170
Dicite, Pastores (neque enim sine Numine, credo,
Tam certum tenuistis iter) cui tanta paratis
Munera? cui virides ramis frondentibus umbras
Texitis? anne aliquis Superûm Patre missus ab alto
Has docuit sedes, locaque haec adcedere iussit (2)? 175
Sic memorans, se se laetum venientibus obfert (3).
Illi autem: Nova per tenebras, nova lucis imago,
O Genitor, media visa est modo lumina silva
Spargere, & in nostras diffundere gaudia mentes:
Sive Deus caelo veniens (4), seu forte Deorum 180
Nuntius (5), in dubio est: nos vultū, habitumque loquentis
Vidimus: & motas per noctem audivimus alas.
Sic fati, iungunt dextras: mox ordine longo
Antrum introgressi, calathis silvestria plenis
Dona ferunt: Matrem & laeto simul ore salutant. 185
Tum Puero adstantes Lycidas, & maximus Aegon,
Aegon, Getulis centum cui pascua campis,
Centeni per rura greges Massyla vagantur: (6)

Ipse

(1) *Vaticanus & Mediceus*: dictis ingressus amicis.
(2) *Mediceus*: accedere iussit.
(3) *Mediceus*: offert.
(4) *In Mediceo*: Sive Deus coelo veniens: *alia manu ita scriptum, deletis prioribus litteris.*
(5) *Mediceus*: Nuncius. *Sed scribendum cum* t, *docet Cenotaphium Pisanum in honorem Caii Caesaris, & Virgilius Mediceus. Vide Cellarium pag.* 97.
(6) *Hic versus & octo sequentes deficiunt in textu codicis Vaticani & Medicei; sed additi in margine, & in Mediceo pariter alia manu. In Vaticano vers.* 193. *pro* deflexit, *scriptum est* dilexit; *sed male.*

Con parole amichevoli il buon Vecchio
Salutando, li chiama; e le ſeguenti
170 *Coſe con voce placida lor dice:*
Dite, o Paſtori (poichè io già non credo,
Che ſenza ſcorta di celeſte Nume,
Così certo cammin tenuto abbiate)
Cui preparate voi cotanti doni?
Cui le verdi ombre co i frondoſi rami
Teſſete? Forſe queſte ſedi alcuno
Meſſaggier v' inſegnò del ſommo Padre?
175 *E in queſti luoghi di venir v' impoſe?*
Così dicendo, incontro a lor va lieto.
Eſſi allora: Una nuova in mezzo all' ombre
Nuova immagin di luce, o Padre, dianzi
Sparger raggi ſi vide in mezzo al boſco,
E nelle noſtre menti infonder gioia.
180 *S' egli ſia Dio dal Ciel diſceſo, o pure*
Di Dio Meſſaggio in dubbio ancor ci reſta.
Noi medeſimi l' abito, ed il volto
Di chi parlò vedemmo: e nella notte
Dell' ali il moto udimmo. Indi, ciò detto,
Giungono mano a mano, e in ordin lungo
Nella Spelonca entrati, i lor caneſtri
Recano colmi di ſilveſtri doni:
E tutti inſieme con ſembiante allegro
185 *Salutano la Madre. Avanti al Figlio*
Poſcia Licida ſtando, e il grande Egone;
Egone, al quale ne' Getuli campi
Son cento paſchi, e cento gregge erranti
Per le Maſſilie ville. Egli il maggiore

Ipse caput late, qua Bagrada, qua vagus errat
Triton, Cinyphiae qua devolvuntur arenae, 190
Ingens agricolis, ingens pastoribus Aegon.
At Lycidas vix urbe sua, vix colle propinquo
Cognitus, aequoreas carmen deflexit ad undas:
Et tamen hi non voce pares, non viribus aequis,
Inter adorantum choreas, plaususque Deorum 195
Rustica septena modulantur carmina canna:
Hoc erat, alme Puer, patriis quod noster in antris (1)
Tityrus adtritae sprevit rude carmen avenae,
Et cecinit dignas Romano Consule silvas:
Ultima Cumaei venit iam carminis aetas: 200
Magna per exactos renovantur saecula cursus.
Scilicet haec Virgo est (2), haec sunt Saturnia regna:
Haec nova Progenies caelo descendit ab alto,
Progenies, per quam toto gens aurea mundo
Surget, & in mediis palmes florebit aristis. (3) 205
Qua duce, siqua manent sceleris vestigia nostri,
Irrita perpetua solvent formidine terras:
Et vetitum magni pandetur limen Olympi:
Occidet & Serpens, miseros quae prima Parentes

Elu-

---

(1) *Ad marginem Medicei scriptum*: Sibyllae vaticinium per Maronem.
(2) *Mediceus*: haec Virgo, haec sunt.
(3) *Ad marginem Medicei notatum est*: Ευχαριστία.

In molti luoghi là, dove sen corre
Bagrada, dove erra Tritone, dove
190 *Cadono al basso le Cinifie arene:*
Grande in cultori Egón, grande in pastori.
Ma nella sua Città Licida appena
Noto, ed appena nel vicino colle,
Rivolse alle marine onde il suo canto.
E pur costoro non di voce eguali,
Non eguali di forze, fra le danze
195 *D' umani adoratori, e fra gli applausi*
De i divi Spirti, rusticani versi
Cantano al suon di pastoral siringa.
Per questo, almo Fanciullo, il nostro Titiro
Negli alberghi paterni il rozzo carme
Già disprezzò d' umil sampogna, e degne
Di Consôle Roman cantò le selve:
200 *L' ultima età della Cumea Sibilla,*
Ne' suoi carmi predetta, è già venuta:
Secoli illustri, dopo un lungo corso
D' anni, si rinnovellano: Ella è certo
La Vergin questa: questi di Saturno
I Regni son: questa novella Prole
Scese dall' alto Ciel; Prole per cui
Un' aurea Gente sorgerà nel mondo,
205 *E fra le spighe fiorirà la vite.*
Colla cui scorta, se vestigio alcuno
In noi riman del nostro error, sia tolto,
E liberata da perpetua tema
La Terra: e s' aprirà del grande Olimpo
La Porta a noi vietata: ed il Serpente
Cadrà, che il primo di mortal veleno

Tin-

Elufit, portentificis imbuta venenis. 210
Tune deûm vitam accipies? divifque videbis
Permiftos heroas, & ipfe videberis illis?
Pacatumque reges patriis virtutibus orbem?
Adfpice (1) felici diffufum lumine caelum,
Campofque, fluviofque, ipfafque in montibus herbas. 215
Adfpice, venturo laetentur ut omnia faeclo.
Ipfae lacte domum referent diftenta capellae (2)
Ubera: nec magnos metuent armenta leones:
Agnaque per gladios ibit fecura nocentes:
Bifque (3) fuperfufos fervabit tincta rubores. 220
Interea tibi, parve Puer, munufcula prima
Contingent, hederaeque (4), intermiftique corymbi.
Ipfa tibi blandos fundent cunabula flores:
Et durae quercus fudabunt rofcida mella:
Mella dabunt quercus: omnis feret omnia tellus (5). 225
At poftquam firmata virum te fecerit aetas,
Et tua iam totum notefcent facta per orbem:
Alter erit tum Tiphys, & altera, quae vehat Argo (6)
Delectos heroas: erunt etiam altera bella:

Atque

(1) *Mediceus*: Afpice.
(2) *Ad marginem Medicei*: *Luc.* 10. Ecce ego mitto vos ficut oves inter lupos.
(3) *In Mediceo*: Bifque: *alia manu refectum*. *Vaticanus habet*:

Nec repetita fuos amittet lana rubores.

(4) *Mediceus*: ederaeque.
(5) *Mediceus*: feret omnia tellus: *fed quum fcriptum fuiffet* fert, re *alia manu additum*.
(6) *Ad marginem Medicei*: *Luc.* 2. Petri navicula. Apoftolorum & Martyrum agones.

210 *Tinto, i noſtri ingannò miſeri Padri.*
Dunque Tu degli Dei la vita avrai?
E con gli Dei vedrai miſti gli Eroi?
E tu ſteſſo da lor ſarai veduto?
E reggerai colle virtù paterne
In pace il mondo? Di propizia luce
Mira coſperſo il cielo, e i campi, e i fiumi,
215 *E l' erbe iſteſſe ſopra i monti. Mira*
Come per la vicina età futura
Ogni coſa s' allegri. Le caprette
Medeſme a caſa le mammelle piene
Riporteran di latte, e i noſtri armenti
Non avran più timor de i gran leoni:
E in mezzo a crude ſpade andrà l' agnella
Sicura, e il ſopraſparſo roſſeggiante
220 *Colore ſerberà due volte tinta.*
Intanto, o piccol Figlio, i primi doni,
Edere, e infra di lor miſti corimbi
Per te ſaranno: a te l' iſteſſa culla
Spargerà vaghi fiori, e ſtilleranno
Le dure querce rugiadoſo mele:
Mele daran le querce, e da ſe tutte
225 *Le coſe produrrà tutta la Terra.*
Ma poichè Tu ſarai per la robuſta
Etade uom fatto; e già pel mondo tutto
Le tue geſta ſien note: allor vedraſſi
Altro Tifi, ed altr' Argo, che conduca
Scelti Eroi, ed ancor ſien altre guerre:

E al-

Atque ingens Stygias ibis praedator ad undas. 230
Incipe, parve Puer, risu cognoscere Matrem,
Cara Dei Soboles, magnum Caeli incrementum.
Talia dum referunt Pastores: avia longe
Responsant nemora: & voces ad sidera iactant
Intonsi montes: ipsae per confraga (1) rupes, 235
Ipsa sonant arbusta: Deus, Deus ille, Menalca.
Hic subito magnum visi per inane volatus (2)
Caelestum, cursusque alacres, alacresque recursus:
Auditaeque procul voces, sonitusque rotarum.
Scilicet innocuis per sudum exercitus armis 240
Ibat ovans: divisae acies, terna agmina ternis
Instructa ordinibus belli simulacra ciebant.
Ter clypeis iam cedentes invadere nubes
Adspiceres (3): vacuas ter mittere tela per auras:
Ter clamare ducem: mox dissita cogere signa: 245
Atque unam laetae faciem praeferre phalangis:
Rursus & aërios percurrere milite campos:
Semotosque (4) alios constanti incedere passu
Nubila per, latasque vias: & iungere nexu
Brachia perpetuis quatientes motibus alas, 250
Gestantesque manu nostrae argumenta salutis,

Spi-

---

(1) *In Mediceo :* per confraga : *alia manu reformatum. Vaticanus habet :* ipsae loca concava rupes.

(2) *Ad marginem Medicei : Luc.* 2. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae coelestis exercitus.

(3) *Mediceus :* Aspiceres.

(4) *In Mediceo :* Semotosque : *sed* tosque *alia manu reformatum ; item* constanti. *Vaticanus habet :*
Semotimque alios parato incedere passu.

230 *E all' ombre Stigie Predator possente*
N' andrai. Comincia, o Pargoletto, al riso
A conoscer la Madre: o cara Prole
Di Dio, del Ciel grande incremento. Or mentre
Tai cose i Pastor cantano, da lungi
A lor fann' eco i più solinghi boschi,
E al ciel mandan le voci i monti incolti:
235 *L' istesse alpestri rupi, ove diversi*
Soffiano venti, e gli albereti istessi
Risuonan: Dio, quegli, o Menalca; è Dio.
Quì per l' aria un volar tosto veduto
Fu di Spirti celesti, e un correr lieto,
Ed un lieto tornare; e di lontano
Fur voci udite, ed un sonar di ruote.
240 *Era questo un esercito, che d' armi*
Innocenti guernito, iva festoso
Per lo seren: partite eran le schiere:
Tre corpi d' esso in tre ordin distinti,
Sembianza avean di guerra. Ora tre volte
Li vedevi assalir le già cedenti
Nuvole con gli scudi; or per le vane
Aure dardi lanciar tre volte; ed ora
245 *Chiamar tre volte il Capitano: e poscia*
Raccor le sparse insegne, e d' una lieta
Falarge altrui far mostra: e nuovamente
Discorrer tutti per gli aerei campi:
E gir con grave passo altri in disparte
Per le nubi, e le strade ampie, e le braccia
Tra loro insieme unir, con incessanti
250 *Moti l' ali scotendo, e gli strumenti*
Della nostra salute in man portando:

R *E spi-*

Spinasque, clavosque, horrenti & vimine fasces,
Haesuramque hastam lateri, medicataque felle
Pocula, sublimemque crucem, immanemque columnam.
Ibant, & dulci mulcebant aethera cantu. (1) 255
Innumeras alii laudes, & magna Parentis
Facta canunt: Ut prima novi fundaverit orbis
Moenia, telluremque vagis discluserit undis:
Ut passim varios caelo suspenderit ignes (2),
Lunamque, stellasque: ut magni lumina Solis, 260
Iam late extremo tenebris Oriente fugatis,
Protulerit. Tu belligeras, metuende, cohortes
Deiicis, exturbasque polo: tu fulmine quassas
Cum Duce signa suo, nigroque involvis Averno:
Cocytumque iubes, tristesque habitare lacunas. 265
Te gemini cecinere axes, te maxima tellus:
Victorem cecinit vastis cum fluctibus aequor.
Nec te hominum fraudes, non avertere nefanda
Crimina; sed laeto spectas (3) mortalia vultu:
Dignatasque tuo solaris numine terras. 270
Salve, magne Opifex caeli, Rex maxime divûm,
Terrarumque, hominumque salus: quem sidera, quem Sol,
Quem metuunt Reges tenebrarum, & Tartarus ingens:
Cui late humanum servit genus: omnia solus

Qui

(1) *Hic versus in Mediceo codice additus in margine alia manu.*

(2) *In Mediceo*: ignes: *eadem manu rescriptum, deleta priore voce.*

(3) *In Mediceo*: spectas: *sed* ctas, *alia manu reformatum, deleta priore scriptura.*

E ſpine, e chiodi, e orrende verghe, e l' aſta,
Che aprir doveva il fianco, e la bevanda
Miſta col fiele, e l' alta Croce, e l' aſpra
Colonna. In guiſa tal ſen gíano, e l' etra
255 *Empievan tutto di ſoave canto.*
Le lodi altri infinite, e le grand' opre
Cantan del Genitor: com' egli i primi
Fondamenti locò del nuovo Mondo,
E dal ſuol le vaganti acque diſgiunſe:
Come per tutto il Ciel diverſi lumi
260 *Soſpeſe, e Luna, e Stelle, e del gran Sole*
La luce, già dall' Oriente eſtremo
Meſſe in fuga le tenebre, produſſe.
Tu, terribil Signor, le guerreggianti
Squadre diſcacci, e giù dal Ciel le ſpingi:
Tu col lor Duce, fulminando, atterri
Le loro inſegne, e nell' oſcuro Averno
Le involgi, e vuoi, che per eterna ſtanza
265 *Abbian Cocíto, e l' atre ſue lagune.*
Te i Poli ambo cantaro, e Te la Terra
Immenſa: Il mar Te Vincitor co i vaſti
Flutti cantò: nè Te l' umane frodi
Allontanaro, o le nefande colpe;
Ma con lieto ſembiante le mortali
Coſe riguardi, e colla tua preſenza,
270 *Fattol degno di Te, conſoli il mondo.*
Sia gloria a Te, gran Facitor del Cielo,
Re ſupremo de' Divi, e della Terra:
Salute de' mortali, cui le Stelle
Temono, e il Sole, e degli abiſſi i Regi:
Cui ſerve in molte parti il Germe umano:

Qui regis: omnia amas pariter. tibi nomina mille, (1) 275
Mille potestatum, regnorum insignia mille.
Salve Auctor (2): salve immensi Dominator Olympi:
Et nobis felix, terrisque labantibus adsis.
Ingeminant plausum nubes: lateque per auras
Discursat vox: & caeli convexa resultant. 280
Herboso tum forte toro, undisonisque sub antris
Venturas tacito volvebat pectore sortes
Caeruleus Rex, humentum generator aquarum,
Iordanes. quem iuxta hilari famulantia vultu
Agmina densentur natae, pulcherrima Glauce (3), 285
Dotoque, Protoque, Galenaque, Lamprothoeque
Nudae humeros, nudis discincta (4) veste papillis:
Callirhoe, Byroque (5), Pherusaque, Dinameneque,
Asphaltisque adsueta (6) leves fluitare per undas:
Ipsaque odoratis perfusa liquoribus Anthis: 290
Anthis, qua non ulla novos miscere colores
Doctior, aut pictis caput exornare coronis.
Mox Hyale, atque Thoe, & vultu nitidissima Crene,
Gongilteque, Rhoeque, & candida Limnoria,
Et Dryope, & virides Botane resoluta capillos. 295
Ore omnes formosae, albis in vestibus omnes,

Omnes

(1) *Ad marginem tum Vaticani, tum Medicei haec notata:* Dionysius de divinis nominibus. Ipse quoque author omnium pro bonitatis magnitudine omnia amat, omnia facit.
(2) *Mediceus:* Salve, author.
(3) *Vaticanus habet:* Glaure.
(4) *In Mediceo:* discincta: *sed reformatum, erasa priore scriptura.*

Che solo il tutto reggi, ed ami il tutto
275 *Pur anche. A Te son mille nomi, e mille*
Di Regni, e di Dominj insegne mille.
A Te sia gloria, Autor del tutto, e gloria
A Te Dominator del vasto Olimpo:
E a noi propizio arridi, e al mondo errante.
Raddoppiano le nuvole l' applauso,
E largamente quà, e là la voce
280 *Per l' aria scorre, e tutto il ciel rimbomba.*
Allora a caso entro il suo letto erboso,
Sotto l' antro per molte onde sonoro,
Nel suo pensiero tacito le sorti
Future rivolgendo iva il Giordano;
Ceruleo Re, dell' umide acque padre:
Presso cui stanno con allegra faccia
Molte sue figlie, servitrici schiere;
285 *La bellissima Glauce, e Doto, e Proto,*
E Galéna, e Lamprotoe, il petto, e gli omeri
Nude, e discinte, e Dinaméne, e Biro,
E Ferúsa, e Calliroe, e Asfalte avvezza
Correr per le leggieri onde notando;
290 *E di liquidi odori Anti cospersa:*
Anti, di cui non v' ha chi meglio sappia
Novelli mescolar colori, ovvero
Di dipinte corone ornar la testa.
Quindi Iale, e Toe, e Crene lucidissima,
295 *E Driope, e i verdi crin Bótane sciolta,*
Belle tutte di volto, e tutte in veste

Can-

(5) *Vaticanus & Mediceus habent:* Bryoque.
(6) *Mediceus:* assueta.

Omnes puniceis evinctae crura cothurnis.
Ipse antro medius, pronaque adclinis (1) in urna
Fundit aquas. nitet urna novis variata figuris
Crystallo ex alba, & puro perlucida vitro, 300
Egregium decus, & superûm mirabile donum.
Umbrosis hic silva comis, densisque virebat
Arboribus. cervi passim, capreaeque fugaces
Aestivum viridi captabant frigus in umbra.
In medio, auratis effulgens fluctibus, amnis 305
Errabat campo, & cursu laeta arva secabat.
Hic Iuvenis, fulvis velatus corpora setis (2),
Stans celso in scopulo, Regem, Dominumque deorum (3)
Vorticibus rapidis, medioque in fonte lavabat.
At viridi in ripa lecti de more ministri 310
Subcincti expectant: pronisque in flumina palmis (4)
Protendunt niveas caelestia lintea vestes.
Ipse Pater caelo late manifesta sereno (5)
Signa dabat, Natoque levem per inane columbam
Insignem radiis mittebat, & igne corusco. 315
Adtonitae circum venerantur numina Nymphae:

Et

---

(1) *Medic.* acclinis. *Ald.* adclinis. *Utraque Comin.* adclivis.

(2) *Ad marginem Medicei: Matth.* 3. Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum.

(3) *Ad marginem Medicei*: Deus Deorum Dominus locutus est, & vocavit terram. *Ps.* 49. *Ps.* 135. Confitemini Deo Deorum.

(4) *Ad marg. eiusdem codicis*: *Matth.* 3. Baptizatus autem Iesus ascendit de aqua, & ecce aperti sunt coeli, & vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se.

(5) *In eodem codice ad marg. Ioann.* 1. Et testimonium perhibuit Ioannes dicens, quia vidi Spiritum descen-

Candida, e tutte ancor le gambe cinte
Di vermigli coturni. All' antro in mezzo
Egli alquanto sull' urna inchina, alzato
Versa l' acque. Di varie ornata, e nuove
Figure l' urna trasparente splende
300 *Per candido cristallo, e puro vetro:*
Eccellente lavoro, e de i Celesti
Mirabil dono. Con ombrose chiome,
E con alberi spessi un bosco quivi
Verdeggiava. Per tutto e cervi, e capre
Fugaci alla verd' ombra, il fresco estivo
A goder se ne stavano. Nel mezzo,
305 *Assai lucente per dorati flutti,*
Un fiume intorno intorno errando andava,
E i lieti campi dividea col corso.
Ivi, di fulve setole coperto,
Giovane stando sovra scoglio eccelso,
Il Re de' Regi, e degli Dei Signore
In mezzo a i gorghi rapidi lavava.
Ma, giusta l' uso, in sulla verde riva
310 *Scelti Ministri aspettano succinti,*
E colle man, piegate inverso il fiume,
Candide vesti di celeste lino
Sporgon tessute. Il Genitore istesso
Dava dal Ciel sereno aperti segni:
E sul Figlio per l' aria agil Colomba
315 *Spedía, di raggi, e di bel fuoco adorna.*
I Numi venerar veggionsi intorno
Attonite le Ninfe, e alla sua fonte

Il

---

dentem quasi columbam de coelo, & mansit super eum.

Et fluvius refugas ad fontem convocat undas.
Talia caelata genitor dum ſpectat in urna, (1)
Fatorum ignarus, oculoſque ad ſingula volvit
Admirans: videt inſolitos erumpere fontes (2): 320
Ingentemque undare domum: cavaque antra repleri
Fluctibus, atque novum latices ſumſiſſe (3) ſaporem.
Dumque haeret, pavitatque ſimul, dum ſublevat undis
Muſcoſum caput, & taurino cornua vultu:
Adſpicit inſuetas late floreſcere ripas, 325
Claraque per denſas diſcurrere lumina ſilvas
Paſtorum ludo: & laetos ad ſidera cantus,
Divinaſque audit voces, & numina paſſim
Adveniſſe Deum teſtantia. protinus ambas
Ad caelum palmas hilaris cum voce tetendit: 330
O maris, o terrae, divûmque, hominumque repertor,
Quis tua vel magno decreta incognita caelo
Detulit huc audax, mediiſque abſcondit in undis?
Ipſe mihi haec quondam (memini) (4) dum talia mecum
Saepe agitat, repetitque volens, narrare ſolebat (5) 335
Caeruleus Proteus: mendax ſi (6) cetera Proteus,
Non

---

(1) *Ad marg. Vaticani:* Et tu Iordanis converſus es retrorſum. *Ad marg. Medicei*. Et tu Iordanis, quare converſus es retrorſum.
(2) *Mediceus:* fonteis.
(3) *Mediceus:* ſumpſiſſe.
(4) *Mediceus:* (memini) narrare ſolebat. *In Vaticano deſunt haec omnia*. Dum talia mecum ſaepe agitat, repetitque volens.
(5) *In Mediceo deeſt integer hic verſus.*
(6) *In Mediceo:* ſi *alia manu reformatum, deleta voce antiqua manu ſcripta.*

Il fiume le fuggenti acque raguna.
Mentre nella scolpita urna tai cose
Scorge il padre Giordan, de' fati ignaro,
320 *E in lor gli occhi rivolge a parte a parte,*
Insolite scoppiar fonti rimira
Stupido, ed inondar l' immensa casa,
E tutto d' acque il cavo speco empirsi,
Ed un nuovo sapor quelle aver preso:
E mentre in dubbio ei resta, e in un paventa;
Mentre il capo muscoso erge dall' onde,
E col viso di toro ambe le corna:
325 *Tutte vede fiorire oltra il costume*
Le rive, e chiari per le folte selve,
Per giuoco de' pastor, discorrer lumi,
E lieti ed alti canti ode, e divine
Voci, e Spiriti Angelici per tutto
Far fede in terra esser disceso Iddio.
Egli subito allora ambe le mani
330 *Distese al ciel con tai giulivi accenti:*
O Creator del Cielo, e della Terra,
E degli umani, e de' celesti Spirti:
Chi tuoi decreti, al Cielo ancora ignoti,
Di riportar quaggiuso ebbe ardimento,
E di celarli poscia entro a quest' acque?
Già queste cose a me (ben mi ricorda)
335 *Poichè meco sovente ne ragiona,*
E con piacer pur le ridice, Proteo
Di ceruleo color, narrar soleva:
Se fu mendace in altre cose Proteo,

Non tamen hoc vanas (1) effudit carmine voces:
Adveniet tibi, Iordanes, properantibus annis,
Adveniet, mihi crede, inquit: (certissima caelum
Signa dedit: nec me delusum oracula fallunt) 340
Qui te olim Nili supra septemplicis ortus,
Supra Indum, & Gangen (2), fontemque binominis Istri
Adtollet (3) fama: qui te Tiberique, Padoque
Praeferet, atque tuos astris aequabit honores.
Cuius in adventu tristes discedere morbi 345
Corporibus passim incipient. Iam victa repente (4)
Cessabit, turpes squamas (5) maculasque remittet
Dira lues: lacerosque elephas effusus in artus,
Ulcera sanguineo sistet manantia tabo. (5)
Quin & letales (dictu mirabile!) febres 350
Diffugient iussae, possessaque membra relinquent:
Cedet & infestae violentior ira Dianae:
Ira nocens, quae fulminea velut icta ruina,
Corpora cum gemitu ad terram prosternit, & igni (7)
In-

---

(1) *In Mediceo*: Non tamen hoc vanas: *alia manu haec reformata, deleta priore scriptura.*

(2) *Mediceus:* Gangem.

(3) *Vaticanus habet:* Attollit: *sed alia manu emendatum, ut dicat* Attollet. *Mediceus*:

Attolet fama, qui te Tyberique Padoque.

(4) *Ad marg. Medic. rubris litteris*: Leprosi sanati: *Marc.* 1. *Matth.* 8. *Luc.* 5. 17.

(5) *Mediceus:* turpeis squamas: *sed alia manu reformatum, deleta priore scriptura. Vaticanus habet:* squamasque truces.

(6) *Marc.* 1. *Luc.* 4. *Matth.* 8. Cum venisset Iesus in domum Petri, vidit socrum eius iacentem, & febri-

Nol fu però, cantando in queste voci:
Verrà, Giordano, coll' andar degli anni,
A te verrà, credi a me pure, ei disse:
(Il ciel segni certissimi ne diede:
340 *Nè gli oracoli me rendon deluso)*
Chi te sopra l' origine del Nilo
Entrante in mar con sette bocche, e sopra
L' Indo, ed il Gange, e la sorgente d' Istro
Doppio di nome, innalzerà per fama:
Chi al Tebro, e al Po ti farà gire innanzi,
E gli onor tuoi pareggerà con gli astri.
345 *Alla costui venuta i tristi morbi*
Cominceranno a dipartir per tutto
Da i corpi. vinta cesserà ben tosto,
E deporrà le brutte croste, e macchie
L' aspra scabbia, e la lebbra per li membri
Laceri sparsa, l' ulcere stillanti
Ristagnerà di sanguinosa marcia.
350 *Anzi le febbri ancor (mirabil cosa!)*
Mortali, fuggiranno ad un suo cenno,
E lasceran le possedute membra.
Cederà pur della molesta Luna
L' ira più violenta, ira dannosa,
Che con gemito i corpi atterra, come
Da ruinoso fulmine percossi;
E gli spigne a cacciarsi ora nel fuoco

S 2 (O

citantem, & tetigit manum eius; & dimisit eam febris. *Post haec: Matth.* 17. Domine miserere filio meo, quia lunaticus est, & male patitur.

(7) *In Mediceo:* & igni: *alia manu superadditum, deletis antiquioribus literis. Vaticanus habet:* ibi oram.

Interdum, nunc perdere aqua (miserabile visu!) (1) 355
Festinat : Stygio nimirum armata veneno
Exsuperat (2) vis, & spumas agit ore tumentes.
 Nec iam ultra longo vires minuente veterno,
Tabificus per operta impune vagabitur hydrops (3)
Exitio obrepens miserorum : atque omnia late (4) 360
Viscera per varios perdet tumefacta dolores.
 Non alias vinctae tam crebra silentia linguae (5)
Abrumpent : noctem aut toties, tenebrasque priores
Excutient oculi, qui numquam sidera, numquam
Ardentem magni viderunt lampada Solis. 365
 Multa quidem (6) maiora fide, sed vera, sed ipsos
Quae teneant spectantum oculos, possum ore referre :
Sed propero : ventura tamen mirabitur aetas.
 Cernere erit, claudos passim genua aegra trahentes (7),
Firmato subitos (8) extendere poplite gressus. 370
 Tum nervis labefacta, diuque trementia membra
(Quis

(1) *Hi duo versus additi ad marginem, tum in Vaticano, tum in Mediceo.*
(2) *Mediceus habet :* Exuperat. *Vaticanus :* Ossa quatit tremor.
(3) *Ad marg. Medicei : Luc.* 14. Ecce homo quidam hydropicus.
(4) *In Mediceo :* omnia late : *& in sequenti versu* 361. perdet : *alia manu reformata sunt.*
(5) *Ad marg. Medicei :* Mutus. *Marc.* 7. *Luc.* 2. *& Matth.* 9. 12. ----- Caecus a nativitate. *Ioann.* 5. 2. *Matth.* 9. *Luc.* 18. ---- Caeci alii sanati. *Marc.* 10. *Matth.* 20. *Luc.* 18.
(6) *Vaticanus & Mediceus :* Multa equidem.
(7) *Ad marg. Medicei :* Et accesserunt ad eum caeci, & claudi in templum, & sanavit eos.

355 *(O miserabil vista !) ed or nell' acqua ;*
Però che armata d' infernal veleno
Oltrepassa la forza , e dalla bocca
Getta tumide schiume . Or più col lungo
Di robustezza scemator letargo
Non andrà senza freno entro le vene
La corruttrice idropisia vagando ,
360 *Cheta a danno de i miseri serpendo :*
Nè fia , che fra dolori in ampia guisa
Tutte le gonfie viscere distrugga .
Non altramenti le annodate lingue
Il lor silenzio romperan sì spesso :
O tante volte scoteran la notte ,
E le antiche lor tenebre quegli occhi ,
Che non vider giammai le stelle , e mai
365 *Del vasto Sol la sfolgorante lampa .*
Molte cose narrar maggiori al certo
D' ogni credenza io ti potrei , ma vere ;
Ma tali ancor , che sieno a render atte
Stupidi gli occhi a i riguardanti istessi .
Ma corto dico ; e ben l' età futura
Maraviglia n' avrà . Per tutto i zoppi ,
Strascinantisi i deboli ginocchi ,
Vedransi allor con gli assodati muscoli
370 *Stender subiti passi , e le snervate ,*
E già lunga stagion tremanti membra

(Chi

---

(8) *In Mediceo :* subitos : *alia manu reformatum , deleta priore scriptura .*

(Quis credat, nisi certa meus (1) mihi cantet Apollo?)
Restringi, & validas cum robore sumere vires.
Atque alius rapto iussus consurgere lecto, (2)
Haud mora prosiliet: passuque in templa (3) citato 375
Contendens, onus (4) ipse humeris portabit. Ibi ingens
Clamor, & innumerae circum donaria voces
Spectantis populi, & rerum novitate paventis.
Parte alia exstinctam penitus, sensuque carentem
Ad sua iam cernes revocari munera dextram. (5) 380
Nec minus & tacta compesci veste cruorem (6)
Femineum: exsanguesque (7) artus, pallentiaque ora
Ilicet obstructis calefacta rubescere venis.
Ipsas quin etiam Furias sub Tartara pelli, (8)
Immanes Erebi Furias: tum fessa levari 385
Pectora, vexatosque malis cruciatibus artus:
Hinc vacuas late impleri stridoribus auras
Dirarum frustra clamantum, ac saeva trementum
Verbera, perque cavas conantum evadere nubes.
Iam

(1) *Vaticanus & Mediceus habent*: nisi vera meus.
(2) *Ad marg. Medicei*: *Ioann.* 3. Tolle grabatum tuum, & ambula.
(3) *In Mediceo:* in templa: *sed* in t *alia manu emendata*. *Vaticanus*: saltuque ad templa citato.
(4) *In Mediceo*: Contendens, onus: *alia manu reformata*, *deleta priore scriptura*. *Vaticanus habet*: Festinans, onus.
(5) *Ad marg. Medicei:* Manus sicca. *Marc.* 3. *Luc.* 6. *Matth.* 8.
(6) *Ad marg. Medicei*: Ecce mulier, quae sanguinis fluxum patiebatur. *Marc.* 5. *Luc.* 8. *Matth.* 9.
(7) *Mediceus*: Foemineum, exanguesque.
(8) *Ad marg. eiusd. cod. Luc.* 2. Exi spiritus immunde

(Chi 'l crederebbe mai, se cose certe
Non mi dettasse il mio verace Apollo?)
Ristrignersi, e pigliar robuste forze.
Ed altri comandato a sorger, tosto
Salterà fuora, il suo letto prendendo,
375 *E con veloce passo al Tempio andando,*
Sulle sue spalle porterà quel peso
Egli stesso. Ivi udrassi alto clamore,
E voci innumerabili, d' intorno
A i sacri doni, dello spettatore
Popolo paventoso al nuovo fatto.
Dall' altra parte inaridita al tutto,
E di senso la man priva, vedrai
380 *Già richiamarsi a' suoi primieri uficj.*
E non men di sua veste al sol contatto
Stagnarsi il sangue femminile, e i membri
Languenti, e il viso pallido per vene
Chiuse, scaldato rosseggiar repente:
Anzi le Furie istesse, entro l' Inferno,
385 *Furie orrende dell' Erebo, scacciarsi;*
Gli stanchi corpi intanto, e i membri afflitti
Da i gran tormenti lor prender ristoro:
Quindi l' aere di strida empiersi tutto
Delle Infernali Dee gridanti in vano,
Ed aventi in orror l' aspre sferzate,
Di sfuggirle tentando entro le nubi.

Veg-

ab homine isto: & interrogavit eum, quod tibi nomen est: & dixit ei, Legio mihi nomen est; quia multi sumus. *Et item Matth.* 8. *Luc.* 4. 5. 6. 11. ---- Quae nam doctrina nova: quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, & obediunt ei. *Marc.* 1.

Iam deploratis vitam post funera reddi (1) 390
Corporibus video: iam moestam (2) incedere pompam,
Feralemque anteire tubam: mox gaudia matrum
Insperata, patrumque hilares verso ordine fletus,
Et circumfusam populis laetantibus urbem.
Huic tu nutantes (3) quoties adsurgere montes, 395
Et (mirum!) insuetas curvare cacumina silvas
Adspicies! quoties humenti in gramine (4) ripae
Aut solantem aestus, aut lenes pectore somnos
Carpentem, tenui adsuesces mulcere susurro!
Macte tuis merito ripis, macte omnibus undis. 400
Ad te deposito properabunt numina fastu:
Nudabuntque sacros artus, & carmina dicent
Ad numerum: quum tu (5) felix iam flumine sancto
Auctorem rerum, divûmque, hominumque Parentem
(Tantus honos, laus tanta tuo, Rex maxime (6), fonti) 405
Exutum veste accipies: atque hospite tanto
Adtonitus (7), trepidas hortabere voce Napaeas:
Ite

(1) *Ad marg. Medicei cod.* Mortui resuscitati. Filius viduae. *Luc.* 3. Filia principis: Et cum venisset Iesus in domum principis, & vidisset tubicines & turbam. *Matth.* 9. Lazarus quatriduanus. *Ioan.* 11.

(2) *Mediceus*: maestam. *Ita etiam Virgilius Mediceus cum* ae; *quamvis etiam dipthongo* oe *vetustae inscriptiones suffragentur. Vide Norisium in Cenotaph. Pis. Dissert. V. Cap. 6. pag.* 479. *&* 480.

(3) *Mediceus*: nutanteis.

(4) *In Mediceo*: in gramine: *alia manu reformatum.*

(5) *Mediceus*: cum tu.

(6) *In Mediceo*: Rex maxime: *alia manu reformatum, deleta priore scriptura.*

(7) *Mediceus*: Attonitus.

390 *Veggo a i già morti, e deplorati corpi*
Ritornarsi la vita, e già la pompa
Funebre incamminarsi, e la ferale
Preceder tromba: indi il non mai sperato
Giubbilo delle madri, e l' ordin volto,
De i padri il lieto pianto, e la cittade
Di festeggiante popolo ripiena.
Quante volte chinando il capo altero
395 *A Lui vedrai far riverenza i monti;*
E piegar le lor cime, oh maraviglia,
Fuor dell' usato i boschi! E quante volte,
Mentr' Egli sulle fresche erbose rive,
O ristoro dal caldo, o pur soavi
Sonni prendendo andrà, di ricrearlo
Con sottil mormorío in uso avrai!
Esulta a gran ragion, colle tue sponde,
400 *Con tutte l' onde tue, Giordano, esulta.*
A te, deposto ogni lor fasto i Numi,
Tosto verranno, e nuderanno i sacri
Membri, cantando armoniosi carmi:
Allorchè tu dentro alle tue sant' acque
Avventuroso, omai l' Autor del tutto,
E degli uomini il Padre, e degli Dei
(Tant' onor, tanta lode alla tua fonte,
405 *Gran Re, si serba) accoglierai ignudo:*
E con tai voci, a tanto Ospite attonito,
Esorterai le timide Napée:

Ite citae, date thura [1] pias adolenda per aras,
Caeruleae comites: viridique fedilia mufco
Inftruite: & vitreis fufpendite ferta columnis: 410
Purpureas mifcete rofas: mifcete hyacinthos,
Liliaque, & pulchro [2] Regem confpergite nimbo.
Tunc nomen late clarum Iordanis ad auras
Adtollent montes: Iordanen [3] maxima circum
Aequora, Iordanen filvaeque, amnefque fonabunt. 415
Illa autem humanis quamvis latura ruinis
Auxilium, finemque dies, gratiffima quamvis
Urbibus adveniat, totumque optanda per orbem:
Fluminibus tamen, & noftris felicior [4] undis
(Siqua fides, fiqua eft veri prudentia Proteo) 420
Oftendet rofeos ftellis ridentibus ortus.
Quandoquidem non divitias, non quaeret honores [5]
Ille Patris Decus, ac Virtus [6]; mortalia poftquam
Membra fibi, & fragiles iam fponte induxerit [7] artus:
Non

---

(1) *Mediceus:* Thura. *Aldina editio babet:* tura. *Cellarius fine adfpiratione fcribendum monet, auctoritate vetuftiffimi codicis Virgilii & Carifii Lib. I. pag. 58. qui* TVS *a* tundendo *derivat. Sed reclamant vetufti lapides a me editi in Tom. I. Infcript. ant. Etrur. Urb. pag. 316. & 335. quorum primus, Augufteo aevo fcriptus, babet:* THVRE ET VINO. *alter vero:* L. FAENIO L. Ↄ. L FAVORI THVRARIO.

(2) *Mediceus:* pulchro: *fed* h *ita expuncta.*

(3) *Mediceus:* Iordanem.

(4) *Vaticanus & Mediceus:* felicior. *Ita etiam optimae editiones Aldina, & Cominia, omnifque optimae notae libri. Male igitur in libris quibufdam cum diphthongo* OE *fcriptum. Sine diphthongo fcribendum effe, docent antiqui lapides & numi.*

Andate frettoloſe : offrite incenſi
Da far ardere intorno a i ſacri altari ,
Mie cerulee Compagne : e tutti ornate
Di verde muſco i ſeggi , e a criſtalline
410 *Colonne le ghirlande ſoſpendete :*
Purpuree roſe unite inſieme : unite
Giacinti e gigli ; e di bel nembo fate ,
Che ſia da voi quel divin Re coſperſo .
Allor per tutto infino al cielo i monti
Alzeran di Giordano il chiaro nome :
Giordan d' intorno l' Oceáno immenſo ,
415 *E ſoneran Giordano e ſelve e fiumi .*
Ma quel , quantunque alle ruine umane
Giorno ſia per recar conforto , e fine :
Quantunque alle Città giunger gratiſſimo ,
E bramato eſſer debba in tutto il mondo ;
Pur più felice a i fiumi , e alle noſtr' onde
420 *(Se dar fede ſi può ; ſe il vero è noto*
A Proteo) moſtrerà colle ridenti
Stelle , il naſcente ſuo roſeo ſembiante .
Perocche non ricchezze , e non onori
Quei cercherà , Virtù del Padre , e Gloria ,
Da che veſtite avrà mortali ſpoglie ,
E di proprio voler fragili membra .

T 2 *Non*

(5) *Ad marg. Medicei* : Nolite poſſidere aurum , neque argentum , neque pecuniam in zonis veſtris . *Matth.* 10.
(6) *In Mediceo* : ac virtus : *alia manu emendatum* . *Vaticanus habet* : ac ſpecimen .
(7) *In Mediceo* : induxerit : *alia manu emendatum* .

Non sceptrum invadet Cypri (1) : non Caspia regna 425
Diripiet : non exuviis Babylona superbam
Eruet : aut alto scandet Capitolia curru ,
Militibus circum , & laeto comitante Senatu :
Sed maris undisoni tractus , & litora longe
Curva secans , media socios sibi quaeret in acta : 430
Dispersosque mari nautas , nudosque colonos
Undarum , sinuosa fretis iactare parantes
Retia , vexatas aut iam reparare sagenas (2)
Sollicitos , Patris ad solium , ac sua tecta vocabit.
Atque ollis (3) ius omne , potestatemque medendi 435
Adiiciet : pellent morbos , dentesque (4) retundent (5)
Vipereos : Orcique acies , ac monstra fugabunt.
Quin & custodes foribus radiantis Olympi
Praeficiet . servare aditus , & claustra iubebit
Aurea : queis non ulla queat vis saeva nocere 440
Eumenidum , durique umbrarum obsistere postes . (6)
Tum sedes passim emeritis duodena per astra (7)
In-

---

(1) *Vaticanus habet :* Cyri : *sed perperam .*

(2) *Ad marg. Medicei :* Ambulabat Iesus iuxta mare Galileae : & vidit duos fratres Simonem , qui vocatur Petrus, & Andream, mittentes rete in mare. *Matth.* 4. ——— Et procedens inde, vidit alios duos fratres, Iacobum Zebedaei , & Ioannem fratrem eius in mari , reficientes retia sua .

(3) *In Vaticano :* ollis : *sed alia manu reformatum , ut dicat* olli .

(4) *Mediceus :* denteisque .

(5) *Ad marg. Medicei :* Dedit illis virtutem & potestatem. *Luc.* 3. *Matth.* 10. *Marc.* 16. Super aegros manus imponent. *Marc.* 3. *& ult.* In nomine meo Daemonia eiicient .

Non lo ſcettro di Cipro Ei ſia che aſſaglia:
425 *Nè toglierà per forza i Caſpii Regni:*
Nè Babbilonia diſfarà ſuperba
Per predati teſori: o in Campidoglio
Sovr' alto cocchio ſalirà col lieto
Senato intorno, e da Soldati cinto;
Ma del ſonante mar le rive, e i curvi
Lidi tutti ſcorrendo, a ſe Compagni
430 *In mezzo della ſpiaggia andrà cercando;*
E marinari ſparſi per le ſalſe
Onde, e dell' acque abitatori ignudi
In atto di gettar le ſinuoſe
Reti, o pur rotte a raſſettarle intenti;
A i tetti, e al ſoglio chiamerà paterno:
435 *E darà loro ogni poſſanza, e dritto*
Di medicar: diſcacceranno i morbi:
Rintuzzeran gli avvelenati denti:
E Stigie ſquadre fugheranno, e moſtri.
Anzi alle porte del raggiante Olimpo
Gli preporrà Cuſtodi, e di guardarne
L' entrata imporrà loro, e gli aurei chioſtri,
440 *Cui delle Furie alcuna orribil forza*
Nuocer non poſſa, e le infernali e nere
Porte far reſiſtenza. A queſti poſcia
Fidi ſeguaci ſuoi ſtabili ſedi
Ne i dodici darà ſtellanti ſegni.

Se-

(6) *Ad marg. eiuſdem codicis*: *Matth.* 16. Et portae inferi non praevalebunt.

(7) *Ad marg. eiuſd. cod. Matth.* 19. *Luc.* 22. Sedebitis & vos ſuper ſedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Iſraël.

Inſtituet : diſtincta ſuos de more ſequetur (1)
Turba duces . illi leges , & ſancta vocatis
Iura dabunt , plauſu ſociorum , atque agmine laeti. 445
Felices , qui iam cymba , remiſque relictis,
Alta ſerenati conſcendent culmina caeli .
Praeterea (ſi certa fides , nec vana futuri
Gaudia) cognatas etiam ſpectabimus undas (2)
Lenaeos verti in latices . Ea prima deûm Rex 450
Arcana , hos primos per ſigna oſtendet honores (3)
Accepti late (4) imperii . mirabitur auctus
Lympha ſuos , iuſſa inſuetum ſpumare capaces
Per pateras , largeque novum diffundere nectar,
Et menſas hilarare , & felices (5) hymenaeos . 455
Nec ſemel ille altum remis evectus in aequor,
Quum (6) iam fruſtrato ſocios rediiſſe labore

Ac-

---

(1) *Ita Mediceus :*

Conſtituet : duodena ſuos de more ſequetur .

Vaticanus : Inſtituet : duodena ſuos ————

(2) *Ad marg. Medicei* : Nuptiae factae ſunt in Cana Galileae . *Ioann.* 2.

(3) *Hic verſus alia manu correctus in Mediceo , eraſa priore ſcriptura :*

Arcana : hos primos ſignis oſtendet honores .

In Vaticano idem verſus additus in margine antiqua manu & pro : per ſigna : *legitur :* ſignis . *In textu vero legebatur ſic :*

Signa palam terris ſtatuet , monimentaque figet :

ſuperius autem ſcriptum recenti manu :
Agnatis arcana , & primos pandet honores .

Seguirà , dopo lui , ſiccome è in uſo ,
Una turba diſtinta i Duci ſuoi :
Leggi , e ſanti precetti a i lor chiamati
Quelli daranno , per l' applauſo lieti
445 *De' lor compagni , e per sì gran concorſo .*
Felici lor , che già la barca , e i remi
Laſciati , ſaliran ſull' alto Cielo .
Oltre a ciò (ſe pur certa al ben futuro
Dar fè ſi puote , nè il gioirne è vano)
Cangiarſi ancora nel Lenéo liquore
Vedrem l' acque cognate . Il Re divino
450 *Fia , che per mezzo di prodigj , queſti*
Primieri arcani , e queſti primi onori
Moſtri del grande ricevuto impero .
Stupirà l' acqua , al creſcer ſuo , coſtretta
Fuor dell' uſo a ſpumar per le gran tazze ,
E a ſparger largamente un nettar nuovo :
455 *E menſe e nozze rallegrar felici .*
Quegli più d' una volta in alto mare
Portato a remi , allorchè dopo lunga
Ed inutil fatica i ſuoi Compagni

Eſſer

(4) *In Mediceo :* late : *refectum , deletis antiqua manu ſcriptis litteris . In Vaticano :* late : *ſic textus ; ſed alia manu ſuperius ſcriptum :* iura .
(5) *Vaticanus :* plaudentes : *Mediceus :* felices : *ita ſuperſcriptum , eraſa priore voce .*
(6) *Mediceus :* Cum . *Ad marg. Luc.* 5. Per totam noctem laborantes , nihil cepimus .

Accipiet , praeda ingenti ditabit , & udos (1)
Squamigerûm ſtrata cumulos exponet in alga.
Iratos etiam fluctus , tumidaſque (2) procellas , (3) 460
Miſcenteſque imo turbatam gurgite arenam ,
Iamque ſuperiecto merſuras aequore puppim ,
Imperio premet increpitans . cadet arduus undae
Impetus : atque audiſſe minantis iuſſa putares
Euroſque , Zephyroſque , & ovantes (4) turbine Coros. 465

Quid loquar, ut gemino numeroſas piſce catervas, (5)
Munere & exiguo Cereris , miſerabile vulgus ,
Matres , atque viros pariter per gramina (6) paſcet :
Ut iam bis ſenis redeant fragmenta caniſtris ?

Aut intempeſta gradiens ut nocte per altum 470
Libera (7) ſubſtrato ponet veſtigia ponto :
Vixque undas ſicco tanget pede ? ſcilicet olli (8)
Adnabunt blandae Nereides . humida paſſim
Sternent ſe freta : tum fundo Neptunus ab imo
Ex-

---

(1) *Mediceus* : hudos : *ſed male* .
(2) *Vaticanus* : timidaſque : *error manifeſtus* .
(3) *Ad marg. Medicei* : *Luc.* 8. Praeceptor perimus : at ille ſurgens increpavit ventum , & tempeſtatem ---- Tunc ſurgens imperavit ventis , & mari ------ Quis putas eſt iſte , cui ventus & mare obediunt ? *Matth.* 4.
(4) *Mediceus* : ovanteis .
(5) *Ad marg. Medicei* : Eſt puer unus hic , qui habet quinque panes hordeaceos , & duos piſces . *Marc.* 6. *Luc.* 9. *Matth.* 14. --- Et circa quartam vigiliam noctis venit ad eos , ambulans ſupra mare . *Marc.* 6. *Matth.* 14.
(6) *In Mediceo* : per gramina : *ſed alia manu reformatum* .
(7) *In Mediceo* : Libera : *alia manu reformatum* .
(8) *Mediceus & Vaticanus* : ſcilicet illi . *Ad marg. Medic.*

Esser tornati intenderà : di grande
Preda gli farà ricchi , e sopra l' alga
Umidi monti sbarcherà di pesci .
Egli pur anco i cavalloni irati ,
460 *E le procelle tumide , e mischianti*
Dall' imo gorgo la sconvolta arena ;
E che già stan per affondar la nave
Col sormontante mar : della sua voce
A un cenno sol , reprimerà sgridandoli .
Cadrà dell' acque l' impeto orgoglioso :
E aver diresti i gran comandi uditi
Del Signor minacciante ed Euri , e Zefiri ,
465 *E Maestri per turbine esultanti .*
Che dirò ? quando numerose turbe ,
Sol con due pesci , e poco pan , sull' erba
Sparsi , satollerà , povero volgo ,
Uomini , e donne ; onde ritornin pieni
Di frammenti ben dodici canestri ?
O pur quand' egli , intempestivamente
470 *Di notte passeggiando in alto mare ,*
Imprimerà sugli appianati flutti
Libere l' orme , e con asciutto piede
Toccherà l' acque appena ? A lui le vaghe
Nereidi d' intorno andran notando :
Per ogni parte abbasseranfi l' onde .
Commosso allor dal più riposto fondo
Il suo Signor conoscerà Nettunno ;

V *E de-*

Mare autem , vento magno flante , exurgebat . Cum remigassent ergo quasi stadia xxv. aut xxx. vident Iesum ambulantem super mare &c. *Ioann. 6.*

Excitus, agnoſcet Dominum: poſitoque tridente, 475
Cum Phorco, Glaucoque, & ſemifero comitatu
Proſiliet, trepiduſque ſacris dabit oſcula plantis.
Sed quid ego exili vectus ſuper alta phaſelo
Cuncta ſequor memorans? non ſi Parnaſſia (1) Muſae
Antra mihi, ſacroſque (2) aditus, atque aurea pandant 480
Limina, ſufficiam. non ſi mihi ferrea centum
Ora ſonent, centumque aerato e gutture linguae
Vocibus exſpument agitantem pectora Phoebum;
Laudatos valeam venturi Principis actus (3)
Enumerare, novoque amplecti ſingula cantu. 485
Haec ſenior quondam felici pectore Proteus
Vaticinans (ut forte meo diverterat antro)
Praemonuit: nunc eventus ſtat ſigna futuri
Exſpectare. Nitor roſeo ſed fulſit ab ortu
Clarior: & radiis dux praevia matutinis 490
Oceani procul extremo ſe litore tollit (4)
Exoriens (5) Aurora: ſinuſque induta rubentes,
Ante diem citat auricomos ad frena iugales.
Et iam conſuetis tempus me currere ripis

Un-

---

(1) *Mediceus*: Parnaſia.

(2) *In Mediceo*: ſacroſque --- aurea: *alia manu emendata*. *Vaticanus habet*:
Antra mihi, totoſque aditus, atque omnia pandet.

(3) *Ad marginem Medicei*: *Ioann.* 20. Multa quidem & alia ſigna fecit Ieſus in conſpectu diſcipulorum ſuorum, quae non ſunt ſcripta in libro hoc. -------- *Ioann.* 21. *Capite ultimo*: Sunt & alia multa, quae ſi ſcribantur per ſingula, nec ipſum arbitror mundum capere poſſe eos, qui ſcribendi ſunt, libros.

(4) *Vaticanus*: de littore ſurgit. *Ad marg. eiuſdem cod.*
Exerit Oceano caput, & vaga ſidera pellit.

475 *E deposto il tridente, in un con Forco*
E Glauco, e il suo semiferin corteggio,
Uscirà fuora, e alle sacrate piante
Darà tremando ossequiosi baci.
Ma che vo' io, per alto mar portato
Su debil legno, il tutto ora narrando?
Nè pur, se gli antri di Parnaso, e i sacri
480 *Aditi lor le Muse, e l' auree porte*
M' aprissero, il potrei: e non, se cento
A me bocche sonassero di ferro:
E cento ancor dal gorgozzul di bronzo
Spumasser lingue, alto furor Febéo
Spiranti colle voci, i fatti egregj
Annoverar potrei del Re venturo,
485 *E dir con nuovo canto a parte a parte.*
Tai cose un giorno, con felice spirto,
Vaticinando il vecchio Próteo (a caso
All' antro mio venuto) a me predisse:
Ora i segni aspettar convien di questo
Futuro evento. Ma splendor refulse
Dall' Oriente di color di rose,
Chiaro più dell' usato: e già del Giorno
La messaggiera rinascente Aurora
490 *Co' mattutini raggi in alto sorge:*
E vestita a vermiglio avanti al Giorno
I dorati cavalli al freno chiama.
E tempo è omai, ch' entro all' usate rive

(5) *Vaticanus*, *pro*: Exoriens: *habet*: Fulva comas.

Undantem, magnosque lacus (1), & prata secantem 495
Vorticibus. viden', ut nostros agit impetus amnes?
Iordanenque (2) vocat tumidarum murmur aquarum?
Sic fatus, confestim humeris circumdat amictus
Insolitos (3): quos pulchrae udis (4) nevere sub antris
Naïades, molli ducentes stamina musco; 500
Sidonioque rudes saturantes murice telas,
Aurea conspersо variarunt sidera limbo (5):
Atque ita se tandem currenti reddidit alveo
Spumeus, &. motas adspergine (6) miscuit undas.
Hactenus, o Superi, PARIUS tentasse verendos, (7) 505
Sit satis. optatam poscit me (8) dulcis ad umbram
Pausilypus, poscunt (9) Neptunia litora, & udi
Tritones, Nereusque senex, Panopeque, Ephyreque,
Et Melite, quaeque in primis mihi grata ministrat
Otia, Musarumque cavas per saxa latebras, 510
Mergillina: novos fundunt ubi citria flores,
Citria (10) Medorum sacros referentia lucos:
Et mihi non solita nectit de fronde coronam.

F I N I S.

---

(1) *Mediceus*: lacus, ac prata.
(2) *Mediceus*: Iordanemque.
(3) *Vaticanus*: Sepositos. (4) *Mediceus*: hudis.
(5) Aurea &c. *Ad marginem Vaticani*:

Aurea distincto sparserunt sidera limbo:

at superius additum: conspersо variarunt.
(6) *Mediceus*: aspergine.
(7) *In Mediceo, integer hic versus additus alia manu in margine.*
(8) *In Mediceo*: poscit -- me: *alia manu reformata & correcta.*

Ondante io vada discorrendo , e gli ampli
495 *Laghi , e i prati co i vortici solcando .*
Vedi tu come forte impeto caccia
I nostri fiumi , e delle tumid' onde
Il roco mormorio chiama Giordano ?
Ciò detto : di repente adatta agli omeri
Un' insolita veste , cui le belle
Ninfe filaro entro a' lor umidi antri ,
500 *Traendo il fil dal delicato musco :*
E tingendo di porpora le rozze
Tele , di stelle d' or sparsero il lembo .
E così alfin nel suo corrente letto
Sen ritornò spumando , e con lo sprazzo
L' onde mosse , attuffandosi , confuse .
505 *Fin quì d' avere il venerando* PARTO
Tentato di cantar , celesti Spirti ,
Basti . Alla desiata ombra me chiama
Ora il dolce Pausilipo : me chiamano
I lidi di Nettunno , e il vecchio Néreo ,
E gli umidi Tritoni , e Panopéa ,
E Melite , ed Effire : e quella in prima ,
Che bell' ozio gradito , e delle Muse
510 *Infra le pietre , concave spelonche ,*
Mergellina mi porge , ove diffondono
Cedri novelli fior : cedri , che i sacri
Boschi de' Medi sembrano : e corona
Di non usate frondi al crin m' intreccia .

IL FINE.

---

(9) *In Mediceo :* poscunt : *alia manu emendatum .*
(10) *Mediceus & Vaticanus ita :*
Citria odoratas Arabum spirantia silvas .

ACTII SYNCERI
SANNAZARII
NEAPOLITANI
AD VILLAM MERGILLINAM.

Ripis o ſacrae, pelagique cuſtos,
Villa Nympharum domus, & propinquae
Doridos, regum decus una quondam,
Deliciaeque;
Nunc meis tantum requies Camoenis;
Urbis inviſas quoties querelas,
Et parum fidos popularis aurae
Linquimus aeſtus:
Tu mihi ſolos nemorum receſſus
Das, & haerentes per opaca laurus
Saxa: tu fontes, Aganippidumque
Antra recludis.
Nam ſimul te te repeto; tuaſque
Sedulus mecum veneror Napaeas:
Colle, Mergillina, tuo repente
Pegaſis unda
Effluit, de qua chorus ipſe Phoebi,
Et chori Phoebus pater, atque princeps,
Nititur plures mihi iam canenti
Ducere rivos.
Ergo tu nobis Helicon, & udae
Phocidos ſaltus, hederiſque opacum
Theſpiae rupis nemus, & canoro
Vertice Pindus.

I,

I , puer , blandi comitem laboris
Affer e prima citharam columna ;
Affer & flores ; procul omnis a me
Cura recedat .
Principis nostri decus , atque laudes
Fama per latas spatiata terras ,
Evehat , qua Sol oriens , cadensque
Frena retorquet ;
Quaque non notos populos , & urbes
Damnat aeternis Helice pruinis ;
Quaque ferventis cumulos arenae
Dissipat Auster .
Ille crescentes veneratus annos
Vatis , antiquum referentis ortum
Stirpis , & clarum genus , & potentum
Nomen avorum ;
Contulit larga numerosa dextra
Dona ; & ignavae stimulos iuventae
Addidit , silvas , & amica Musis
Otia praebens .

Marmoreo S*ANNAZARII* *tumulo Bembus hoc carmen inscripsit .*

DA. SACRO. CINERI. FLORES. HIC. ILLE. MARONI
SYNCERVS. MVSA. PROXIMVS. VT. TVMVLO

VIXIT. ANNIS. LXXII. OBIIT. ANNO. CIↃ. IↃ. XXX.

ERRORI			CORREZIONI
Pag. XVI.	lin. 6.	quidem	*così l'Autore: leggi* certe
XXVIII.	27.	*pnbblicata*	*pubblicata*
XLIII.	11.	*hominem*	*hominum*
LXXIII.	16.	Scultute	Sculture

Del Testo Latino del Sannazaro.

Lib. II. pag. 60.	vers. ult.	Osten-	Edi-
Lib. III. pag. 120.	v. 5.	frodenti	frondenti
pag. 124.	v. 3.	iagens	ingens

Della Traduzione Toscana.

Lib. I. pag. 31.	v. 7.	*dall' odorosa*	*dell' odorosa*
pag. 45.	v. 22.	*E gli Erebi*	*E l' Erebo*
Lib. II. pag. 57.	v. 12.	*la :erra*	*la terra;*
pag. 75.	v. 26.	*Qnanto*	*Quanto*

altra lezione dell' Autore
pag. 83. v. 8. *il tutto empirsi* *empiersi il tutto*

Lib. III. pag. 133. dopo il verso 26. manca il seguente

Gongiste, e Rhoe, e Limnoria la bianca,

pag. 137. v. 7. altra lezione dell' Autore

E tutto empiersi d' acque il cavo speco,